

## 1969, l'occasione mancata del cinema-contro

GABRIELLA MECUCCI

Che del biennio '68-'69, l'anno più intenso e importante nella storia d'Italia sia stato il secondo era una tesi già emersa. A Parigi, a Praga come negli Usa non c'è dubbio che sia stato il '68 il momento più alto: in questi paesi infatti è il movimento studentesco a dare il segno all'intero periodo. In Italia, però, sarà l'anno successivo quello più importante con la scesa in campo del movimento operaio, un anno che si chiuderà con la strage di Piazza Fontana. Ora, Italo Moscati, in un bel libro dal titolo «1969. Un anno bomba. Quando il cinema scese in piazza», edito Marsilio, dimostra che

anche per il mondo della cellulosa italiana fu questo l'anno mirabilis perché «il '69 più che il '68 fu il cantiere dei desideri». Fu allora infatti che «la contestazione smise di chiudersi nelle aule occupate o di scorrere in lunghi cortei, e cominciò bussare alle porte della società e spesso si trovò a fendere l'aria. La società non c'era, aveva altro a cui pensare. Finché si udì un'esplosione».

E il cinema dove era? Moscati lo ricostruisce attraverso interviste e testimonianze a grandi registi. Qualche risposta. Bellocchio, che nel '65 con «Pugni in tasca» aveva anticipato la critica sessantottina della famiglia, si

scioglie nel marxismo-leninismo e, nell'arco dell'intero biennio '68-'69, realizza soltanto due documentari di propaganda. Oggi, il regista critica quell'esperienza: «Il mio impegno politico fu un errore perché sottovalutavo enormemente le mie capacità. Mi misi al servizio dei marxisti-leninisti annullando la mia personalità». Questa immersione totale nella politica, rinunciando a qualsiasi attenzione verso lo specifico cinematografico, non era del tutto condivisa da un altro importante regista, Francesco Rosi che spiega: «Condividevo la contestazione ma pensavo fosse più utile combattere per l'incentivazio-

ne della produzione di film e per evitare che fosse alienato l'intero circuito della distribuzione». Del resto, sempre secondo Rosi: «Lo Stato italiano che aveva avuto lustro nel mondo soprattutto dal cinema, paradossalmente fece del tutto per contrastarlo e distruggerlo». Passiamo a Ugo Gregoretti che nel '69 girò «Apollon, una fabbrica occupata», il regista racconta: «Gli operai non avevano nessuna intenzione di fare la rivoluzione, volevano solo salvare il posto di lavoro. E io cercai di aiutarli andando contro colleghi che predicavano la rivolta per evitare di appiattirsi troppo sulle posizioni borghesi del

Pci». L'esempio di cinematografia militante migliore fu «12 dicembre», il film voluto da Lotta Continua e realizzato con la regia di Pier Paolo Pasolini. Doveva essere controinformazione sulla strage della Banca dell'Agricoltura, ma non sfuggì - secondo Moscati - all'ipertrofia delle immagini di genere: slogan e operismo a piene mani. Insomma, se è vero che il cinema è stato «il medium di elezione per la generazione del 1968», è pur troppo altrettanto vero che quel biennio straordinario fu un'occasione perduta o, comunque, non sfruttata sino in fondo dal cinema. Questo libro ne spiega le ragioni.

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

NOBEL ■ IL VIAGRA NEL PREMIO A MURAD FURCHGOTT, IGNARRO

## Se l'agente tossico fa il salvavita

SEGUE DALLA PRIMA

solide, intorno al ruolo cardiovascolare dell'NO. Lasciando, per il momento, in sospenso quelle, meno solide, intorno al ruolo di neurotrasmettitore, ovvero di messaggero tra le cellule nervose, che sembra avere l'instabile ma ubiquitaria molecola a base di azoto.

Fatto è che la scoperta del ruolo biologico del monossido di azoto è piuttosto recente. Risale ad appena undici anni fa, al 1987, quando Salvador Moncada (che è tra i non premiati) dimostrò, con solide evidenze sperimentali in un articolo apparso sulla rivista «Nature», che il misterioso fattore responsabile del rilassamento dello strato di cellule, chiamato endotelio, che riveste l'interno del cuore, dei vasi sanguigni e dei vasi linfatici, era una molecola di gas tanto comune quanto, fino agli anni '80, insospettata: il monossido di azoto, o ossido nitrico come la chiamano gli anglosassoni.

La scoperta è dirompente. Infatti, in questi ultimi anni è stata prodotta una fiumana di articoli scientifici sul ruolo biochimico dell'NO. Come accade solo per i filoni scientifici davvero importanti. A interessarsi della molecola sono gli scienziati che studiano i meccanismi fondamentali della fisiologia umana: NO si rivela uno dei più importanti messaggeri biochimici e un regolatore della pressione arteriosa. Ma anche gli scienziati che studiano grandi patologie: le cardiopatie, l'aterosclerosi, l'impotenza. Si scopre, inoltre, che il monossido di azoto viene utilizzato dai globuli bianchi per uccidere agenti infettanti, come batteri o parassiti. E che potrebbe essere utile quale agente anticancro. Insomma, pare proprio che l'NO abbia qualcosa da rivelare a tutti.

Ma in primo luogo ai tre vincitori del Nobel.

Robert Furchgott, 82 anni, biochimico della «State University» di New York e grande esperto di farmacologia cardiovascolare,

infatti, inizia a studiare il ruolo del monossido di azoto sulla comunicazione tra cellule e, in particolare, tra le cellule dell'endotelio. Dimostrando l'assoluta novità di principio di una comunicazione che avviene attraverso la trasmissione di segnali costituiti da molecole di un gas prodotto da una cellula, a partire dall'aminoacido arginina, che penetra attraverso le membrane per regolare il funzionamento di un'altra cellula.

Ferid Murad, 62 anni, medico presso la «University of Texas» di Houston studioso di geratria molecolare, contribuisce a scoprire il ruolo del monossido di azoto nel sistema cardiovascolare e polmonare. E scopre che la nitroglicerina e i nitroderivati, due farmaci molto noti ma dall'azione misteriosa, inducono il rilassamento dei vasi sanguigni proprio perché rilasciano NO.

Robert Furchgott e Ferid Murad hanno ricevuto, nel 1998, il premio Lasker negli Stati Uniti per questi loro studi rivelatori sul monossido di azoto.

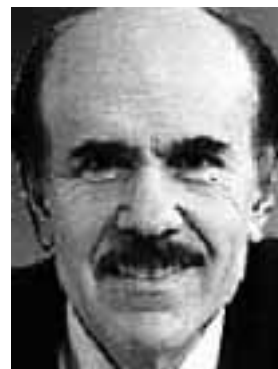
Intanto Louis Ignarro, 57 anni farmacologo presso la «University of California» di Los Angeles e della «Tulane University» di New Orleans, si impegna a studiare il ruolo dell'NO nei meccanismi che consentono l'eruzione. Infatti il gas entra da protagonista nei processi di vasodilatazione che regolano l'ingrossamento e il rilassamento del pene. Il Viagra, la pillola di cui si è fatto un gran parlare in questi mesi, non fa altro che prolungare l'effetto del monossido di azoto e favorire l'eruzione nei soggetti che hanno problemi meccanici ad averla.

L'insieme di queste ricerche recenti e innovatrici, ha costituito la base per la produzione di una gamma davvero vasta di farmaci. Di cui il Viagra è il più importante. Ma, forse, non il più importante.

P. Gre.



Un disegno di Maurizio Calandri



Da sinistra, Furchgott, Ignarro, e Murad nel basso Alfred Nobel

## Ironia della sorte: i tre premiati avrebbero curato il vecchio Alfred



Se Alfred Nobel, lo scienziato svedese che ha creato nel 1895 il premio che porta il suo nome, avesse conosciuto i lavori di Robert Furchgott, Loui Ignarro e Ferid Murad, non sarebbe morto nel 1986 per un attacco cardiaco.

La dinamite, l'invenzione che rese ricco e celebre Alfred Nobel, si basa sul principio della stabilizzazione della nitroglicerina, un esplosivo molto sensibile alle temperature e agli choc, dovuta all'incorporazione di una massa assorbente di terra porosa che abbona nella concrezione della diatomite, un'alga bruna microscopica che cresce nelle acque dolci e salate. Quando ebbe l'attacco cardiaco, Nobel si vide prescrivere come medicamento della nitroglicerina, che è anche un vasodi-

latore, erifiuto di prenderla. Egli sapeva che la sostanza provocava mal di testa e non poteva immaginare che essa serviva anche a curare i dolori cardiaci.

I tre americani Furchgott, Ignarro e Murad, a cui è stato riconosciuto il premio Nobel per la medicina, hanno precisamente stabilito come la nitroglicerina e altri medicinali vasodilatatori simili producono monossido d'azoto, una molecola la cui carenza nei vasi sanguigni provoca l'arteriosclerosi. In una lettera redatta prima della sua morte, Alfred Nobel scriveva: «Non è un'ironia della sorte che il mio medico mi prescriveva della nitroglicerina?»

L'effetto benefico della nitroglicerina sui dolori cardiaci è stato conosciuto dalla fine del

dieciannovesimo secolo, ma bisognava attendere gli anni Settanta - e i lavori di Ferid Murad - per comprendere che la sua azione porta alla liberazione del monossido di azoto gassoso.

È molte sono state le reazioni positive alla notizia del Nobel. La scoperta che ha valso il premio ai tre ricercatori americani «ha avuto un contributo immediato per il trattamento dello spasmo coronarico ed dell'insufficienza coronarica acuta. È fondamentale aver capito i meccanismi che attivano la sintesi dell'ossido nitrico all'interno delle cellule cardiache, dove funziona come inibitore della funzione contrattile». A commentare gli scenari aperti dalle ricerche dei tre americani è Andrea Fustacci, ricercatore cardiologo all'Università Cattolica di Roma.

Robert F. Furchgott - 82 anni - raggiunto nella sua casa di Long Island, si è detto «molto felice» di questa ricompensa che «cambia un po' i suoi progetti. Non pensavo che avrei mai ricevuto un simile riconoscimento, anche se sapevo di essere tra i candidati». Lo scienziato è stato un po' spiazzato dall'assalto di media: «Ho ricevuto la notizia da un giornalista che mi ha telefonato mentre stavo facendo colazione. Pensavo che avrei potuto fare il mio solito sonnellino pomeridiano...».

Il professor Louis Ignarro terrà oggi a Napoli un seminario, presso la biblioteca del Dipartimento di farmacologia sperimentale, su «Il ruolo fisiologico e patologico dell'ossido nitrico nel funzionamento delle cellule mammarie» (l'appuntamento è alle 15).

IN POCHE PAROLE

I SOTTOVALUTATI DA EINSTEIN A SALK E SABIN

PIETRO GRECO

Diciamo la verità. Pochi, fuori da una ristretta cerchia di esperti, conoscono i nomi dei tre nuovi premi Nobel per la medicina. Eppure tutti si affrettano a riconoscere che si tratta di un premio meritato. Perché questo hanno i Nobel della scienza rispetto ai Nobel della letteratura: quasi mai suscitano polemiche o reazioni viscerali. Quasi sempre sono assorbiti da un consenso generale. I motivi di questa «diversità» sono svariati. I principali attengono alla natura stessa della ricerca scientifica. Che è sì impresa creativa, ma a differenza della creatività letteraria, procede sempre attraverso il «consenso dei pari». Così quando gli Accademici delle scienze di Stoccolma discutono la rosa dei candidati al Nobel hanno sempre di fronte un insieme di persone su cui la comunità scientifica internazionale ha già dato una valutazione positiva. I selezionatori di Stoccolma, inoltre, tendono a premiare ricerche solide, quasi sempre attestate, su cui pochi sono i dubbi e pressoché assenti le controversie. Ecco perché talvolta a suscitare perplessità e (velatissime) polemiche, sono più i Nobel non assegnati, che quelli assegnati. I casi non sono molti. Ma alcuni sono davvero clamorosi. Quello più noto riguarda la teoria della relatività. Mai premiata. Certo, il suo autore, Albert Einstein, ha ricevuto il Nobel nel 1921. Ma solo per la geniale interpretazione quantistica dell'effetto fotoelettrico. Così una delle più grandi scoperte nella storia della fisica di tutti i tempi non è stata considerata degna del Nobel.

Un altro esempio, certo meno clamoroso, di Nobel mancato riguarda il fisico italiano Bruno Pontecorvo e l'elegante teoria con cui ha predetto l'esistenza di tre diversi tipi di neutrini.

Anche in campo medico a brillare tra i Nobel è un'assenza, quella di Jonas Salk e Albert Sabin. Mai premiati malgrado il loro vaccino abbia debellato la poliomielite. Tuttavia nel campo della medicina si riscontrano alcuni rari esempi di premi a scoperte controverse o, addirittura, false. Tra i controversi c'è Antonio Egas Moniz, premiato nel 1949 per aver introdotto nella cura delle malattie mentali la psicotomia. Qualche perplessità suscita anche il premio assegnato nel 1927 a Julius von Wagner Jauregg per la scoperta della malaria terapia, una terapia di shock nella cura della paralisi cerebrale letucica. La «finsenterapia» realizzata da Niels Ryberg Finsen, si è rivelata un clamoroso infortunio. Il danese fu premiato per aver inventato una inesistente cura del vaiolo a base di radiazioni luminose. Ma gli Accademici di Stoccolma possono accampare una valida scusa. Finsen fu premiato nel 1903, quando il Nobel aveva appena tre anni di vita. E loro erano ancora inesperti.



◆ **Il ministro a Lussemburgo per l'Ecofin**  
«Quanto ci abbiamo messo per ritrovare la credibilità, è grave comprometterla»

◆ **A fine mese il disavanzo sarà minore di quello dello stesso mese del '97**  
«In equilibrio negli ultimi due anni»

◆ **Tra otto giorni la Commissione Ue rivedrà al ribasso le stime per il '99**  
A novembre l'esame paese per paese

IN  
PRIMO  
PIANO

# Il monito di Ciampi: non roviniamo tutto

«L'Europa ci ha dato fiducia». Bene i conti del '98, nel 2002 pareggio di bilancio

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

**LUSSEMBURGO** «Arrivare, nell'Europa dell'Euro con l'esercizio provvisorio sarebbe, è inutile nasconderselo, un danno di qualità e d'immagine...». Ci vuole un po' di tempo prima di strappare a Carlo Azeglio Ciampi un giudizio politico ben definito sulle conseguenze della crisi di governo. Ma resta muto, forse a fatica, quando gli si chiede se sia davvero un «antidemocratico». L'unica reazione è un sorriso larghissimo che gli illumina il viso ed il veloce saltare sul primo ascensore. Nel «Batiment Tour», il palazzo del Granducato dove si tiene la riunione dell'Ecofin, il ministro dell'Economia è, indubbiamente, la personalità più attesa. Ciampi sa, del resto, che deve delle spiegazioni ai partner su quanto sta accadendo in Italia e chiede la parola al presidente di turno, il ministro delle Finanze Rudolf Edlinger, austriaco. Questi lo fa di buon grado elargendo anche un significativo apprezzamento: «L'Italia è un partner affidabile - dice - ed ha anche una grande esperienza nel superamento delle crisi di governo». Ciampi incassa la battuta e passa a raccontare gli ultimi giorni drammatici che hanno portato alla sfiducia. Ma avverte: «Io vi metto al corrente sulla situazione delle finanze. Parlo delle mie cose, non di manovre politiche». E, allora, come vanno i conti dell'Italia che rischia di non approvare la finanziaria?

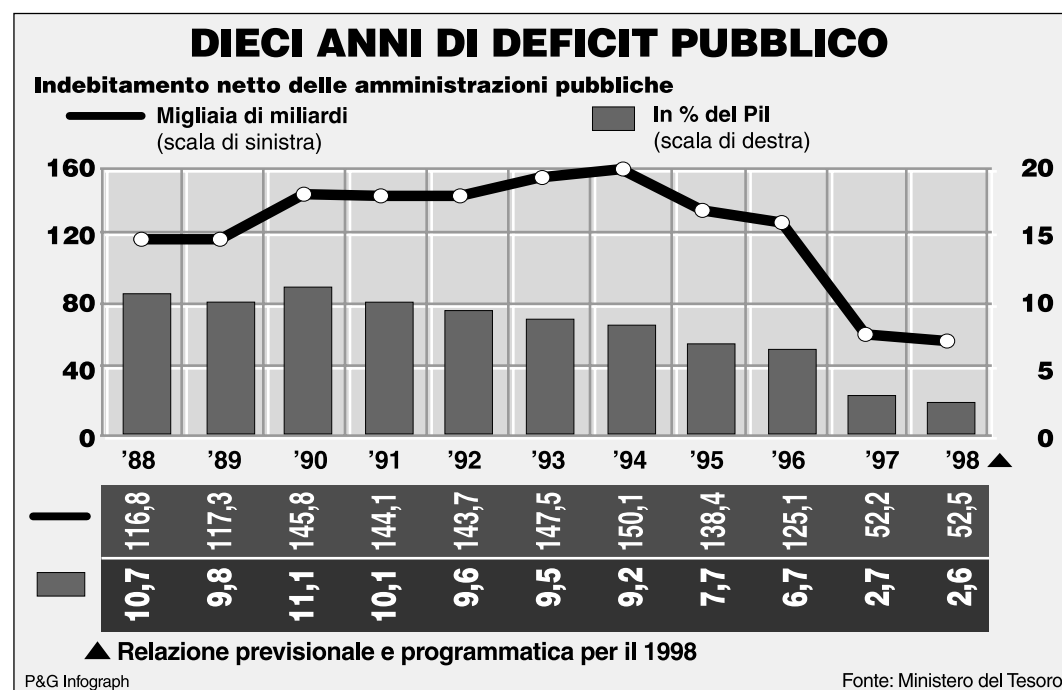


Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Ansa

I conti dell'Italia «sono in equilibrio con quanto previsto dal documento di programmazione». Anzi possono anche migliorare. Ciampi annuncia, con la solita prudenza, che il disavanzo di questo fine ottobre sarà inferiore a quello dello stesso mese del 1997. Quanto? «Non mi impicco ad una

cifra. Penso che il saldo del fabbisogno sarà minore». È contento, Ciampi. Innanzitutto, per essere riuscito a dimostrare che, crisi o non crisi, c'è la conferma della «solidità e dell'equilibrio dei conti pubblici negli ultimi due anni». Mica abbiamo scherzato. Mica è stata «un'operazione di cosmesi», quella cura da cavallo approvata

in due finanziarie da uno schieramento «anche più largo» della maggioranza che sosteneva il governo. E già, per cinque minuti buoni, a citare i passaggi cruciali del cammino che ha portato il deficit dal 7,4% del 1996 al 2,7% del 1997. Il cammino che ha consentito di entrare a pieno titolo nel club della moneta unica. Già,



## Dopo nove anni l'addio del «duro» Waigel

«Sono stati nove anni e mezzo affascinanti. Abbiamo posto le basi per l'unione economico-monetaria europea. Siamo riusciti a non far entrare in contraddizione la riunificazione tedesca con l'unificazione monetaria del Vecchio Continente. E siamo riusciti a tenere la preparazione dell'euro nelle mani dei ministri delle Finanze anziché in quelle dei ministri degli Esteri. Di questo sono molto fiero. È stato un bene per la convergenza». Per Theo Waigel, ministro delle Finanze tedesco nella squadra di governo del cancelliere Helmut Kohl, uscito sconfitto dalle elezioni del 27 settembre scorso, è tempo di bilanci. Dopo nove anni e mezzo alla guida del ministero delle Finanze di Bonn, uno dei più «caldi» nella bufera della riunificazione, Waigel ha partecipato ieri per l'ultima volta alla ri-

lancio mensile con i suoi colleghi della Ue (Ecofin). «Il mio debutto ad un Ecofin - ha ricordato il paladino della stabilità e del rigore - risale al maggio 1989». Ma nonostante le circostanze del commiato il tono è quello battagliero di sempre. «Abbiamo portato avanti con successo il processo di convergenza avviato a Maastricht. La zona dell'euro è un'isola di stabilità malgrado le crisi in giro per il mondo. Questo deve essere motivo di riflessione. Dove saremo adesso - si è chiesto - senza le decisioni sull'euro» ispirate alla stabilità e al rigore? Il destino politico, però, non ha voluto né che Waigel assistesse da ministro delle Finanze alla nascita dell'euro né che potesse verificare di persona il buon funzionamento della sua creatura, il «patto di stabilità» per il rafforzamento della disciplina di bilancio dopo l'avvio della moneta unica.

domanda dei consumi interni. Per il resto, il Tesoro «non ha venduto fumo», ha detto e fatto le cose promesse. I risultati sono noti.

I partner come hanno reagito? «Dall'Europa - riporta Ciampi - ci viene fiducia, una fiducia che serve per continuare sulla linea del programma di convergenza e che abbiamo pienamente rispettato». Nessuna clemenza è stata chiesta, nessuna comprensione. «Io non faccio appelli - sottolinea il ministro - non è mio costume». Sa, però, che la fiducia che ci è stata accordata può svanire presto, ed è per questo che cerca di trasmettere un certo ottimismo illustrando ai colleghi i tempi rapidi delle consultazioni per porre fine alla crisi. Tuttavia, non può rinunciare ad un commento amaro: «Quanto ci abbiamo messo a costruire questa fiducia? E l'immagine vuol dire fiducia, indubbiamente». L'immagine di un Paese che supera il nuovo anno, l'anno dei primi passi dell'Euro, senza un bilancio. Per Ciampi «compromettere» la fiducia conquistata con enormi sforzi «sarebbe un fatto estremamente grave».

Se ne torna a Roma, il ministro, con la serenità di aver convinto. Anche questa volta. Il ministro Edlinger ricorda gli «sforzi enormi» del risanamento italiano: «Noi, in Austria - dice - abbiamo dimezzato il deficit ma l'Italia lo ha ridotto di due terzi nello stesso periodo». Ci sono altri appuntamenti importanti. Tra otto giorni, le previsioni economiche della Commissione, con il ritocco, leggermente verso il basso, della crescita per il 1999 mentre, come dice il commissario de Silguy, nulla cambierà per il 1998 (crescita al 2,8%). Poi, a novembre, un esame «molto importante» della situazione di ciascun Paese «alla luce degli impegni presi».

LA FIDUCIA  
AUSTRIACA  
Per il presidente di turno, Edlinger, «l'Italia è affidabile e abituata a superare le crisi»

**ROMA** Il segretario della Cgil e quello della Cisl non riescono proprio ad andare d'accordo. Se il primo chiede una proroga dell'Accordo del luglio '93 in assenza di un governo con cui discutere, il secondo dice che una «proroga è un suicidio politico». Secondo Sergio D'Antoni la proroga degli accordi di luglio «non è una soluzione praticabile perché si presterebbe a tutti gli alibi del mondo». «A me pare - ha proseguito il segretario generale della Cisl - sia più importante avere un governo in tempi brevissimi che faccia approvare la finanziaria e rinnovare l'accordo. Se poi, per caso, si dovesse arrivare alle elezioni, allora vedremo cosa fare. Se si va a discutere con Confindustria si vedrà di trovare una soluzione». Per il segretario generale della Cisl, negli ultimi due anni «questo Governo è stato in grado di destabilizzare la concertazione. Io dico che le parti non possono ora prestarsi a loro volta a destabilizzarla».

## L'accordo di luglio divide Cofferati e D'Antoni

### Il primo vuole prorogarlo, l'altro è contrario

Cantarella, Fiat: «Contratto metalmeccanici bloccato senza un nuovo patto»

Di tutt'altro avviso era stato nei giorni scorsi il leader Cgil Sergio Cofferati. Rispondendo a un'iniziativa del presidente degli industriali, Fossa, che chiedeva alle parti sociali di continuare il confronto sul nuovo patto anche in assenza del Governo, Cofferati aveva escluso la possibilità di un tavolo bilaterale e aveva chiesto una proroga dell'Accordo di luglio. Meglio, ave-

va chiesto che i rinnovi contrattuali imminenti (dal metalmeccanico al commercio, dal turismo, ai bancari...) si avviaessero secondo la cornice di quel patto.

D'Antoni, che aveva insistito perché Finanziaria e Patto sociale avessero gli stessi tempi, è certo che ci sono i numeri per fare un nuovo governo e per approvare la manovra economica. «Innanzitutto

bisogna evitare le elezioni. Penso che ci siano le condizioni per fare un Governo che approvi la Finanziaria e rinnovi l'accordo di luglio, rilanciando la concertazione e puntando dichiaratamente ad un assetto di stabilità che porti lavoro e sviluppo», ha spiegato ieri a Monza ad una assemblea dei delegati Cisl della Brianza. Di un D'Antoni tessitore di rapporti e «inte-

ressato» alla politica si era parlato nei mesi estivi ed ecco che la domanda di un giornalista si dirige su questo «interesse». «Sarebbe disponibile - gli viene chiesto - a fare il ministro di un eventuale governo tecnico? La risposta è in linea con la condotta estiva che ha mirato a negare qualsiasi intenzione di cambiare campo d'intervento: «Non sono disponibile a dare un con-

tributo diverso da quello che posso dare come segretario della Cisl né ad un eventuale governo tecnico né a un governo politico». «Questo - ha proseguito - non per questioni di disponibilità, ma di compiti: io faccio un altro mestiere. Bisogna battersi per una svolta positiva della crisi, ma restando, almeno per quello che mi riguarda, nel ruolo che attualmente esercito».

Di crisi e contratti parla l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella il quale sostiene che prima di avviare la trattativa per il contratto dei metalmeccanici è necessario condurre in porto la verifica dell'Accordo di luglio. «Sia da parte imprenditoriale che sindacale - spiega Cantarella - tutti hanno convenuto che bisogna arrivare al contratto dopo averlo sgombrato da altri temi. E il tema del rivedimento dell'accordo di luglio è uno degli aspetti fondamentali: il contratto dei metalmeccanici non deve avere quest'onere aggiuntivo».

## Bot, rendimenti ancora ai minimi storici

Non accenna a fermarsi il calo dei Bot. All'asta di ieri i rendimenti ancora una volta ai minimi storici nell'asta dei Bot (collocati per complessivi 24 mila miliardi interamente assegnati). Il tasso lordo degli annuali è sceso fino al 3,91% mentre quello dei trimestrali si è abbassato fino al 4,65%. L'asta, a differenza dalla precedente, ha riscosso grande successo specialmente per gli annuali. Su una richiesta complessiva di 35.080 miliardi, ne sono stati assegnati 9.500 ai trimestrali, richiesti per 13.852 miliardi, e 14.500 agli annuali, richiesti per 21.229 miliardi.

# POLLINGEL®

con polline e pappa reale

**UN VALIDO AIUTO PER:**

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.





Martedì 13 ottobre 1998

10

VENTI DI GUERRA

l'Unità

**IN PRIMO PIANO** ◆ Il Consiglio dei ministri aderisce all'Act order e concede l'uso del territorio all'Alleanza ma non saranno coinvolti gli aerei italiani

◆ I cossuttiani polemici: decisione gravissima D'Alema: «Sbagliato dissociarsi ma dubito che i bombardamenti servano»

◆ Forza Italia approva il provvedimento Critiche dalla destra: «Indegno non partecipare con uomini e mezzi»

# Il governo concede le basi per i blitz

## Prc, Comunisti e Verdi insorgono: uno scandalo. Critiche anche da An

**ROMA** Il via libera è arrivato. L'Italia mette a disposizione le basi Nato sul proprio territorio per eventuali raid aerei nel Kosovo e rende così possibile l'act order da parte dell'Alleanza Atlantica. Il sì definitivo viene dal Consiglio dei ministri. Pochi minuti dopo la conclusione della riunione, il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Lamberto Dini si recano al Quirinale per spiegare al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro contenuti e ragioni della scelta compiuta. Rinvia, invece, qualsiasi decisione in merito ad un coinvolgimento diretto dell'Italia, in uomini e mezzi, nelle operazioni militari. Perché questa eventualità si concretizzi, spiega Palazzo Chigi, sarà necessario un pronunciamento del Parlamento. Ed è subito polemica. Contro la scelta del governo, ma per ragioni opposte, si scagliano Alleanza Nazionale e Rifondazione Comunista; distinguono vengono espressi anche dal neonato movimento dei comunisti italiani di Armando Cossutta e dai Verdi.

Mettere a disposizione le basi e volere «che gli uomini siano di altri Paesi», tuona il vicecapogruppo di An alla Camera Gustavo Selva «è soltanto una decisione vile». Di diverso avviso è invece il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, che giudica «corretta» la decisione del governo, evidenziando così una spaccatura in seno al Polo. Toni duri sono anche quelli utilizzati da Rifondazione Comunista. Il responsabile esteri del Prc, Ramon Mantovani, giudica «sciagurata e irresponsabile» la scelta del governo. Più sobria, ma non dissimile nel contenuto, è la presa di posizione di Fausto Bertinotti: «Noi pensiamo - dice il leader di Rifondazione - che qualsiasi intervento armato sul Kosovo costituisca un rischio drammatico per i Balcani».

La scelta del governo non convince nemmeno il movimento di Cossutta: «Così facendo - dichiara Tullio Grimaldi, uno dei dirigenti dei comunisti italiani - il governo ci mette in grosso imbarazzo perché su tutto possiamo discutere e addivenire, ma non sui bombardamenti...Concedere le basi - insiste - per bombardare il Kosovo è un atto assolutamente irresponsabile». I Verdi affidano la loro presa di posizione al capogruppo alla Camera Mauro Paissan: «I Verdi - dice Paissan - non condividono la decisione del governo di consentire l'utilizzo delle basi italiane per un eventuale intervento armato della Nato in Kosovo anche se prendono positivamente atto che non è stato ancora deciso l'uso di personale e mezzi militari italiani all'estero». Con Cossutta interloquisce Massimo D'Alema: «Il governo ha fatto praticamente un atto dovuto - commenta il segretario dei Ds - Non abbiamo deciso di inviare le nostre forze armate, abbiamo semplicemente deciso di ottemperare alle norme di un trattato che prevedono la possibilità di utilizzare le basi della Nato nel caso che ci siano decisioni dell'Alleanza. In questo senso una decisione conforme a quella della Germania. Per questo ritengo un errore la posizione di Cossutta». Al contempo, però, D'Alema pone un freno agli impeti interventisti: «Sinceramente - spiega - mi sembra che un intervento militare in Kosovo sarebbe assai dubbio anche rispetto alle sue finalità di tutela dei diritti umani delle popolazioni di origine albanese di quella parte della regione serba. Insomma, insiste D'Alema, «dubito che attraverso bombardamenti si possa tutelare efficacemente la sicurezza delle popolazioni civili che si trovano lì. Quindi - conclude il leader della Quercia - spero vivamente che questa decisione dell'Alleanza valga a sbloccare il difficile negoziato e a trovare una soluzione pacifica».

**FEBBRILI TRATTATIVE**  
**Roma**  
punta ancora su una soluzione diplomatica della crisi nel Kosovo

Camera Mauro Paissan: «I Verdi - dice Paissan - non condividono la decisione del governo di consentire l'utilizzo delle basi italiane per un eventuale intervento armato della Nato in Kosovo anche se prendono positivamente atto che non è stato ancora deciso l'uso di personale e mezzi militari italiani all'estero». Con Cossutta interloquisce Massimo D'Alema: «Il governo ha fatto praticamente un atto dovuto - commenta il segretario dei Ds - Non abbiamo deciso di inviare le nostre forze armate, abbiamo semplicemente deciso di ottemperare alle norme di un trattato che prevedono la possibilità di utilizzare le basi della Nato nel caso che ci siano decisioni dell'Alleanza. In questo senso una decisione conforme a quella della Germania. Per questo ritengo un errore la posizione di Cossutta». Al contempo, però, D'Alema pone un freno agli impeti interventisti: «Sinceramente - spiega - mi sembra che un intervento militare in Kosovo sarebbe assai dubbio anche rispetto alle sue finalità di tutela dei diritti umani delle popolazioni di origine albanese di quella parte della regione serba. Insomma, insiste D'Alema, «dubito che attraverso bombardamenti si possa tutelare efficacemente la sicurezza delle popolazioni civili che si trovano lì. Quindi - conclude il leader della Quercia - spero vivamente che questa decisione dell'Alleanza valga a sbloccare il difficile negoziato e a trovare una soluzione pacifica».



Lo staff dell'ambasciata americana a Belgrado davanti alla sede diplomatica in attesa di partire

Vojinovic/Ap

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

## «Abbiamo rispettato gli impegni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Mettere a disposizione le basi corrisponde al rispetto degli impegni internazionali che conseguono alla nostra partecipazione alla Nato. E, in ogni caso, un eventuale ricorso alla forza non potrà che essere una extrema ratio finalizzata a sostenere una soluzione negoziata». A sostenerlo è il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino.

**L'Italia ha dato il via libera all'act order mettendo a disposizione le basi sul proprio territorio per eventuali raid aerei in Kosovo. Ed è subito polemica tra le forze politiche. Su quali motivazioni il governo fonda questa decisione?**

«Sulla semplice considerazione che concedere l'uso delle basi è un atto conseguente alla nostra partecipazione all'Alleanza Atlantica. D'altra parte, la Nato è un'organizzazione di 16 Paesi e ogni Paese membro deve tenere conto degli altri partners. Nel momento in

che la stragrande maggioranza dei Paesi Nato ha dato il via libera ad una eventuale azione per la cui concreta realizzazione le basi italiane sono essenziali, l'Italia non potrebbe con un atto unilaterale rifiutare l'utilizzo delle basi, perché vorrebbe dire che noi decidiamo anche per gli altri 15».

**Restano le accuse al vetriolo che piovono sul governo. Alleanza Nazionale denuncia la «codardia» di un Esecutivo che rifiuta di mettere a disposizione della Nato mezzi e uomini per colpire la Serbia.**

«Consiglierei ai dirigenti di An di leggere le dichiarazioni del capogruppo alla Camera di Forza Italia, Pisanu, il quale giudica, cito testualmente "corretta la decisione del governo". La messa a disposizione delle basi può essere decisa dal governo senza l'obbligo di un passaggio parlamentare. Anche perché nel giugno scorso, in occasione dell'approvazione dell'allargamento della Nato, il Parlamento ha approvato un ordine del giorno che autorizza il governo italiano a mettere a disposi-

zione le basi per eventuali iniziative Nato. Così come è del tutto naturale il nostro apporto logistico alle operazioni. Mentre l'eventuale impegno diretto nelle incursioni di uomini o mezzi o necessità di un'autorizzazione del Parlamento».

**Ma le critiche piovono anche da sinistra. Rifondazione Comunista è sul «piede di guerra», prese di distanza vengono anche dai comunisti di Armando Cossutta ed i Verdi.**

«Anche se il governo ha dato il suo consenso all'act order dell'Alleanza Atlantica, è legittimo che Cossutta e i Verdi esprimano i loro dubbi e la contrarietà sulle scelte della Nato. Da questo dissenso, tuttavia, non discende automaticamente la negazione delle basi perché, ripeto, l'Italia è tenuta a onorare con lealtà gli impegni assunti con i propri alleati».

**Preoccupazioni per l'eventuale attacco sono espresse anche dall'opposizione democratica serba, che pone l'accento sul rapporto tra raid aerei e le possibili**

**ricadute politiche a Belgrado e nel Kosovo.**

«È chiaro che il problema del Kosovo deve trovare una soluzione politica fondata sul negoziato con l'obiettivo di riconoscere al Kosovo uno status di piena e pari dignità nella Federazione jugoslava. Un eventuale ricorso a operazioni militari ha senso solo in quanto rafforzi una soluzione politica. In altri termini, se eventuali incursioni aeree significano la ricerca di una soluzione militare al problema del Kosovo, ci si illuderebbe. Cosa diversa è se - come accade in Bosnia - un'azione della Nato o anche solo la sua minaccia può condurre ad aprire quel negoziato fino ad oggi impossibile. Ne va dimenticato che condizione per un negoziato è anche che gli albanesi del Kosovo si diano una rappresentanza unitaria che abbia effettiva volontà di negoziare».

**Nel suo editoriale di ieri su «La Stampa», Enzo Bettiza afferma che il vero obiettivo di un'azione militare deve essere Slobodan Milosevic e il suo regime. Condivide questa affermazione?**

«Non c'è dubbio che Milosevic ha enormi responsabilità per quel che accade in Kosovo. Tuttavia fino ad oggi è sottovalutato che sulla questione del Kosovo tutte le forze politiche serbe, anche di opposizione, hanno una posizione analoga. Vuk Draskovic, che è uno dei principali oppositori di Milosevic, dice che Pristina - la capitale del Kosovo - è la «Gerusalemme dei serbi». Come si vede, la questione del Kosovo non si riduce semplicemente a "Milosevic, Milosevic no"».

**Stando alle ultime notizie, la trattativa tra il mediatore americano Richard Holbrooke e il presidente della Federazione jugoslava Slobodan Milosevic continuerà anche domani. Non tutto è dunque perduto...**

«Certo. Finché c'è un minimo spiraglio per una soluzione politica, esso va perseguito. Un eventuale ricorso alla forza non può che essere una extrema ratio e in ogni caso finalizzata a favorire una soluzione negoziata, perché le armi possono servire alla politica ma non sostituirla».

L'APPELLO

**Pavarotti: «Aiutiamo i profughi»**

**ROMA** Luciano Pavarotti, messaggero di pace delle Nazioni Unite, lancia un appello per il Kosovo su invito dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Acnur). Vista la gravità della situazione nella provincia serba a maggioranza etnica albanese, dove circa 300mila persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, Pavarotti invita tutti a offrire un contributo per alleviare la sofferenza di migliaia di civili a rischio, in particolare donne, vecchi e bambini. «Noi tutti possiamo fare qualcosa per loro - è l'appello del maestro Pavarotti, nominato Messaggero di Pace da Kofi Annan nel novembre 1997 - Facciamolo subito, vi prego, prima che sia troppo tardi». Per fare una donazione è stato attivato il conto corrente Emergenza Kosovo c/c postale 298.000 intestato a Acnur, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

SEGUE DALLA PRIMA

**SUL FILO DEI MINUTI**

Guinness dei primati, si sono impegnati in un drammatico negoziato in extremis. Ieri sera Holbrooke era atteso a Bruxelles, oggi potrebbe tornare a Belgrado per riprendere la discussione sul capitolo bloccato, quello sui controlli necessari dopo una eventuale intesa.

Ma la decisione tarda anche per altri motivi. L'impressione è che negli ultimi giorni e nelle ultime ore siano aumentati, tra Washington e le cancellerie europee, i dubbi sulla opportunità dei raid aerei. Si tratta di considerazioni serie, che nessuno ha il diritto di liquidare come segnali di «debolezza», di spirito imbecille, o addirittura di paraventi d'una inconfessata simpatia per la dirigenza serba. Li accenniamo soltanto. Il primo riguarda gli abitanti del Kosovo, i profughi, i disperati in nome dei quali si dice di agire: i bombardamenti li aiuterebbero davvero? Non rischierebbero di rendere la loro situazione ancora più disperata, abbandonati dagli uomini delle organizzazioni umanitarie e dell'Onu

che stanno già lasciando la regione? Esposti alla vendetta delle forze speciali serbe che, esse certe no, non potrebbero essere bloccate dall'alto dei cieli? Non favorirebbero spinte più radicali nell'etnia albanese?

Il secondo dubbio riguarda l'inasprimento della repressione in Serbia. Già la sola minaccia dei bombardamenti ha dato al regime il pretesto per chiudere una radio e censurare i giornali più critici. L'emergenza favorisce il partito parafascista di Seselj e mette in difficoltà i partiti dell'opposizione democratica. La tensione rischia di scaricarsi sulla precaria convivenza tra i serbi e le altre etnie della Repubblica bosniaca.

Il terzo dubbio riguarda la Russia. Può darsi pure che i dirigenti di Mosca bluffino un po' quando minacciano ritorsioni e rotture drammatiche nel caso di un'«aggressione» contro i loro protégés del sud. Ma andarlo a vedere, il bluff, può essere un'operazione rischiosa. Una nuova guerra fredda con la Russia debolissima, in preda al marasma economico ed esposta alle tentazioni del nazionalismo panslavo potrebbe rivelarsi, paradossalmente, più pericolosa di quella con l'Urss pietrificata e prevedibile di Breznev.

Questi, e tanti altri, sono i dubbi. La domanda è: sono abbastanza forti, abbastanza sensati da controbilanciare gli effetti di un passo indietro, di una rinuncia alla minaccia militare che, l'esperienza purtroppo insegna, è l'unico linguaggio che Milosevic e il suo entourage sembrano in grado di capire? La risposta è difficile. Il rischio che una eventuale rinuncia all'azione militare sulla base di concessioni insoddisfacenti o ambigue da parte di Belgrado possa apparire un segno di debolezza c'è e va considerato con molta serietà. Al punto in cui stanno le cose, la Nato può rinunciare ai raid solo in cambio di impegni seri da parte di Milosevic, accompagnati da credibili garanzie che ci sarà il modo di verificarli sul campo. In ogni caso l'alleanza non può farsi trovare impreparata se il momento dovesse arrivare. Le polemiche che da noi si sono fatte contro l'atto dovuto del governo della concessione dell'Activation Order appaiono, in questo contesto, insensate.

Una cosa comunque è certa. Quando questa vicenda si sarà conclusa, gli americani e gli europei dovranno cercare di trarne una lezione. L'opinione di molti commentatori è che la comunità occidentale e

la Nato abbiano offerto, nel Kosovo, la prova provata della loro drammatica incapacità a gestire le crisi, non solo sotto il profilo politico ma anche sotto quello militare. Nessuno, né a Washington né a Bruxelles, ha spiegato davvero che cosa si vuole ottenere, sul campo. Che cosa si farà, se e quando Milosevic dovesse «arrendersi» alla violenza delle incursioni? Si manderanno a quel punto truppe di terra? Da chi saranno composte? Dove saranno schierate? In che rapporto con i guerriglieri dell'esercito di liberazione dell'etnia albanese? Nessuno ha risposto a queste, pur elementarissime, domande. Molti, invece, hanno contribuito a creare la sgradevole impressione che la «strategia» aerea sia stata scelta per un solo motivo: che è la meno costosa in termini di vite umane. Per chi bombardava.

Questo non è certamente il momento delle polemiche. E però occorre che ci si prepari, «dopo», a una discussione seria sul modo in cui la comunità internazionale può e deve rispondere ai crimini e alle violazioni dei diritti fondamentali in nome di quel «diritto all'ingerenza umanitaria» che è una delle conquiste di civiltà di questo nostro tormentato presente.

PAOLO SOLDINI

Aldo Tortorella partecipa al dolore dei familiari dei compagni per la scomparsa di

**CARLO CUOMO**  
dirigente comunista, amministratore competente, coscienza libera e aperta.  
Roma, 13 ottobre 1998

I compagni della Giunta Provinciale di Milano, e i compagni del gruppo dei Ds della Provincia di Milano sono profondamente addolorati per la scomparsa di

**CARLO CUOMO**  
Milano, 13 ottobre 1998

La presidenza Ausser Milano esprime sentite condoglianze ai familiari ed agli amici per la prematura scomparsa di

**CARLO CUOMO**  
uomo di pensiero e di azione che a Milano fino all'ultimo si è prodigato nell'aiuto dei più deboli  
Milano, 13 ottobre 1998

I compagni e le compagne dei Democratici di Sinistra di Bresso, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

**IOLANDO CARLINI**  
di anni 92

Iscritto al Pci dal 1921 aderendo poi al Pds. Esprimono sentite condoglianze ai figli Alberto e Maria. Annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione divisa Galilei, 16 Bresso. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Bresso, 13 ottobre 1998

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

**OLIVIERO ZANETTI**  
Michele Stefania, Rosalba, lo ricordano con immutato rispetto, continuando l'impegno politico e sociale ereditato dal suo insegnamento civile e sociale.  
Milano, 13 ottobre 1998

Nel 12° anniversario della scomparsa di

**OLIVIERO ZANETTI**  
la moglie Franca, i figli Alberto e Claudia lo ricordano con stima e affetto.  
Milano, 13 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se si vede per un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti Pti multimedia.

**06.52.18.993**

**Pti**  
L'occasione esalta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



## Due chili di cocaina tra lo champagne Chiuso nella Capitale l'«Open Gate»

ROMA «Dolce vita», come sei caduta in basso. Ieri, a Roma, un'importante operazione della Criminalpol ha fatto scovare ben due chili di cocaina, nascosta per lo più fra casse di champagne. La sezione stupefacenti della Criminalpol di Roma ha fatto irruzione ieri sera in uno dei locali notturni più noti della Capitale: l'«Open Gate», in Via San Nicola da Tolentino, a due passi da Via Veneto. Giamario Bruletti, 57 anni, originario di Bergamo, ex amministratore unico della società che gestisce il locale, è finito in carcere. L'uomo, amministratore del locale fino al maggio scorso, aveva la disponibilità delle chiavi del locale dove era la droga. Il locale è stato sequestrato e sono in corso ulteriori indagini. L'accusa è quella di detenzione di stupefacenti e possesso illegale di arma clandestina. Insieme

a due chili di cocaina, in parte era nascosta negli uffici della direzione, negli scatoloni che contenevano lo champagne, e, ancora, già pronta in sedici dosi da dieci grammi per lo spaccio, e a materiale e strumenti per confezionare la droga, la Criminalpol ha sequestrato infatti anche una pistola calibro 40 con matrice abrasa. L'operazione era ancora in corso nella notte e potrebbe far registrare altri sviluppi. Pare che la droga venisse spacciata all'esterno di questo locale «da vip».

Ed altra «roba da ricchi» è stata sequestrata ieri a Milano. Qui a la «roba» era in un borsone nel bagagliaio di una Ford Escort parcheggiata in una strada di Milano, dove lo spacciatore si recava di tanto in tanto da un albergo di Borgosesia (Vercelli) per prelevare quantità di stupefacente destinato al mercato dello

spaccio del capoluogo lombardo. Ma proprio i suoi continui movimenti con un'altra vettura, una Lancia Thema, nei pressi della macchina con la droga hanno insospettito i carabinieri che, dopo alcuni pedinamenti, lo hanno arrestato. Francesco Migni, di 51 anni, originario di Perugia e residente a Sesto San Giovanni (Milano), pregiudicato per reati di stupefacenti, proprietario delle due vetture, è accusato di detenzione a fini di spaccio. L'uomo da un periodo di tempo viveva in un albergo di Borgosesia. Da lì partiva per fare qualche prelievo di cocaina nella Ford parcheggiata in via Zucconi: nel borsone del bagagliaio erano nascosti 1 chilo e 750 grammi di cocaina. Nella perquisizione della sua stanza d'hotel i militari hanno trovato anche alcuni milioni in valuta estera.



Un'immagine di un locale notturno romano

### VIAGRA

Da domani la «pillola blu» in farmacia

È confermato: da domani i Viagra sarà in vendita nelle farmacie italiane, al prezzo di 20.800 lire a compressa e dietro presentazione di ricetta medica. Lo potranno utilizzare però solo uomini con disfunzione erettile, di età superiore ai 18 anni e senza problemi di ipertensione, cardiopatie e coronopatie. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dagli esperti della Commissione Unica del farmaco. «Il Viagra non è un afrodisiaco» ha comunque ribadito il responsabile del dipartimento farmaci del ministero della Sanità, Nello Martini. Gli effetti collaterali sono infatti molti e pesanti.

Italia  
Flash

# «È pericoloso»: Scattone resta dentro

## Respinta l'istanza di scarcerazione. L'imputato: «In fondo me l'aspettavo»

ROMA Dice: «In fondo, me l'aspettavo...». Parla dal carcere. Di Regina Coeli. Dove resta. E chissà fino a quando.

La prima Corte d'Assise ha respinto l'istanza presentata dai difensori di Giovanni Scattone per la revoca della misura di custodia cautelare o, in subordine, per la concessione degli arresti domiciliari.

Il padre, l'ingegner Giuseppe, l'aspettava a casa. È un uomo stanco e dispiaciuto. Voce rauca: «Sono meravigliato non solo per la decisione della Corte, ma anche per i motivi per i quali mio figlio resta ancora in carcere: la reiterazione del reato e l'inquinamento delle prove... Mah... non so, mi pare tutto così impossibile e improbabile...».

Continua: «So che la Corte nella decisione ha operato una distinzione tra la posizione di Ferraro e quella di mio figlio... ecco, adesso bisogna capire bene come sono arrivati a questo ed in ogni caso per me Gabriella Alletto, la segretaria che s'è messa nel ruolo della supertestimone, non è assolutamente credibile. Il buon senso si oppone a questa decisione... null'altro che il puro buon senso di cui tutti noi, ovviamente, dovremmo essere dotati...».

Giuseppe Scattone, comunque, continua a sperare in una sentenza favorevole. «Non credo nei segnali, credo solo alla realtà delle cose. Questa ordinanza, secondo me, non è decisiva... No, non è e non può essere considerata come un'anticipazione della sentenza... lo comunque mi recherò al più presto in carcere... Voglio dare speranza e coraggio a mio figlio... Voglio dirgli di non mollare e non arrendersi... Devo convincerlo che abbiamo ancora tutto il tempo di dimostrare la sua innocenza. Perché, sia

chiaro, mio figlio Giovanni è completamente estraneo a questa vicenda...».

Nell'ordinanza - quattro pagine - i giudici osservano che si richiede una approfondita verifica dibattimentale, «sulla scorta delle risultanze processuali acquisite ed acquisende, al fine di accertare la valenza reale dei materiali di accusa e di difesa, nel più ampio contesto probatorio possibile».

In base a questa osservazione, «la Corte non ritiene che si siano affievolite le esigenze cautelari» e dunque «respinge l'istanza avanzata nell'interesse di Giovanni Scattone».

Giovedì scorso la prima Corte d'Assise aveva deciso di concedere gli «arresti domiciliari» all'imputato, Salvatore Ferraro. Nello scindere le posizioni processuali di Scattone e Ferraro, i giudici fanno esplicito riferimento alla

testimonianza in aula di Gabriella Alletto.

«La coimputata Alletto - si legge nell'ordinanza - in sede dibattimentale, nel reiterare l'accusa contro Scattone, ha ribadito che fu costui a sparare, mentre il coimputato Ferraro «stava con le mani nei capelli... in un gesto di disperazione...», operando in tal modo una distinzione di attività nella - presunta - economia del delitto». Insomma, Scattone sparò. E Ferraro no. Uno impugnava la pistola, mentre l'altro - disperato - si metteva le mani tra i capelli. Differenze sostanziali.

Nella prima parte dell'ordinanza, che risale al 9 ottobre

scorso, i giudici analizzano i singoli elementi che determinano ancora nei confronti di Scattone le esigenze cautelari.

Per quanto riguarda «la spiccata pericolosità sociale dell'imputato», la Corte osserva «che non può disancorarsi dall'imputazione che fissa nelle sue modalità, circostanze e caratteristiche un episodio delittuoso di eccezionale gravità oggettiva e sintomatica». E, a questo riguardo, viene citata la tesi dell'accusa, «peraltro tutta da verificare, del delitto apparentemente o sostanzialmente privo di movente... dell'omicidio come gioco ovvero esperimento o prova di ardimento».

Inoltre, fanno notare i giudici, a tutt'oggi «non si è trovata l'arma usata per l'uccisione della giovane Marta Russo».

Per quanto riguarda poi l'inquinamento delle prove si cita, come nell'ordinanza che concedeva gli arresti domiciliari a Ferraro, «il manoscritto del coimputato Liparota», nel quale l'usciera sosteneva di essere stato minacciato.

L'accusa, in una memoria consegnata alla Corte nella quale si opponeva all'istanza di scarcerazione presentata dalla difesa di Giovanni Scattone, aveva soprattutto sottolineato la possibilità «di reiterazione del reato e di pericolosità sociale dell'imputato», ipotizzando perciò che Scattone «potesse ancora sparare».

La difesa di Scattone sta valutando l'opportunità di ricorrere al Tribunale del riesame. In aula, nel bunker del Foro Italo, si tornerà tra quasi due settimane. Quel giorno, quella mattina Scattone e Ferraro saranno un bel po' più distanti. Uno più libero. L'altro ancora in catene. Fa.Ro.



Giovanni Scattone rimane in carcere

### IL PUNTO

## Il teorema-Alletto ha convinto la Corte

di FABRIZIO RONCONI

La prima Corte d'Assise ha deciso di tenere Giovanni Scattone in carcere perché, evidentemente, il racconto della supertestimone Gabriella Alletto è stato piuttosto convincente. Il racconto infatti - pur nella sua essenzialità, che a molti in aula sembra eccessiva e, quindi, sospetta - indica proprio in Scattone l'autore materiale dell'omicidio della studentessa Marta Russo.

È lui che la segretaria dell'istituto di Filosofia del diritto vede con il braccio teso fuori dalla finestra dell'aula numero 6. È lui che impugna la pistola. È lui che prende la mira e preme il grilletto. Insomma è lui - Giovanni Scattone, l'assistente universitario dagli occhi di ghiaccio nascosti dalla frangetta che faceva, e fa, innamorare - l'assassino.

Il suo amico e collega Salvatore Ferraro, nella testimonianza di Gabriella Alletto, gli è soltanto vicino.

«Subito dopo il tonfo provocato dal colpo - ha sempre ripetuto la supertestimone nel corso delle sue numerose deposizioni - lui vide portarsi le mani tra i capelli, in un gesto di pura disperazione...».

È per questo che, cinque giorni fa, Ferraro ha ottenuto gli «arresti domiciliari». Perché per la Corte è chiaramente meno pericoloso. Certo, può essere accusato e sospettato delle più agghiaccianti forme di complicità. Ma non è comunque lui ad aver sparato.

Questo pensa la Corte d'Assise e questo, inevitabilmente, separa profondamente le posizioni processuali di Scattone e Ferraro. Non è giusto parlare di sentenza anticipata, ma sicuramente la decisione di lasciare Scattone in cella - «perché capace di sparare ancora» - fa intuire gli umori della Corte. Che sembra proprio essersi convinta di avere davanti e di dover giudicare l'assassino di Marta Russo.

## Antimafia Boemi resta alla direzione della Dda

REGGIO CALABRIA Prima dell'estate aveva deciso di gettare la spugna. Ma ora il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Salvatore Boemi ci ha ripensato: per non provocare ulteriori conseguenze sulla situazione dell'ufficio, già gravemente condizionata dall'insufficienza di magistrati, è «disponibile» a portare avanti l'incarico di coordinatore della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo calabrese, ma soltanto a patto che «chi di dovere corra ai ripari». E cioè, che vengano almeno coperti i tre posti vacanti.

Una richiesta, quella di Boemi, indirizzata quindi innanzitutto al Csm, dove ieri è stato ascoltato il procuratore capo reggino Antonino Catanese. Se non vengono riempite le caselle vuote, sostiene, «non ci sarebbe più nulla da coordinare: è una situazione ridicola, siamo rimasti in sei...». D'altra parte, aggiunge il numero due della Procura calabrese, se davvero «ritengono che Reggio sia importante, lo dimostrano con i fatti, mettendoci in condizione di contrastare la criminalità organizzata con un gruppo di lavoro concreto». Ciò di cui invece Boemi si dichiara «sicuro» è che il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna manterrà la sua promessa: «Di certo sostiene - dice - che magistrati Vigna li applicherà per due anni. Da parte sua c'è grande disponibilità, questo è già importante. Ma anche altri procuratori potrebbero seguire l'esempio». Boemi più volte ha denunciato quanto la Procura di Reggio Calabria sia «sottodimensionata», con un organico che non solo è «un terzo di quello di Palermo e un quarto di quello di Napoli», ma che anche «sottodimensionata rispetto a Milano» dove «la Dda è composta da 12 sostituti più un aggiunto che li coordina».

## Paciotti lascia la guida dell'Anm

### Il giudice Mario Almerighi favorito per la successione

ROMA Ancora pochi giorni, poi Elena Paciotti lascerà la guida dell'Associazione nazionale magistrati, incarico che ha tenuto in due riprese negli ultimi anni, caratterizzati da un sistematico attacco della classe politica (sostanzialmente del Polo) nei confronti del «pool» di Milano, di Giancarlo Caselli, dei pm palermitani e, più in generale, di tutti i magistrati impegnati nelle inchieste più delicate su mafia, affari, tangenti e politica.

Sabato e domenica prossimi si riunirà il Comitato direttivo centrale, cioè il «parlamentino» dell'Anm, che dovrà nominare la nuova giunta e dunque i nuovi vertici dell'associazione. Il mandato della Paciotti - esponente della componente di sinistra Magistratura Democratica, che guida una giunta unitaria alla quale partecipano tutte le correnti della magistratura - era scaduto l'anno

scorso; ma poi era stato prorogato per un anno ancora visto che l'itermine cadeva in uno dei momenti più delicati per la magistratura: la discussione delle riforme sulla giustizia in Commissione Bicamerale. A chiedere alla Paciotti di restare furono tutte le componenti, soddisfatte di come la presidente aveva condotto i rapporti con le forze politiche; uno stile che allora le aveva procurato anche gli elogi del capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro e del leader dei Ds, Massimo D'Alema.

Chi guiderà ora il «sindacato dei magistrati»? Secondo il principio di rotazione che viget tra le correnti da quando l'Anm è retta da giunte unitarie, la presidenza dovrebbe andare ai Movimenti Riuniti, l'unica componente che sinora non ha mai avuto l'incarico più prestigioso dell'Associazione. E in questo caso il «favorito» dovrebbe essere Mario Almerighi, leader stori-

co della corrente, che negli anni scorsi è stato impegnato in alcune delicatissime inchieste, come quella sulla morte del banchiere Roberto Calvi anche sui traffici (e i ricatti) che si sono verificati intorno ai documenti riservati custoditi dal presidente del Banco Ambrosiano.

Ma il nome di Mario Almerighi, c'è da aggiungere, non è il solo. Secondo il tam tam delle indiscrezioni sarebbero in corsa anche Ciriaco Riviezzo, attuale vice segretario, e gli ex consiglieri del Csm Alfonso Amatucci e Antonino Condorelli.

Ma sulla presidenza ai Movimenti Riuniti pesa l'incognita Magistratura Indipendente, che avendo riportato un seggio in più nelle ultime elezioni, rivendica a se la «poltrona» più alta dell'Anm. Un'ipotesi giudicata da alcuni pretestuosa, perché alle ultime elezioni «Mi» ha solo in parte re-

cuperato la clamorosa sconfitta alle precedenti consultazioni, che aveva ridotto la sua rappresentanza al lumicino. In questa seconda ipotesi - cioè una presidenza a Magistratura Indipendente - in «pole position» sarebbe Paolo Giordano, procuratore aggiunto a Caltanissetta, attuale vice presidente dell'Anm, mentre sembra meno probabile la candidatura di Piercamillo Davigo, il pm di Mani Pulite, secondo degli eletti per la corrente nel Comitato direttivo centrale.

«Mi», da quanto è emerso, rinunciarebbe ora alla presidenza solo in cambio della segreteria dell'Associazione o della garanzia che tra un anno avrà la guida dell'Anm. Ma in questo caso le sue ambizioni si scontrerebbero con quelle di Unicost, la corrente di maggioranza dell'Anm, che ha intenzione a partire dal prossimo anno di mettere in discussione lo stesso principio della rotazione.



Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Elena Paciotti

Francesco Garufi

Ad ogni modo, al di là degli equilibri tra le componenti, molti sperano che il prossimo presidente dell'Anm possa condurre l'associazione con lo stesso stile e con le stesse capacità di Elena Paciotti, che è stata sempre pronta a difendere i magistrati da attacchi pre-

stuziosi, senza però mai scendere sul terreno della polemica pretestuosa e argomentando le sue ragioni. Tant'è che, in molti anni di «scontri», sono poche le battute «velenose» della Paciotti che si ricordano. Una, però, fu molto efficace: commentando le denunce

contro il «pool» e le richieste di ispezione alla procura di Milano, la presidente dell'Anm disse: «Ce l'hanno tanto con Borrelli, D'Ambrosio, Davigo, Colombo e altri. Le stesse persone non hanno mai avuto nulla da dire su giudici come Curtò. Non è strano?»





◆ **Il nome del ministro del Tesoro spunta come l'ipotesi più accreditata dopo il «ripensamento» dell'ex presidente**

◆ **Rimesse ai capigruppo della coalizione le nuove proposte e le risposte da dare a Scalfaro nella consultazione**

◆ **Senza successo l'ultimo tentativo di Marini di convincere il premier uscente a candidarsi per il varo della Finanziaria**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Ulivo più Udr, prende quota Ciampi

## Prodi resiste: non chiedo i voti a Cossiga. Ma non «sbarra» l'accordo

PASQUALE CASCELLA

ROMA Quanto «più larga» può essere la maggioranza parlamentare? È appeso a questo interrogativo il nome di chi avrà dal capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo: Carlo Azeglio Ciampi, Lamberto Dini o Nicola Mancino. Il premier dimissionario, infatti, continua a chiamarsi fuori. Ma alla «coerenza» del leader dell'Ulivo corrisponde la «coerenza» dei leader del centrosinistra di indicare Romano Prodi a Oscar Luigi Scalfaro. Di mezzo, però, ci sono le faticose «condizioni politiche», che Prodi non vede ricostituite (e lo ha ribadito personalmente, ieri sera, al presidente della Repubblica) dopo la sconfitta subita nel voto della fiducia chiesto alla Camera, ma che quel che resta della maggioranza del 21 aprile 1996 intende ricostruire, a partire dalla Finanziaria. Augurandosi che il premier dimissionario ci ripensi. Altrimenti? È rimessa al capigruppo dell'Ulivo - annuncia Massimo D'Alema - la valutazione «collegiale», oggi, di «nuove proposte» e, comunque, delle risposte a «eventuali quesiti del capo dello Stato».

Sicuro, però, è il tema per il nuovo governo: non tanto o non solo la Finanziaria, ma il passaggio della lira nell'Unione monetaria europea. Lo dice Francesco Cossiga, lo conferma D'Alema. Il termine quindi si allunga per tutto il semestre bianco, dando un qualche respiro all'inedito processo politico che ora si apre. E lo spartiacque diventa proprio l'elezione del nuovo capo dello Stato. Né D'Alema né Cossiga sono sicuri dello sbocco, ma convengono che a quel punto o il chiarimento politico avrà determinato nuovi equilibri o si dovrà restituire la parola agli elettori.

Si riparte, dunque, dall'Ulivo (più coeso con la convergenza di Armando Cossutta) più l'Udr? Da... «larghe intese», insiste Cossiga. «Con Forza Italia?», obietta D'Alema con una smorfia eloquente. Lo stesso Picconatore tanto convinto non sembra. «Larghe e aperte a tutti quelli che vogliono entrare, anche al... gatto», dice sorridente. E non è il miglior auspicio per l'appuntamento odierno tra l'ex presidente e Silvio Berlusconi. Sempre che non salti, dopo la puntigliosa sottolineatura del vecchio picconatore che l'incontro dovrà essere le stesse caratteristiche di quello con il segretario dei Ds, che non si arroga alcuna rappresentanza del centrosinistra. Quanti nel Polo temono

PRODI	CIAMPI	DINI	MONTI	MANCINO	AMATO
Designazione d'onore da parte dei leader del centrosinistra nelle consultazioni oggi al Quirinale. Ma l'ex premier mantiene la sua indisponibilità al tentativo, in assenza delle condizioni politiche di un rilancio della maggioranza del 21 aprile 1996.	La volontà dei maggiori partiti del centrosinistra di garantire il «massimo di continuità» col governo dimissionario rilancia la candidatura del ministro del Tesoro che ha firmato la Finanziaria. Anche Cossiga si corregge: il suo no non è un veto ma solo un giudizio politico.	Anche lui è un ministro del governo uscente. La candidatura del responsabile degli Esteri potrebbe riprendere quota di fronte all'emergenza del Kosovo.	L'Udr ha formalizzato la preferenza per il commissario europeo, ma il Polo stenta a sostenerlo per le diffidenze di An nei confronti di una soluzione di larghe intese.	Il presidente del Senato resta la riserva istituzionale qualora dovesse prendere quota (designato dallo Sdi). Come già per D'Alema potrebbe entrare in campo solo se si rendesse necessaria una soluzione politica alta.	È il nome nuovo della sinistra, spuntato nelle prime consultazioni al Quirinale (designato dallo Sdi). Come già per D'Alema potrebbe entrare in campo solo se si rendesse necessaria una soluzione politica alta.

che Cossiga voglia insinuare ulteriori divisioni nel centrodestra, magari potrebbero cercare un appiglio nell'altro incontro della giornata del grande esternatore: a colazione con Franco Marini. Ma questa è, in tutta evidenza, un'altra storia. Il leader del Ppi ha voluto verificare se il veto dell'Udr nei confronti di Prodi fosse assoluto. Tant'è che subito dopo Marini si è recato a palazzo Chigi. Con qualche margine di manovra? L'unico consentito, stando al vorticoso giro di voci di Montecitorio, sarebbe stato quello di una sorta di riconoscimento, anche implicito, dell'«errore» compiuto da Prodi nel rifiutare i voti che l'Udr gli aveva offerto prima. Niente da fare. Lo stesso leader dell'Ulivo ha autorizzato alcuni parlamentari amici a riferire che, così come non li aveva chiesti prima, non ha alcuna intenzione di voler chiedere quei voti adesso, proprio per le motivazioni politiche con cui Cossiga li ha offerti e torna a offrirli: «Lui vuole stilare il certificato di morte dell'Ulivo, ma non sarò certo io a passargli la penna. Anzi, ora che sono libero da impegni mi potrò dedicare alla Costituzione dell'Ulivo».

Per quanto polemico possano essere i toni, Prodi non mette il pullman dell'Ulivo di traverso sulla strada della soluzione della crisi. Che, del resto, gli alleati del centrosinistra perseguono nel segno della «massima continuità». Anche nella sua stessa composizione, come è emerso dal Comitato politico dei Ds, ferme restando le prerogative costituzionali del capo dello Stato e del premier incaricato.

La rosa degli indicati si allarga: ora comprende anche il nome di Giuliano Amato, avanzato dai socialisti di Enrico Boselli a mo'

di «testimonianza unitaria» del ruolo della sinistra all'interno della coalizione. Ma realisticamente il campo delle soluzioni si restringe a una personalità dello stesso governo: Ciampi o Dini. L'Udr, si sa, predilige il ministro degli Esteri, e lo rivela l'insistenza di Cossiga sull'emergenza del Kosovo. E però il travaglio che la scelta di un intervento militare sull'altra sponda dell'Adriatico provoca tra i neo comunisti di Cossutta può indurre a riequilibrare l'incarico sul versante della gestione della Finanziaria rimettendo al Parlamento le scelte di politica internazionale.

Dunque, ha maggiori probabilità di successo Ciampi. Ma il veto di Cossiga?

Lo stesso ex presidente lo ha rimesso. O, meglio, lo ha ridimensionato a un dissenso politico - «Ho solo detto che è anticristiano» - che fa sorridere il ministro del Tesoro. Non è ancora detto che il picconatore demorra, non solo per la evidente chiamata di cuore ai popolari di Marini ma anche per via di certe oscure allusioni a quando l'allora presidente della Repubblica affidava all'attuale ministro del Tesoro incarichi che questi non voleva. Ma un veto lo ha già consumato nei confronti di Prodi, e un secondo potrebbe ritorcersi contro lo stesso Cossiga. Tant'è che il leader dell'Udr riconosce essere dell'Ulivo, che se pure non ha avuto la fiducia per un voto alla Camera mantiene la maggioranza



Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro

za relativa (e - punterà poi D'Alema - la maggioranza assoluta al Senato), l'onore e l'onore di proporre il nome per l'incarico e il tipo di governo». Semmai una riserva l'ex presidente mantiene, riguarda una maggioranza che assuma il tema della legge elettorale a tal punto da richiedere l'impegno della seconda autorità istituzionale: Mancino. Ma D'Alema osserva che la legge di competenza del Parlamento:

al governo spetta «stimolare e incoraggiare». Dovrebbe essere il Polo a entrare in campo chiedendo una garanzia istituzionale. Chissà se Cossiga non aperta questa porta perché vuole che sia il Polo a sbatterla così da allargare le braccia: «Dopo le grandi intese si passa alle intese meno grandi, poi a quelle medie, ancora a quelle piccole e, se proprio dovesse essere necessario, anche a quelle più piccole».

L'INTERVISTA

## Barbera: Azeglio va bene per una soluzione tecnica

ROMA «Quella di Ciampi a me pare la soluzione più logica». Mentre prende quota la candidatura del ministro del Tesoro, anche da Augusto Barbera - costituzionalista e già deputato del Pds, che per poche ore fu ministro nell'esecutivo guidato dall'ex governatore della Banca d'Italia (la Quercia uscì dopo il voto della Camera su Craxi) - arriva una decisa approvazione. Con un'avvertenza: «Attenzione, si deve trattare di un governo effettivamente tecnico, con una durata limitata, che aiuti la ripresa della tensione bipolare con un ritorno alle urne, e non un governo solo in apparenza tecnica ma che in realtà finirebbe con lo snervare il bipolarismo».

**Perché quella di Ciampi sarebbe la soluzione più logica?**  
«Se l'unica strada è un esecutivo che ci porti all'approvazione della Finanziaria e che governi la parità della lira con l'euro, persona più indicata non c'è. È il ministro del Tesoro che ci ha portato in Europa, è l'autore di questa Finanziaria, ha già dimostrato di saper reggere un governo tecnico. Mi pare che tutti lo pensino. È un tecnico vero. Mentre quella di Dini sarebbe la candidatura di un leader di partito, anche se di un partito minore».

**Quelli del Polo, però, qualche sospetto lo mantengono...**  
«Quando Ciampi guidò il governo, fece ciò che era necessario fare in quel periodo. Bisogna tener conto la sinistra era l'unica forza rimasta in piedi, mentre c'era stata la dissoluzione dei partiti tradizionali...».

**I consensi di tutto l'Ulivo sarebbero sufficienti?**  
«Non vedo perché no. Cossutta ha rotto con Rifondazione anche per il diverso giudizio sulla Finanziaria. Non la condivide, ma neanche la ritiene una catastrofe. Comunque, se vogliono il governo tecnico, e se non vogliono le larghe intese, quella di Ciampi mi pare una buona soluzione. Se invece il governo dovesse servire per agglutinare una maggioranza politica, un Grande Centro, allora Ciampi non sarebbe adatto. Molto meglio, nel caso, Dini».

**E Prodi?**  
«Più che fuorigioco, è lui che è indisponibile. La ha detto e ripetuto in maniera netta e chiara. E

poi, decisamente la sua figura è legata all'Ulivo, e non si vede perché debba logorare la sua immagine e quella dell'Ulivo in un governo tecnico».

**Il quale sarà il futuro dell'Ulivo in questa situazione?**  
«Domanda difficile. L'Ulivo è certamente ferito, ma colpito a morte non credo. Primo, perché corrisponde a un'esigenza reale la costruzione di un soggetto in una competizione bipolare; secondo, perché questo soggetto corrisponde a una precisa tendenza politica in Italia. E dunque, se l'Ulivo non ci fosse bisognerebbe inventarlo».

**Lei è anche esponente del comitato per il referendum elettorale. Che fine faranno, con un governo tecnico?**

«Il 20 gennaio la Corte Costituzionale dovrà decidere. E secondo me dirà sì, perché abbiamo tratto esperienza dalla bocciatura dei quesiti precedenti. Sono sicuro che la maggioranza degli italiani sarà d'accordo con noi, e già c'è pronta una buona soluzione che migliora la legge elettorale. Se si vuol fare meglio e di più, nel superamento della quota proporzionale, il Parlamento potrà intervenire. Ovviamente, non penso al governo Ciampi come a un esecutivo che presenti un proprio progetto, ma - come fu nel '93 - a un governo che accompagni e sostenga l'iniziativa parlamentare. Si tratterebbe di un esecutivo di più lunga durata, fino all'approvazione della legge elettorale e all'elezione del capo dello Stato».

**Così le condizioni?**  
«In questo momento no, anche se qualcosa, prima che calasse il gelo del berlinoottismo, si era cominciato a muoversi».

**E dunque, professore, fatti tutti i conti, perché Ciampi è il candidato più adatto...**  
«Beh, di sicuro l'esperienza ce l'ha...».

S.D.M.

# Quirinale, il secondo sarà un «giro» lampo

## Il Picconatore e Cossutta smussano i veti. E il premier va a cena da Scalfaro

VINCENZO VASILE

ROMA Pronostico di una serata conclusa da una cena privata di Scalfaro con Prodi che forse doveva rimanere riservata, per l'ultimo pressing volto a sondare le reali intenzioni del premier dimissionario: anche se ci sarà bisogno di un «secondo giro» di consultazioni, esso sarà - a quanto pare - brevissimo.

Un incarico potrebbe essere assegnato a metà settimana, mercoledì e giovedì. Perché dopo i veti incrociati, già c'è una schiarita: vista dal Quirinale è stata, infatti, una giornata con un segno abbastanza positivo quella che ha visto sfilare alla Loggia della Vetra per il rito delle consultazioni, accanto alle minoranze autonomiste (Sud Tirolo e Valdostani) e ai gruppetti di Camera e Senato, le rappresentanze comuniste contrapposte

di Bertinotti e Cossutta e dell'Udr. In attesa delle risposte di Ulivo e Polo attese per oggi, (con la sigla finale di Cossiga, che ha voluto farsi ricevere per ultimo come ex capo di Stato), qualche percettibile passo in avanti è stato fatto perché da un lato Cossutta, dall'altro gli emissari di Cossiga, hanno smussato sensibilmente alcuni dei veti che sino a ieri mattina sembravano gravare come una nube minacciosa sull'esito della crisi.

Si tratta di variazioni più o meno millimetriche, che si sono colte nelle veloci conferenze stampa che avvengono all'uscita delle singole delegazioni, ma che al chiuso dello studio della Vetra, nel faccia a faccia con Scalfaro, possono diventare vere e proprie voragini che sfondano il muro delle contrapposizioni. E così, subito dopo Bertinotti, che ripete un platonico: «Bisogna rimuovere, ritirare la Finanziaria», e tuttavia assicura di

non spingere per le elezioni anticipate, ecco ieri al Quirinale qualche spiraglio giungere paradossalmente da un Cossutta che di primo acchito sembrerebbe esprimere posizioni inaspettatamente rigide del suo contendente. L'esordio, in verità, non è stato dei più promettenti: «O un Prodi bis, oppure voto anticipato». Ciò perché «sono entrati in crisi un governo e una maggioranza e non vediamo altra strada se non quella di dar vita alla consultazione elettorale». Anzi: «Nessun altro sbocco è possibile, a meno che Prodi non accetti l'invito a chiedere nuovamente la fiducia per approvare la

Finanziaria con un mandato a termine». Del resto, potrebbero venir fuori in Parlamento «persone che possono ripensarci» se Scalfaro non avesse - è il suggerimento - l'aut aut di questa sinistra o della finestra delle elezioni. Proprio nessun altro sbocco? E se si accertasse l'indisponibilità di Prodi, potreste valutare altre soluzioni che assicurino una continuità con il governo dimissionario? «Come potete credere che di fronte a una crisi dai connotati così confusi e preoccupanti noi non siamo disposti a valutare altre soluzioni che ci venissero prospettate?», è la risposta pubblica di Cossutta ai cronisti (non si sa quale sia stata quella data in privato a Scalfaro).

Cossiga ha mandato avanti Clemente Mastella che in prima battuta s'è limitata a ripetere l'ipotesi, ormai abbastanza bruciata, di «un governo di larga coalizione», per

prospettare - accanto - con una significativa serie di dettagli e formulazioni, quella di «un governo di emergenza che abbia un'ampia convergenza delle forze in Parlamento e che potrebbe essere istituzionale o di natura tecnica». Tradotto: una grande disponibilità a tutto campo in nome del «senso di responsabilità» che a questo punto si infrange su una sola pregiudiziale, quella nei confronti di un «Prodi bis». Così argomentata: in Parlamento «i nostri veti e le nostre richieste sono stati rifiutati».

Ma il tono è quello del grande accomodamento: Mastella, che prima di uscire davanti alle telecamere ha avuto un colloquio telefonico con Cossiga e poi ha letto numerosi fogli di appunti. Ha esplicitamente sgombrato il campo da un veto che sembrava finora rendere inagibile una delle più accreditate soluzioni della crisi, l'incarico «tecnico-politico» a Carlo



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

D'Alberto/Ansa

Azeglio Ciampi: mantenete ancora quel veto? «Oggi non abbiamo fatto nessun nome al capo dello Stato né di persone gradite, né sgradite». Ma se il capo dello Stato darà un incarico a una personalità che possa dar vita a un governo con i requisiti da noi indicati, noi lo sosterremo in Parlamento». Insomma, se non è un via libera, assomiglia.

L'ultimo rimescolio di carte, da parte della Lega, che chiude la serata: un «proficuo colloquio - dice

Domenico Comino - per la possibilità che si costituisca un esecutivo tecnico senza bandiere, e il capo dello Stato ci è sembrato interessato. Per una volta ancora il Quirinale è stato snobbato da Bossi: «Scalfaro ci ha strappato la promessa che al prossimo giro sarà preente anche lui». Allora, questa è una conferma, ci sarà un «secondo giro»? Comino s'è accorto della gaffe ed è ripiegato su «una prossima occasione... anche conviviale - per evitare guai diplomatici».





## Bernhard Minetti, il teatro come tradizione

Muore a 93 anni il grande attore tedesco: dai classici al sodalizio con Thomas Bernhard



L'attore Bernhard Minetti

AGGEO SAVIOLI

Quasi per un'amabile ironia del destino, coinvolgente il nome dell'uno, il cognome dell'altro, la figura dell'attore Bernhard Minetti, scomparso ora all'età di 93 anni, rimarrà legata in buona misura all'opera del narratore e drammaturgo austriaco Thomas Bernhard (1931-1989), che lo ebbe o lo volle interprete di non pochi dei suoi molto numerosi testi teatrali: da *La forza dell'abitudine*, 1974, a *Semplicemente complicato*, 1986 (passando per *Il riformatore del mondo* e *L'apparenza inganna*). Dedicandogli addirittura, nel 1976, quel *Ritratto dell'artista da vecchio* che proprio a Minetti si sarebbe altresì

intitolato.

Era nato, Minetti, a Kiel, nel nord della Germania, il 29 gennaio 1905, ed era apparso in piccole parti già nella prima giovinezza. A Berlino, allo Staatstheater, rimase stabilmente dal 1930 al 1945, senza grossi problemi (grazie alla relativa autonomia dal regime nazista assicurata, al famoso complesso artistico, dalla direzione di Gustav Gründgens), benché, a suo dire, «sospetto di simpatie sinistrorse». In quel periodo avrebbe affrontato i classici nazionali e i grandi ruoli di Shakespeare: Amleto, Bruto, Prospero... Dopo la fine del conflitto, sarebbe stato anche Otello.

Ma, nel dopoguerra, è pure, via via, la scoperta o riscoperta del teatro inglese,

americano e francese a vedere impegnato Minetti: da O'Neill a Pinter, a Beckett, ad Anouilh. E si annota un suo controverso incontro con Pirandello, e con Giorgio Strehler, per un allestimento in lingua tedesca dei *Giganti della montagna*. I suoi registi «di riferimento» saranno piuttosto, in patria, Klaus Michael Grüber e Claus Peymann; il primo gli affida, nel 1973, il personaggio beckettiano di Krapp, e più tardi lo dirige in un'originale sintesi dei *Faust* di Goethe; il secondo è ben partecipe del singolare sodalizio che si crea tra Bernhard Minetti e Thomas Bernhard: lo scrittore vede nel già anziano attore, di solida tradizione, ma aperto al nuovo, una forza capace di «esorcizzare la follia del sistema teatral-

le»; l'attore, a sua volta, si dice affascinato dalla «poesia», dall'«incredibile musicalità» del linguaggio dello scrittore. Il *Ritratto dell'artista da vecchio* (dove Minetti può finalmente incarnare, per vie traverse, il suo prediletto, ma sempre mancato, Re Lear) rappresenta al meglio il fruttuoso incrocio tra le ossessioni esistenziali dell'uno e il vitalismo caparbio dell'altro.

Minetti aveva continuato a lavorare fino ai suoi tardi anni. Il commiato dalle scene sarebbe avvenuto nel settembre scorso, significativamente, a Berlino, impersonando, ancora, un Vecchio Attore nell'*Arturo Ui* di Brecht, accanto all'astro sorgente Martin Wuttke, per la regia di Heiner Müller.

### CINEMA

Premi Oscar: il «New York Times» candida Benigni

Il «New York Times» propone Roberto Benigni per gli Oscar. E del suo film *La vita è bella*, che sta per uscire nelle sale Usa, scrive che «ha la stoffa per gareggiare come miglior film straniero». Il «New York Times» ha presentato Benigni al pubblico americano come «l'italiano più buffo di cui non avete probabilmente sentito parlare». Benigni, scrive il quotidiano, «è quanto di più lontano dalle insicurezze e dalle nevrosi di un Woody Allen... capace delle elastiche acrobazie fisiche di un attore del muto e dei fuochi artificiali verbali di un Robin Williams giovane».

Z a p p i n g

### DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE

Il cinema italiano stenta a trovare spazi nelle sale. E allora gli indipendenti si organizzano in proprio

## Distribuzione? Contro i trust nasce il fai-da-te

Un listino al femminile per la Piovano. E Grimaldi punta su sottotitoli in inglese

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Gli italiani non tirano al botteghino anzi spesso non riescono neppure ad arrivare nelle sale? E allora vai con l'autogestione. Potrebbe essere la novità della stagione, la distribuzione fai-da-te. Una mini-tendenza che analizziamo attraverso due casi: *Le complici* e *Nerolio*.

Il caso numero uno è quello di Emanuela Piovano. Torinese, documentarista, una notevole opera prima (*Le rose blu*) girata nel carcere femminile delle Vallette. Dal '90 ha una sua «cucina» di produzione, la Kitchen Film. E con la Kitchen e 500 milioni di contributo statale - il suo, tra l'altro, è stato l'ultimo articolo 28 - ha realizzato il primo film a soggetto, *Le complici*. Un «noir affettivo» con retroscuo lesbico, liberamente ispirato a un romanzo di Maria Rosa Cutrufelli e interpretato da una coppia insolita: un'attrice diplomata all'accademia come Antonella Fattori (*L'aria serena dell'Ovest*, il nuovo tv movie di Lizzani *La donna del treno*) e una non-attrice come l'atleta Anna Rita Sidoti (due volte medaglia d'oro per la marcia). Ma come arrivare al pubblico con un oggetto né commerciale alla Pie-

raccioni né strettamente d'autore? «Distribuire un film italiano in Italia è un po' come vendere sabbia nel deserto», riflette Piovano. Che si è trovata di fronte alla classica trafila: proporsi ai festival, bussare ai distributori - è in trattativa con un'etichetta indipendente - o alle tv con la certezza di trovare spazi riscattissimi. «Da noi funzionano i grandi gruppi Medusa e Cecchi Gori, oppure un alternativo di tendenza come Moretti. Che cos'hanno in comune? La possibilità di controllare tutto il percorso, dal produttore al consumatore». È nata così l'idea del dialogo diretto tra la Kitchen e gli esercenti. «Alle Giornate professionali di giugno ho distribuito un questionario per verificare se c'era interesse per un film rivolto a un pubblico femminile e la risposta è stata positiva. Si sa che il tempo libero viene sempre più spesso gestito dalle donne che scelgono anche per il partner». E allora perché non creare un piccolo catalogo? *Le complici* più tre o quattro opere, possibilmente straniere, dirette da donne ma non necessariamente: *Full Monty*, dice Emanuela, è un ottimo esempio di film che si rivolge «al femminile che è in tutti noi». Il pacchetto, poi, andreb-

be confezionato. «Magari realizzando dei piccoli cinegiornali in Italia è un po' come vendere sabbia nel deserto», riflette Piovano. Che si è trovata di fronte alla classica trafila: proporsi ai festival, bussare ai distributori - è in trattativa con un'etichetta indipendente - o alle tv con la certezza di trovare spazi riscattissimi. «Da noi funzionano i grandi gruppi Medusa e Cecchi Gori, oppure un alternativo di tendenza come Moretti. Che cos'hanno in comune? La possibilità di controllare tutto il percorso, dal produttore al consumatore». È nata così l'idea del dialogo diretto tra la Kitchen e gli esercenti. «Alle Giornate professionali di giugno ho distribuito un questionario per verificare se c'era interesse per un film rivolto a un pubblico femminile e la risposta è stata positiva. Si sa che il tempo libero viene sempre più spesso gestito dalle donne che scelgono anche per il partner». E allora perché non creare un piccolo catalogo? *Le complici* più tre o quattro opere, possibilmente straniere, dirette da donne ma non necessariamente: *Full Monty*, dice Emanuela, è un ottimo esempio di film che si rivolge «al femminile che è in tutti noi». Il pacchetto, poi, andreb-



Il secondo caso è quello di Aurelio Grimaldi. Sceneggiatore e autore riconosciuto (*Mery per sempre*, *Le butane*), due anni fa ha autoprodotta, con la sua Arancia Cinema, un film sul Pasolini proibito, *Nerolio*, che ha sollevato un vespaio pazzesco. Riassunto nella stroncatura «ufficiale» di Laura Betti. E così, nonostante i riscontri all'estero - vendite in Francia, Olanda, Germania, Giappone, Corea, Australia - nessun distributore italiano s'è



### Il debutto delle «Complici» agli Incontri di Firenze

«Le complici», che racconta l'incontro tra due donne diversissime unite da un cadavere, debutta sabato a Firenze, ospitato da un festival tutto al femminile, gli Incontri di Cinema & Donne, che festeggia con questa edizione i vent'anni di vita. E tra le anteprime ci sono anche altre due opere italiane: «Mi sei entrata nel cuore come un colpo di coltello» di Cecilia Calvi (cast quasi-televisivo con Gaia De Laurentiis e Gianni Ippoliti) e «Se non mi vuoi» di Miriam Pucitta, scritto da Suso Cecchi D'Amico e interpretato dall'Alessia Fugardi del «Grande coccomero» ormai cresciuto. Ma a Firenze, da ieri fino a domenica, sotto il segno del «Ritorno di Sherazad», si vedranno film egiziani, portoghesi, tedeschi, senegalesi, canadesi e francesi. Per esempio la fluviale «Giovanna d'Arco di Mongolia» di Ulrike Ottinger. Oppure, sempre dalla Germania, una ricognizione sul Muro di Helga Reidermeister «Lichter aus dem Hintergrund». Grande attenzione, come sempre, per il mondo arabo con i documentari dell'egiziana Asma El Bakri - «Il Nilo» e «Mendicanti e orgogliosi» - o i lavori di Ateyyat El Abnoudy, anch'essa egiziana. E un omaggio alla più importante regista africana, Safi Faye. Mentre dalla Francia arriva un'inedita commedia sentimentale-autorica di Brigitte Rouan molto apprezzata a Cannes che si chiama «Post coitum, animal triste»: una quarantenne perde la testa per un ragazzo molto giovane mettendo a repentaglio la sua tranquilla vita familiare. Inoltre, un omaggio alla pioniera Germaine Dulac corredo anche da un film della studiosa Ester Carla de Miro intitolato «La visita. Un incontro impossibile con Germaine Dulac». Corti e mediometraggi di Cristina Vuolo, Maria Daria Menozzi, Nina Di Majo (premiata al Sacher Festival e ora al lavoro sul primo lungometraggio), Wilma Labate, Carla Apuzzo in coppia con Salvatore Piscicelli. Infine, dal Portogallo, tre film: «Nuvem» di Ana Luisa Guimaraes, «Rosa de Areja» di Margarida Cordeiro e Antonio Reis, «Mulheres do batuque» di Catarina Rodrigues. Per il futuro si annuncia una struttura stabile in collaborazione con il Comune. CR. P.

## Se la mente diventa un fenomeno da circo

Successo a Milano per lo spettacolo di Peter Brook ispirato a un caso clinico

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Un vero e proprio caso clinico è di scena fino al 23 ottobre al Teatro Studio. A firmarlo è uno dei maestri della regia, Peter Brook, in questi ultimi anni affascinato dai misteri della mente umana. A questo grande tema Brook, infatti, ha già dedicato un precedente lavoro *L'homme qui...*, ispirato a un caso descritto dallo psichiatra Oliver Sacks. Oggi, invece, in *Je suis un phénomène* (in francese con soprattitoli in italiano), parte dal libro, *Una memoria prodigiosa*,

che il famoso neurologo russo Alexander Luria dedicò a Solomon Cerecevkij dotato, appunto, di una capacità mnemonica sinestica, cioè in grado di coinvolgere nella percezione tutti i sensi. All'apparenza un tema non facile. Chi lo pensa, però, dovrà «fare i conti» con la certezza di Brook che nulla sia più affascinante per la gente di ciò che riguarda il cervello, con la sua giovane, vitale leggerezza, con la sua capacità di umorismo, con il suo fare teatro in un modo così diretto da renderlo comprensibile a tutti. Così, grazie a lui e ai suoi magnifici attori

(Maurice Benichou, Bruce Myers, Sotigui Kouyaté), si esce dal Teatro Studio con il senso di avere partecipato a qualcosa che ci riguarda. Forse perché è comunque dell'uomo che si parla, forse perché lo si fa con semplicità. E se pure *Je suis un phénomène* non è uno dei più grandi spettacoli di Brook, è indubbio che con questo lavoro il regista ab-



bia compiuto un passo ulteriore verso quella essenzialità teatrale alla quale ha consacrato le sue ultime ricerche. Tutto questo è evidente anche nella storia che Brook stesso e Marie-Hélène

Estiene, hanno costruito attorno a due uomini «eccezionali», nel paradosso di una vita che ha trasformato uno in osservato e l'altro in osservatore. Un caso umano, quello di Solomon Cerecevkij, che conosce anche la disonestà di persone che lo sfruttano costringendolo a esibirsi nei circhi, indagato con quel rigore non privo di umanità che ha sempre contraddistinto Luria, una vita difficile, spesa per la libertà della scienza in Unione Sovietica.

*Je suis un phénomène*: una pedana, un tavolo, qualche sedia, tre televisori che ci rimandano

continuamente immagini, una musica di sottofondo, la realtà quotidiana e quella della mente, immagini che si sovrappongono in giochi di parole, in sciocchezze e divertenti analogie. Come quando Solomon manda a memoria l'inizio della Divina commedia in una lingua che a lui, semplice impiegato, è del tutto sconosciuta e che ci conduce nel mistero di una mente condannata a non poter dimenticare. Il lunghissimo applauso per questi magnifici attori si trasforma in ovazione quando appare in mezzo a loro Peter Brook. Da non perdere.

## Un «brutto anatroccolo» di nome Amanda

MILANO A volte ritornano e stavolta sono tornati su Italia 1 (stasera alle 20,45) Marco Balestri e Amanda Lear in vesti di conduttori del *Brutto anatroccolo*. Un programma che gioca col look delle persone comuni e con tutti coloro che vogliono scoprire in se stessi nuove e migliori dimensioni fisiche, sfruttando le arti di parrucchieri e truccatori, per non parlare addirittura dei chirurghi. Ma «brutti anatroccoli» più o meno ci siamo sentiti tutti quanti, anche se magari non siamo diventati cigni. E quindi è di tutti la curiosità di assistere alle possibili mutazioni estetiche che verranno tentate nel corso del programma. Ma, promettono gli autori, senza far diventare tutti biondi e con gli occhi azzurri, o, come dice Amanda, tutti ossessionati dall'apparire. «Il nostro programma è una sorta di Carramba come sono bella - spiega - e costa anche molto meno che far venire la gente dall'Argentina. L'ideale sarebbe avere Michael Jackson ospite per tutte le otto puntate».

Per lo più i mutanti saranno invece persone comuni, tra le quali Marco Balestri e Amanda Lear metteranno a frutto le loro diverse esperienze televisive. Tenero lui (a parte i tiri manici orchestrati per *Scherzi a parte*), lei invece tagliente (e ambigua) quanto basta per avere qualche difficoltà ad affermarsi come conduttrice televisiva. Ora però appare rasserenata, addirittura «felice e innamorata». Di chi? «Ma dell'Italia, naturalmente. E di Milano, dove vent'anni fa ho cominciato a cantare e poi, dall'81, Berlusconi mi chiamò per Rete 4. Poi però dal '91 non mi hanno più cercata. Ho dovuto aspettare Gori e Costanzo perché si ricordassero di me. Io ho una doppia personalità. Una parte di me vuole esprimersi sulla tela, l'altra è esibizionista e vuole apparire».

Vent'anni dentro e fuori dalla tv consentono di accentare tutte e due le personalità. Anche se, dice Amanda, nel frattempo la tv è cambiata per rimanere poi sempre la stessa. «Le idee nuove sono esaurite e ora siamo alla copia di tutte le vecchie formule. In Francia sto facendo il nostro vecchio *Gioco dei nove*. E poi c'è il reality show, che a me non piace per niente. Vedere gente che litiga e si picchia per me è molto volgare. Se guardo la tv voglio dimenticare le mie rogne, le mie tasse, le mie rughe». E a proposito di rughe, Amanda dice che «di lifting non se ne parla. Per ora va bene una crema da notte e per il futuro si vedrà. Invece nel *Brutto anatroccolo* cercheremo di avere ospiti famosi che racconteranno le loro plastiche. Noi vogliamo solo giocare, far dimenticare per un po' alla gente che la vita è uno schifo e i rapporti umani terribili». Un bell'impegno, per una signora che non si fa troppe illusioni e racconta: «Quando ho cominciato, per andare in tv ci voleva un bel decolleté. Io, non avendo il decolleté, ho scelto l'ironia».

M.N.O.



## Bartoli, veleni e speranze

Dopo il bronzo mondiale la guerra-contratto



Il ciclista Michele Bartoli

Michele Bartoli «ingoa» con fatica il terzo posto mondiale ma ci tiene a ribadire: «Se potessi tornare indietro non cambierei nulla della preparazione, né dell'avvicinamento al Mondiale». Venticinque ore dopo la sfortunata corsa iridata di Valkenburg il ciclista toscano si prepara ad affrontare l'altra battaglia importante di questo fine stagione: quella per il contratto. Oggi entra in scena il suo avvocato per dirimere la controversia con la sua squadra attuale (Asics) e, possibilmente dirottarlo verso la Mapei. La sua posizione è chiara: «Voglio tornare al primo accordo

con la Mapei, fatto quando era stato Arese a darmi carta bianca». La questione, intricata sul piano contrattuale, è semplice dal punto di vista pratico. Bartoli non è solo un corridore, ma una piccola squadra a sé. Lasciando andare Bartoli, la Asics perderebbe anche Scinto, Bettini, Tani e il ds Parsani. Comunque vada a finire la vicenda, la certezza è che anche nel 1999 lotterà per il mondiale.

Il prossimo impegno è in programma sabato prossimo nel Giro di Lombardia, ultima prova valida per la Coppa del mondo che Bartoli ha già vinto.



## «Gazza» vuole disintossicarsi

Paul Gascoigne rischia un triste finale di carriera: si è ricoverato alla Marchwood Priory Clinic, una clinica per la disintossicazione degli alcolizzati dopo quattro giorni di colossali bevute a Dublino.

Potrebbe non farcela a ritornare in campo. Il giocatore sembra in preda di forti crisi depressive. Nella clinica dovrebbe rimanere da tre a quattordici giorni. La disintossicazione sarà tentata usando soprattutto gli strumenti della psicoterapia.

## Basket, coppa Korac Mezza Siena in Bosnia

Cinque giocatori di origine statunitense della Ducato Mens Sana Siena hanno deciso di non partecipare alla trasferta della squadra toscana a Banja Luka (Bosnia) dove oggi la squadra toscana deve giocare in Coppa Korac. Dopo il no della Federazione all'inversione del campo la società ha lasciato liberi di decidere i suoi giocatori americani. Così Turner, Bryant, Owes, Corchiani e Middleton hanno scelto di rimanere a casa. Alla trasferta parteciperanno soltanto sei giocatori che questa mattina prenderanno l'aereo per la Bosnia da Milano. Queste le altre gare della settimana. Oggi, per la Coppa Saporta, Ovarense-Benetton e Estrelas-Sony Milano. In Eurolega, domani, Teamsystem-Paok Salonico; giovedì Varese-Pau Orthez e Csk Mosca-Kinder Bologna. Domani, sempre in Korac, Aeroporti di Roma-Hapoel Galil; Zucchetti Reggio Emilia-Sunair Ostenda; Besiktas Istanbul-Pepsi Rimini.

In  
breve

# In una caldaia i test positivi dei calciatori

Blitz della Finanza all'Acqua Acetosa. Nelle mani di Veltroni la relazione Grosso

ROMA Le hanno trovate in soffitta. Le analisi cestinate, i risultati dei controlli antidoping, quelli al centro di polemiche, sospetti inchieste, sono stati finalmente scoperti (almeno parte di essi) all'Acqua Acetosa, nel laboratorio antidoping. Sì, erano ancora nello stesso edificio, ammassati dentro scatoloni sistemati nel locale delle caldaie.

Il materiale sequestrato riguarda il 93-94 e tutto il 1996 e, probabilmente, anche altre stagioni. Dieci scatoloni, in tutto, che, in gran parte, devono ancora essere esaminati. La scoperta risale a sabato, giornata che i magistrati Piro e Roselli, della Procura di Roma, hanno trascorso all'interno del laboratorio.

Ieri mattina, invece, al laboratorio si sono presentati gli uomini della Guardia di Finanza, una decina.

La scoperta potrebbe rivelarsi molto importante, visto che, tra le altre cose, riguarderebbe i profili ormonali dei calciatori sottoposti a controlli antidoping. E i tracciati? Anche, ma il discorso si complica, perché i tracciati sarebbero stati archiviati su nastro.

Da ciò che è trapelato, sembra che questa «pratica», con conseguente conservazione, sia stata messa in atto fino al 1996. Dopo, pare che la registrazione dei tracciati si facesse, ma non per il calcio.

Durante l'ispezione, erano presenti due dei tre ex responsabili, Anna Maria Barbarulo e Felice Rosati. La prima, nel pomeriggio, ha lasciato il laboratorio per recarsi in Procura, dove è stata ascoltata dal pm. Ciò che è certo è che la Guardia di Finanza continuerà anche nei prossimi giorni a lavorare sul materiale scoperto, che non riguarda solo il calcio.

Secondo alcuni si tratterebbe di materiale sigillato, secondo altri, invece, gli scatoloni sarebbero stati trovati, l'uno sull'altro, in parte privi di sigillo. E c'è anche chi racconta di un diverbio tra Rosati e Buiarelli, che avrebbe sigillato alcuni armadietti, a detta del primo senza averne titolo.

Dopo l'interrogatorio di Barbarulo è iniziato quello dell'ex presidente della Federmedici, Giorgio Santilli, anche lui, come gli altri quattro medici del laboratorio (Barbarulo, Nicoletti, Rosati e Gasbarone), indagato per abuso d'ufficio e falsificazione di documenti per soppressione.

Gli ex dipendenti indagati respingono ogni sospetto. Secondo il loro avvocato, Giuseppe Di Noto, il ritrovamento sarebbe «tutto un bluff». «Gli ispettori del sostituto procuratore torinese Guariniello - ha detto Di Noto - avevano già controllato tutto ed erano già andati in quei locali. Si tratta di documenti vecchi, per la maggior parte riguardanti risultati positivi, e relativi a tutte le discipline. Solo per motivi di spazio sono finiti in quei locali». L'avvocato ha inoltre precisato che «la perquisizione fatta dalla Guardia di finanza al laboratorio che ha portato a questo presunto ritrovamento non ha fatto altro che ripetere quello che avevano fatto già gli ispettori del pm Guariniello».

Intanto, ieri mattina si è dimesso il capo della procura antidoping del Coni, Ugo Longo,

l'avvocato, che la scorsa estate aveva condotto l'inchiesta nata dalle dichiarazioni di Zeman e l'aveva conclusa, in pratica, con un nulla di fatto: proprio pochi giorni prima che esplosse lo scandalo. Ha motivato le dimissioni sostenendo che gli impegni di lavoro non gli consentivano più di dare la disponibilità necessaria. Ma ha sottolineato anche che «oggi si avverte la necessità di una modifica delle strutture che finora hanno operato contro il doping al Coni».

Domani, infine, sarà resa nota la relazione della commissione sul doping nominata da Veltroni e presieduta da Carlo Federico Grosso. Il vice premier ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi il professor Grosso e i due consiglieri Alessandro Botto e Pietro Gambioli componenti della commissione di inchiesta, che gli hanno consegnato le conclusioni del lavoro da loro svolto.



L'ingresso del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa a Roma

Bianchi/Ansa

## Il pallone si agita ma non sciopera E accusa i club: troppi match=farmaci

IL MEDICO DELL'INTER  
Per Piero Volpi  
«Il calcio è sport pulito, ma negli ultimi anni è stato influenzato da altri ambienti»

DARIO CECCARELLI

MILANO Niente sciopero. I calciatori, per lo scandalo-doping, restano «indignati» ma ci risparmiavano uno sciopero corporativo che nessuno avrebbe capito. Primo perché per fare uno sciopero bisogna individuare una controparte (i giornalisti? I magistrati? I medici? Il Coni?); secondo perché quando ci si astiene dal lavoro bisogna anche perdersi dei soldi. Terzo perché, pur essendo stati coinvolti a volte inopinatamente

(loro dicono «criminalizzati»), veri danni non ne hanno subiti. Che cosa dovrebbero dire, allora, i ciclisti del Tour de France scaraventati in cella come rapinatori? I veri danni, semmai, sono quelli che a distanza di anni procura il doping. Ma da questo oroscopo, finora, i calciatori non ci avevano sentito molto.

Almeno fino a ieri. Dall'assemblea dell'Associazione calciatori comincia ad emergere qualche novità interessante anche su questo versante. Novità che si traduce in un assenso da parte dei calciatori ai controlli a

sorpresa sangue-urine. «I calciatori presenti mi hanno assicurato che ci sarà un'adesione di massa» ha spiegato il presidente Sergio Campana. «E se questi controlli, dopo le opportune verifiche, daranno dei risultati sicuri allora i valori saranno resi pubblici». C'è un problema, però: «Il problema - sottolinea Campana - è che l'esame del sangue, a differenza di quello delle urine che comporta la squalifica, non dà certezze ma solo indicazioni. I valori dell'ematocrito, per esempio, variano da persona a persona. Bisogna quindi fissare una soglia massi-

ma (il 50%, ndr), che verrà poi confrontata con una scheda personale che accompagnerà ogni calciatore nella sua carriera. Ovvio che se un atleta ha un valore naturalmente alto non scatterà la sospensione. A questo proposito, secondo i medici, è più efficace l'esame dell'emoglobina.

«In trent'anni di sindacato non avevo mai visto una partecipazione così matura» prosegue Campana. «I calciatori vogliono rigore e trasparenza. Così faremo controlli a due livelli: quello del Coni, già programmato da tempo e denominato *Io non rischio la salute*, e infine quello incrociato urine-sangue, un esame a sorpresa fatto due-tre volte l'anno che coinvolgerà tutti i calciatori dalla A alla C2». «Mi sembra una posizione molto avanzata», ha proseguito Campana. «Io non ho avuto l'impressione, come ha detto qualcuno, di aver davanti delle «vergini violente». Però bisogna anche capire lo choc di chi, accendendo la tv, viene improvvisamente a sapere d'essere stato coinvolto in uno scandalo».

Un'altra novità interessante, oltre alla disponibilità dei calciatori a rendere pubblici i valori fuori standard, viene dall'individuazione di quella che potrebbe essere la causa della proliferazione del doping, e cioè l'eccesso di attività, la vera malattia del calcio attuale. «In effetti, questo è uno dei punti focali» conferma Campana. «Troppe partite, troppa attività, chiaro che poi qualcosa succede. Anche il progetto della Superlega europea non fa ben sperare. Solo che questa è una battaglia difficile perché va contro gli interessi delle società e degli sponsor. Dire che i calciatori sono «sfruttati» forse è improprio, ma il fatto è sotto gli occhi di tutti. Insomma, bisogna tornare un po' indietro: più campo e meno palestre, più allenatori e meno preparatori». Tutto vero. Sarebbe interessante sapere se, su questo, sono d'accordo i calciatori.

## Coni, Pescante agli addii cercando un erede

Resterà nel Palazzo con altri incarichi. Nuove elezioni tra meno di un mese

ROMA Dal doping allo stress, dalle soffitte misteriose dell'Acqua Acetosa ai saloni marmorei del Comitato olimpico il dramma si consuma: là un pezzo di verità nascosta viene a galla, qui si autoaffonda nel silenzio una fetta d'archivio umano. Questa fetta è Mario Pescante, 25 anni di ingombrante e scivoloso potere nel palazzo H, lasciato proprio mentre lo scandalo che ha dimostrato la fragilità del Coni e del suo presidente ritrova documenti altrettanto storici e tanto scottanti da essere celati in una caldaia. E oggi la replica delle dimissioni «a puntate» con l'ultimo atto di fronte al Consiglio nazionale, ai 39 presidenti di federazioni sportive costretti con anticipo sul previsto a rifare i conti del governo sportivo.

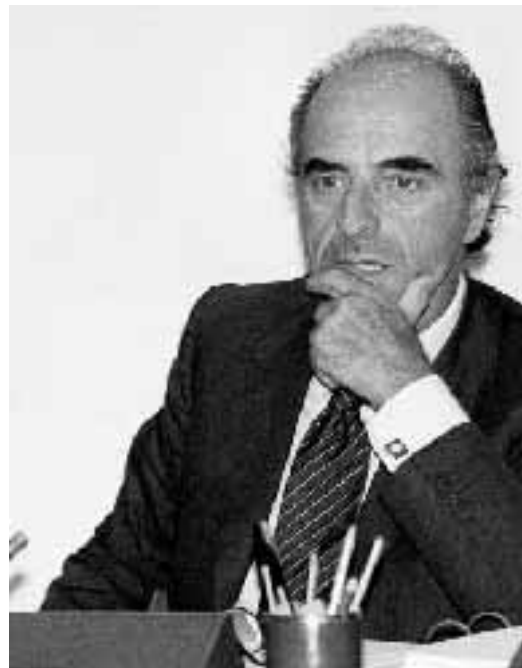
Pescante ringrazierà, spiegherà, ribadirà, saluterà e certo si commuoverà in quella che è annunciata come una giornata di tristezza, con un leader che se

ne va «non meritandolo» come sottolinea il vicario incaricato Bruno Grandi, con chi resta alle prese con molte gatte da pelare, non ultima quella delle promesse riforme, prima fra tutte quella di trovare un «degnio successore». Abbracci profusi e lacrime trattenute, comincerà così il giorno 13 ottobre 1998 del Coni che ama numerare le date dei suoi storici incontri, la Giunta numero 807, il Consiglio 157. Poi continuerà con la conta dei problemi da risolvere e con la conta dei candidati palesi e occulti mentre lo stesso Pescante disegna per sé un avvenire da ministro degli esteri dello sport, con ufficio attiguo a quello sin qui occupato, con mano e movimenti più liberi per consigliare, ricordare, suggerire.

E i primi suggerimenti arriveranno proprio per l'affidamento dell'eredità, un po' scalcinata per via del deficit che galoppa, ma pur sempre appetita. «Faremo presto», assicura il vicario in

azione Grandi, non senza aggiungere, «anche perché ho molto da fare con la Federazione internazionale di ginnastica che presiedo». Faranno presto, c'è da crederci, visto che il pericolo commissariamento oggi sembra sprofondato insieme alla crisi di Governo anche se soltanto domani il vicepremier Veltroni renderà nota la relazione Grosso sul doping e le sue conclusioni. La data ipotizzata è quella dell'11 novembre - «a Roma è la festa dei cornuti», ricorda maliziosamente un presidente federale - tra meno di un mese, qualche settimana per una campagna elettorale già in corso e che avanza ad eliminazione. Si è già chiamato fuori il segretario generale Raffaele Pagnozzi, Massimo Moratti ha molti dubbi, Giovanni Petrucci e Bartolo Consolo sono in lizza ma non si sbilanciano. E Pescante pensa a un uomo molto vicino a lui e molto lontano dal calcio.

G. Ce.



Presidente Coni da 6 anni al potere dal Palazzo da 25 Mario Pescante si dimette oggi dall'incarico dopo l'esplosione dello scandalo doping nel calcio

Del Castillo/Ansa

## Abuso d'ufficio «Avvisato» il n. 1 del Coni

Primi guai giudiziari per l'ex presidente del Coni. Il dimissionario Mario Pescante e altri due dirigenti dell'Ente, il capo delle relazioni esterne Ernesto Sciommeri e l'ex presidente del comitato provinciale di Roma Salvatore Gionta, hanno ricevuto ieri mattina degli avvisi di garanzia per abuso di ufficio. L'indagine, condotta dal pm romano La Speranza e partita da un esposto presentato due anni fa dal giornalista Renato Corsini, riguarda la distribuzione a persone che non avevano titolo di tessere Coni che danno diritto all'accesso gratuito alle manifestazioni sportive.

## Lega basket È Cazzola il nuovo capo

Come previsto Alfredo Cazzola è stato eletto ieri (13 voti su 14) presidente della Lega basket di serie A. Appena eletto il proprietario della Virtus Bologna ha annunciato il nuovo sponsor del campionato: la casa automobilistica Ford. Proprio dalla sponsorizzazione era scaturito l'abbandono del precedente presidente Rovati che aveva già concluso un accordo con la Omnitel prima di essere «bocciato» dall'assemblea. Il contratto con Ford Italia, curato personalmente da Cazzola («è più vantaggioso di quello con Omnitel»), sarà pluriennale e verrà precisato nei prossimi giorni.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1998  
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 238  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

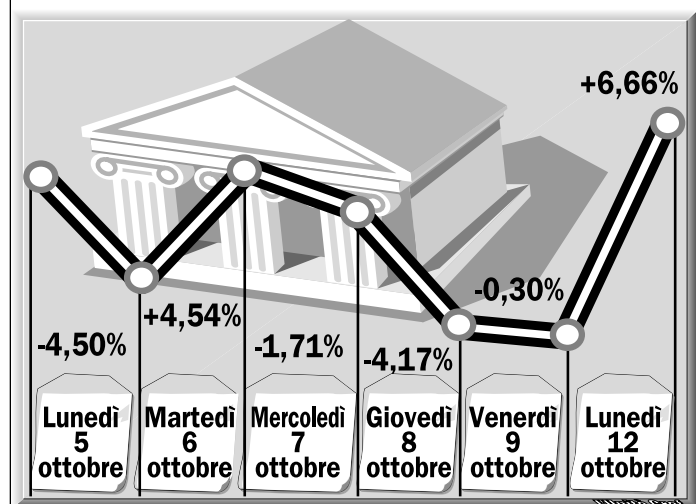


## Accordo con l'Udr, si punta su Ciampi

### Prodi resiste al pressing. Il ministro del Tesoro: non tradiamo l'Europa

IN PRIMO PIANO

### Milano, balzo record la Borsa a più 6,6%



ROMA Euforia sui mercati internazionali. Piazza Affari ha chiuso la giornata con un Mibtel a +6,66% a 17.878 punti, e tutte le Borse europee hanno aperto la settimana a tutto sprint.

A PAGINA 8

### L'ITALIA DEBOLE, UN RISCHIO

PIER CARLO PADOAN

La riunione dell'Ecofin tenutasi ieri il ministro Ciampi ha rassicurato i suoi colleghi europei sulla tenuta dell'Italia in vista del traguardo finale dell'euro e ha ricevuto in cambio attestazioni di fiducia altrettanto calorose. Malgrado la crisi di governo si presenti di soluzione tutt'altro che facile e, di conseguenza, la approvazione della legge finanziaria sia incerta, quantomeno nei suoi tempi, il responsabile del Tesoro ostenta tranquillità, né a ben vedere potrebbe fare altrimenti. Ma si tratta di una fiducia assolutamente fondata oppure esistono validi rischi che, dopo sacrifici notevoli da parte dei cittadini, la follia bertinottiana ci faccia pagare il prezzo del mancato appuntamento con la moneta unica?

A rigore, le decisioni prese a maggio sulla composizione dell'euro dovrebbe escludere questo rischio, ma è bene ricordare che quelle decisioni furono prese a seguito della scelta da parte dei membri della Comunità di anticipare l'elenco dei paesi che avrebbero fatto parte della moneta unica, ma non di anticipare l'introduzione di quest'ultima. Fino al 31 dicembre le monete nazionali sono, come sappiamo tutti, ancora pienamente in vita e sono legate tra loro dall'accordo di cambio del Sistema Monetario Europeo.

I requisiti previsti dal Trattato di Maastricht prevedono non solo il riequilibrio della finanza pubblica in termini

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Dopo la giornata dei «veti», ieri il gioco delle posizioni tra le forze politiche più coinvolte nel tentativo di risolvere la crisi - il centrosinistra più Cossutta, e l'Udr di Cossiga - ha fatto oscillare la lancetta verso un'incauto a Ciampi. Si fanno anche i nomi di Di Ni e di Mancino, e i socialisti italiani hanno proposto Giuliano Amato. L'Ulivo tiene ferma l'ipotesi di un Prodi. Ma lo stesso Prodi avrebbe manifestato le sue riserve a Scalfaro, in un colloquio di ieri sera. La prospettiva resta quella di un governo a tempo, che intanto vada a fare il governo a tempo, che intanto vada a fare il governo a tempo. E ieri lo stesso Ciampi ha affermato che dall'Europa viene all'Italia una «fiducia» che «sarebbe grave compromettere». Una dichiarazione che vale un segno di disponibilità? Intanto il Polo resta a favore delle elezioni, anche se Berlusconi non esclude una soluzione che porti al voto magari migliorando la legge elettorale.

IL LEADER DEL POLO «Bisogna andare al voto in subordine un governo breve che cambi la legge elettorale»

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

IL PUNTO

### UN PREMIER FORTE A PALAZZO CHIGI

GIUSEPPE CALDAROLA

Un passo per volta. Sembra questo il suggerimento che viene a Scalfaro e ai leaders del centro-sinistra dalla estrema complessità della crisi. Il primo passo prevede l'accantonamento momentaneo dei grandi disegni strategici. C'è fuoco sotto la cenere, ma l'Ulivo non può permettersi di non portare a casa il varo della legge finanziaria. La vecchia maggioranza tornerà oggi a fare il nome del presidente del Consiglio uscente. È un atto dovuto, visto che se molti sono convinti che una fase dell'Ulivo si è chiusa, nessuno vuole o può dichiarare che si è aperta un'altra fase senza l'Ulivo. Prodi confermerà il suo no e a quel punto il capo dello stato, intenzionato a procedere con tempestività, afferrerà l'unico filo che

I SERVIZI

SEGUE A PAGINA 5

L'ARTICOLO

### LA FASE DUE DEL CENTROSINISTRA

GIUSEPPE VACCA

Quando il Comitato politico del Prc ha deciso di votare contro la Finanziaria, Romano Prodi e i partiti che tre anni prima avevano dato vita alla coalizione dell'Ulivo hanno fatto una scelta ovvia: verificare in Parlamento l'esistenza di una maggioranza che sostenesse la Legge di Bilancio. La decisione è stata limpida e coerente essenzialmente per due ragioni: la prima è che, con la regola del maggioritario, doveva essere il Parlamento a sancire la sussistenza o la cessazione della maggioranza del 21 aprile; la seconda è che in giugno il documento di programmazione economica e finanziaria, contenente le linee della Legge di Bilancio, era stato approvato da una maggioranza più ampia di quella di centrosinistra, includente l'Udr, e quindi sia i parlamentari del Prc, sia

SEGUE A PAGINA 2

MEDICINA

### UN NOBEL SOTTO IL SEGNO DEL VIAGRA

PIETRO GRECO

Chissà se la scelta dei cinquantotto ricercatori del «Karolinska Institutet» per la fisiologia e la medicina di Stoccolma che, tradizionalmente, assegnano il Nobel, quest'anno è stata influenzata anche dai fatti di cronaca farmaceutica (leggi esplosione mediatica del Viagra), o se, invece, si tratta di una singolare coincidenza? Certo è che, ancora una volta, il Premio risulta meritato. E il fatto che sia legato, in qualche modo, alle cronache giornalistiche non sminuisce affatto la sua fondatezza.

Ma partiamo dall'inizio. Dunque, la giuria del «Karolinska» ha voluto premiare la scoperta del ruolo, tanto determinante quanto sorprendente, che una semplice molecola, l'NO, il monossido di azoto gioca nella comunicazione cellulare. E in particolare nella comunicazione delle cellule coinvolte nella vasodilatazione.

La sorpresa nasce dal fatto che l'NO è un tossico, per la sua natura di radicale libero; è una molecola con una vita media nelle cellule che non supera gli 8 o 10 secondi, dopodiché è convertito in nitrito o in nitro per reazione con ossigeno e acqua; che, infine, è un noto inquinante atmosferico corrispondente, tra l'altro, della formazione dell'ozono troposferico (la parte dell'atmosfera in cui viviamo) e della distruzione dell'ozono stratosferico.

D'altra parte che il ruolo biochimico e neurochimico di questa molecola sia sorprendente lo riconosce esplicitamente la stessa motivazione del Nobel: «È stata una sorpresa che un semplice, comune inquinante dell'aria, come l'ossido di azoto, che si forma quando l'auto brucia... possa esercitare funzioni così importanti nell'organismo».

L'Accademia delle Scienze di Stoccolma, attraverso i suoi esperti del «Karolinska Institutet», hanno voluto premiare le scoperte, ormai

SEGUE A PAGINA 19

## Kosovo, l'ultima trattativa

### Ma la Nato è pronta all'attacco. L'Italia concede le basi



BELGRADO Quaranta ore di colloquio per uno spiraglio di pace in Kosovo. Richard Holbrooke avrebbe strappato qualche «significativa apertura» da parte di Slobodan Milosevic. Le trattative proseguiranno oggi ma la Nato sembra comunque predisporre all'«act order». In Italia, il Consiglio dei ministri autorizza l'utilizzo delle basi Nato sul nostro territorio per eventuali raid aerei in Kosovo. Ed è subito polemica. Contro la decisione si scagliano, da fronti opposti, Alleanza Nazionale e Rifondazione Comunista; prese di posizione critiche anche da parte del movimento di Cossutta e dei Verdi: «La dissociazione dei consuntivi è sbagliata - commenta Massimo D'Alema - ma non credo che i bombardamenti possano tutelare le popolazioni civili nel Kosovo».

DE GIOVANNANGELI TULANTI ALLE PAGINE 10 e 11

### SUL FILO DEI MINUTI

PAOLO SOLDINI

Ora tutto è pronto davvero. Da ieri sera, l'attacco aereo della Nato può partire in ogni momento. E però la decisione non è presa. La guerra e la pace giocano ancora a rimpiattino sulla Serbia di Slobodan Milosevic e sul Kosovo dei profughi disperati.

La decisione non è stata presa perché gli americani, con il mediatore Richard Holbrooke, la cui pazienza meriterebbe di figurare nel

SEGUE A PAGINA 10

## Scoperto l'archivio nascosto del doping

### Dieci scatoloni di analisi trovati nel locale caldaie del laboratorio

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

### L'ultimo treno

È poi salito, il professor Prodi, su quell'ultimo Pendolino per Bologna che i suoi nemici gli auguravano di prendere al più presto. Ma l'ha preso, nonostante la sconfitta, da vincitore. Aveva promesso due cose: di restare fedele alla maggioranza uscita dalle urne, e lo ha fatto. Di fare entrare l'Italia in Europa, e lo ha fatto. Il gongolante astio delle destre non vuole e soprattutto non sa riconoscere al nemico sconfitto serenità e coerenza. I difetti - quel borbottio che intoppava i microfoni, quel «va tutto bene» un po' pretesco sibilato anche quando tutto andava male, e un eccesso di permalosità poco funzionale in politica - non gli mancavano. Ma sono stati soprattutto i pregi a fare inferocire i suoi detrattori: perfino quei connotati da italiano normale e civile (la famiglia discreta, le abitudini sobrie, la bicicletta) che lo distinguevano dalla cafonaggine vecchia e nuova di tanta classe dirigente, gli sono state rinfacciate come una posa furbastra. Un presidente del Consiglio che rincasa in treno e passa i week-end in bicicletta non poteva non sembrare, in questo paese di gaglioffi, che un simulatore. Il potente convince di più quando è arrogante, prevaricatore e straricco. Anche per questo, la destra parte avvantaggiata.

ROMA I resti dell'archivio Coni sui casi di doping sono stati trovati nei locali caldaie del laboratorio dell'Acqua Acetosa. Dieci scatoloni, sequestrati dalla Finanza, dove si trovano sicuramente le annate 1993/94 e tutto il 1996. Il resto deve essere esaminato, ma la scoperta promette di essere molto importante. Sempre sul fronte doping, si è dimesso Ugo Longo, capo della procura antidoping che in una dichiarazione ha invocato i «pentiti» nel mondo del calcio. Intanto, il sindacato calciatori ha fatto sapere che lo sciopero non si farà. Il presidente Campana ha sottolineato che il no allo stop si deve al «grande senso di responsabilità dei calciatori». Ieri è stata consegnata a Veltroni la relazione rosa sul Coni. Sarà resa nota domani.

CECCARELLI CESARATTO A PAGINA 25

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay In edicola a 30.000 lire

l'occasione colta

ROMA La Benetton ha dato disposizione al suo partner turco di sospendere «con decorrenza immediata» ogni rapporto con la società Bermuda di Istanbul. L'azienda di Ponzano Veneto ha risposto così alla denuncia apparsa ieri su un quotidiano, secondo cui questa fabbrica utilizza operai con età inferiore a 14 anni, facendoli lavorare anche 12 ore al giorno. «Lavoro da 15 anni per questa azienda - dice il fotografo Oliviero Toscani - e non ci posso credere». «Mi auguro che la notizia non sia vera», commenta anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Intanto i sindacati dei tessili di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente alla Benetton, mentre il Codacons dice: «Se è vero inviteremo al boicottaggio dei prodotti».

ROSSI A PAGINA 18

Jarmila Očkayová

## Requiem per tre padri

«Ho quindici anni e dentro una rabbia tale che, se fosse trasformata in energia elettrica, potrebbe illuminare l'intera Bratislava.»

Pagine 168, Lire 24.000

Baldini & Castoldi

Numero Verde 167-242598 http://baldini.mil.it





## A caccia di galeoni e dobloni Trovano invece una nave fenicia



**NEW YORK** Un gruppo di cacciatori americani di tesori hanno individuato il relitto di una nave fenicia nel Mediterraneo, non lontano dallo stretto di Gibilterra. La nave, coperta del suo carico di centinaia di anfore, è stata individuata a un migliaio di metri di profondità da un sottomarino telecomandato dell'equipe di Greg Stemm, direttore di Odyssey Marine Exploration. È considerata la prima mai scoperta del più antico popolo di navigatori del Mediterraneo. «È una scoperta incredibile: il relitto più antico mai trovato», ha dichiarato Stemm. Lo studio della civiltà fenicia si basa pre-

valentemente sulle fonti: i suoi resti materiali sono stati quasi completamente cancellati da ondate di civiltà successive. Ma il relitto conservato negli abissi di Gibilterra è invece apparso agli archeologi subacquei in splendide condizioni di conservazione. Un video trasmesso in superficie dal sottomarino telecomandato ne ha rivelato il carico di anfore che alcuni specialisti hanno datato a circa il 450 a.C. E Stemm, che si è imbattuto nella sua scoperta andando alla caccia di un galeone britannico affondato 300 anni fa con un carico di monete, ha lanciato un Sos agli archeologi di professione.



## Una guida agli scavi di Pompei

**Pompei è al centro di nuovi progetti di tutela e valorizzazione. Ed è forse per questo che la soprintendenza ha deciso di pubblicare finalmente la prima guida ufficiale all'area archeologica più visitata d'Italia, «Pompei» (Electa). I testi sono curati dal soprintendente Pier Giovanni Guzzo e dal direttore degli scavi Antoniod'Am-brosio e strutturati attraverso tre itinerari illustrati.**

## La scomparsa di Carlo Sirtori

**MILANO** È morto nella sua abitazione a Milano, dopo una lunga malattia, all'età di 86 anni, il professor Carlo Sirtori, uno dei pionieri della lotta al cancro in Italia e nel mondo. Medico e scienziato di grande notorietà anche presso il pubblico, era nato il 12 gennaio 1912 a Sesto San Giovanni. Allievo del professor Pietro Rondoni, Sirtori ne era divenuto in seguito primario, prima di accettare la nomina a direttore scientifico dell'Istituto Gaslini di Genova. In qualità di esperto dell'Oms, Carlo Sirtori è stato tra i responsabili delle moderne classificazioni dei tumori maligni. In seguito al successo del suo manuale «La terapia medica dei tumori», pubblicato nel 1953, l'Oms inserì lo studioso nell'equipe internazionale incaricata di uniformare i «codici» della lotta ai tumori. Ottimo divulgatore scientifico, a lungo presidente dei giornalisti medici italiani, Sirtori fu anche fondatore della Fondazione Carlo Erba.

## Polemica per il premio della pace a Walser

La Comunità ebraica tedesca è indignata per la decisione di dare il «Premio per la pace» dei librai tedeschi a Martin Walser. Ignatz Bubis, infatti, presidente del consiglio degli ebrei, considera il romanziere alla stregua di un «incendiario», capace di esprimere posizioni «gravi» sul progetto di costruire un memoriale dell'Olocausto.

In sostanza, lo scrittore, domenica scorsa, alla presenza di 1200 invitati e del presidente tedesco Roman Herzog aveva giudicato un errore erigere un monumento che «ricordi continuamente la nostra vergogna», questo andrebbe oltre «il dovere della memoria» e potrebbe «essere usato per altri fini».

Ignatz Bubis giudica queste dichiarazioni non distanti da quelle dell'estrema destra tedesca. «Si può anche essere contrari al progetto di memoriale - nota il presidente del consiglio ebraico - ma il modo in cui spiega la propria posizione Martin Walser è grave».

Il romanziere era stato insinuito del «Premio per la pace» del 1998 per la sua opera a favore della riunificazione tedesca. Ha scritto ben 14 romanzi considerati particolarmente interessanti e capaci di raccontare le aspirazioni, i desideri, la cultura della classe media tedesca, di quegli anti eroi che vivono una vita comune come insegnanti o come commercianti o come artigiani.

Portando avanti questa linea di ricerca Walser avrebbe - secondo i librai tedeschi - fatto comprendere meglio al mondo le ragioni della riunificazione fra le due Germanie. Non resta che sperare che le frasi dello scrittore sul memoriale dell'Olocausto non siano condivise dai suoi connazionali.

## La Dama di Leonardo è salita sul Colle

Da giovedì il celebre ritratto sarà esposto nella Sala delle Bandiere al Quirinale. E Veltroni annuncia l'arrivo di un'altra opera dell'artista da un museo straniero

### A Brera Cecilia sarà insieme alla sua rivale

**Ecco le tappe del tour italiano della «Dama con l'ermellino», annunciate ieri dai sovrintendenti ai beni artistici di Roma, Claudio Strinati, di Milano, Bruno Contardi, ed di Firenze, Cristina Acidini Luchinat. Da giovedì la tela è esposta a Roma nella Sala delle Bandiere del Quirinale, fino al 14 ottobre. L'ingresso è gratuito, dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. Chiuso il 20 e 21 ottobre e il 5 novembre. A seconda dell'affluenza, il tempo di visita sarà di circa 5-10 minuti per gruppi di 25 persone alla volta. Dal 19 novembre al 13 dicembre la «Dama» sarà esposta a Milano, nella sala XV della Pinacoteca di Brera, insieme ai quadri di altri leonardeschi e, ironia della sorte, ai ritratti di Ludovico Sforza e della moglie, Beatrice d'Este, rivale di Cecilia Gallerani, la dama ritratta da Leonardo. Il progetto vincerà a Milano comprende tre mostre: «L'anima e il volto» a Palazzo Reale, il «Codice Trivulziano» all'omonima biblioteca, «L'Ambrosiana e Leonardo» alla Biblioteca Ambrosiana. A fine maggio, infine, sarà riaperto il «Cenacolo». Dal 16 dicembre il quadro di Leonardo sarà a Firenze, esposto nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, fino al 24 gennaio. In tutte le sedi si potrà acquistare il catalogo della Sivana editoriale.**

NATALIA LOMBARDO

**ROMA** Nella penombra di una sala del Quirinale l'incarnato rosato di Cecilia Gallerani sembra assorbire tutta la luce, l'azzurro della mantella spagnola, la «sbernia», ha la valenza di un suono, lo sguardo sembra rispondere a un richiamo misterioso al di fuori del quadro. Eccola qui, la «Dama dell'ermellino» di Leonardo da Vinci, racchiusa in una teca grigio-azzurra e protetta da un invisibile vetro a prova «di tutto». E nella Prima Sala delle Bandiere, al piano terra. Ma i vessilli sono stati tolti, nell'allestimento di Michelangelo Lupo, per valorizzare il quadro. Per vederla si attraversano la Cappella degli Uditori di Rota e la Seconda Sala delle Bandiere.

«L'aspettavamo in Italia da due secoli», ha detto ieri Walter Veltroni, ministro dei Beni culturali, durante la presentazione dell'arrivo del quadro dal Museo Czartoryski di Cracovia. Grazie alle trattative fra i due governi, durate circa un anno e mezzo, da giovedì la famosa tela sarà visibile, gratuitamente, fino al 14 novembre. Il tour italiano continua poi a Milano, nella Pinacoteca di Brera, e, dal 16 dicembre, a Palazzo Pitti di Firenze. Come contropartita del prestito dal 15 ottobre al Museo nazionale di Cracovia saranno esposte la «Velata» di Raffaello, da Palazzo Pitti, e la «Venere di Urbino» di Tiziano, dagli Uffizi. Tutta l'operazione è costata 129 milioni, sostenuti dal Credito Artigiano, e per i 100 milioni di dollari di assicurazione è stato applicato per la prima volta il meccanismo dell'«indemnity», che ne addebita allo Stato il costo e permette un risparmio di centinaia di milioni.

«Non parlo di politica», annuncia ieri Veltroni, che preferisce elencare i programmi già stabiliti. Da una nuova «tre giorni per la

cultura» a Firenze all'arrivo di un'altra opera di Leonardo da un museo straniero, nel 1999, per completare il «Progetto vinciano» milanese. Il nome dell'opera è top secret, «le trattative sono in corso», spiega il ministro. Sarà la Gioconda? Risposta sbagliata, anche se l'idea non dispiace al soprintendente ai Beni artistici di Roma, Claudio Strinati, che auspica la nascita di un comitato internazionale per decidere se restaurare Monna Lisa. Un Codice non è, potrebbe essere, invece, la «Vergine delle rocce» del Louvre? Silenzio...

La «Dama con l'ermellino», dipinta da Leonardo da Vinci su una

sottile tavola di

noce fra il 1489

e il '90 a Mila-

no, è abituata a

viaggiare. Lo ri-

corda ieri la mi-

nistra della Cul-

tura polacca,

Joanna Wnuk Na-

zarowa, «da quan-

do viaggiò a ca-

vallo, inviata da

Cecilia Gal-

lerani - la colta e in-

telligente dama

ritratta, amante di

Ludovico il

Moro ma anche po-

etessa che parla-

va in latino agli amici intel-

lettuali - a Isabella d'Este, incuriosita

dal ritratto leonardesco, al viaggio

in diligenza che la portò in Polonia,

quando il principe polacco

Adam Jerzy Czartoryski l'acquistò

nel 1800». A Cracovia fu impressa

nel quadro la scritta «la Belle Fero-

nier», perché si credeva fosse

quello il soggetto, e la firma, Leo-

nard D'Avinici. E così via, dopo la

guerra russo polacca, viaggio di

nuovo in carrozza fino a Parigi,

dove, forse su consiglio di Dela-

croix, il fondo azzurro fu rico-

peruto di nero. Poi la «Dama» torna

in treno in Polonia e durante la I

guerra mondiale finisce a Berlino,

destinata al museo del «bottino»



La tela di Leonardo esposta al Quirinale

## Da Pirandello a Petrarca Ecco le case della memoria

Da Francesco Petrarca a Giovanni Verga, da Boccaccio a Pirandello, da Dante Alighieri a Luigi Capuana: non oltre 50 le residenze storiche di scrittori italiani incluse nel progetto «Case della Memoria». Un'iniziativa che si deve, tra gli altri, ad alcuni presidenti di case di scrittori già molto famose, a cominciare da Annamaria Andreoli, presidente della Fondazione Vittoriale, la celeberrima casa-museo di D'Annunzio, a Francesco Mazzoni presidente di casa Boccaccio, e Marco Carrai, presidente di Casa Petrarca ad Arqua.

Primo atto del comitato sarà il censimento nazionale di tutte le residenze legate alla memoria degli scrittori e degli artisti italiani, atteso per la prossima primavera, a Certaldo, nella casa di Boccaccio, dove i rappresentanti delle case della memoria troveranno un'intesa per giungere a nuove forme di valorizzazione. Nel circuito saranno incluse le abitazioni di Marino Moretti, Leonardo da Vinci, Giosuè Carducci, Alessandro Manzoni, Galileo Galilei. «Le residenze storiche dei nostri scrittori», ha spiegato l'italianista Vittore Branca, sostenitore dell'iniziativa, «costituiscono un patrimonio preziosissimo per la civiltà italiana e mondiale. In particolare nei casi in cui gli artisti stessi, per esempio Petrarca e D'Annunzio, vi ebbero parte attiva nella progettazione e nella costruzione vedendo nello spazio abitativo non una mera dimensione della quotidianità, ma un altro segno della loro creatività, della propria personalità. Per questo è importante che tutte queste dimore trovino tra loro un'intesa che le porti ad una valorizzazione nazionale e internazionale».

di guerra ideato da Hitler e mai realizzato. Dal 1946 il capolavoro ritorna nella collezione dei principi polacchi, accolta nel Museo nazionale di Cracovia, ma «mai nazionalizzata». Sorride soddisfatto, il principe erede, Adam Czartoryski: «È stato un colpo a sorpresa della storia che mi ha fatto riavere la mia collezione», dice in un buon italiano dalle inflessioni spagnole (è cugino del Re di Spagna). La sua Fondazione gestisce la raccolta composta «da opere d'ar-

te etrusca, romana, egiziana, turca e ebraica. Ma la mia passione sono le armi giapponesi», precisa.

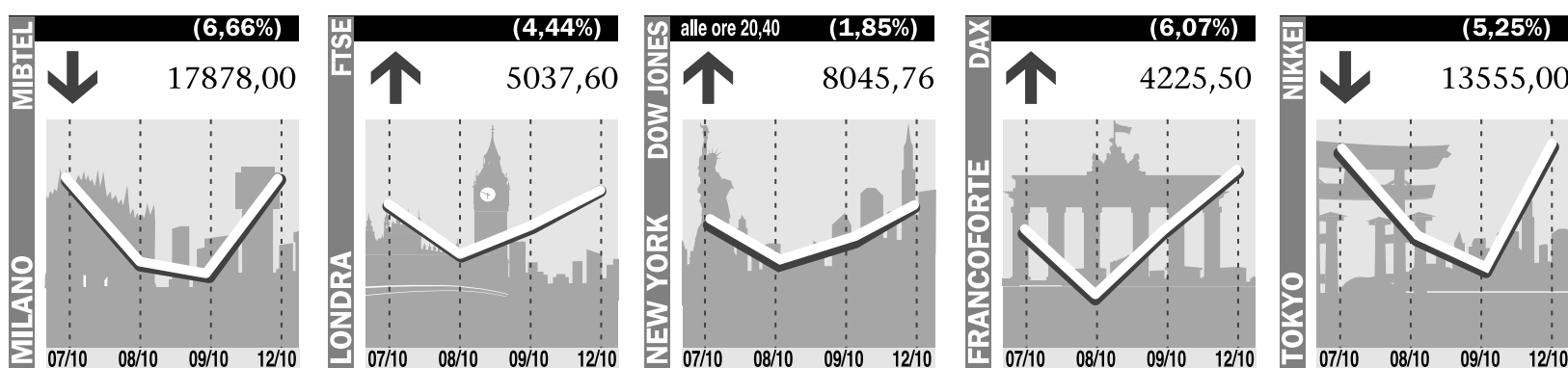
La «Dama» è affascinante, «è il primo ritratto moderno», afferma Pietro C. Mariani, «qui per la prima volta Leonardo esprime la teoria dei «moti dell'anima», la donna è colta nell'atto di pensare». Del resto, spiega Barbara Fabjan, curatrice del dipinto, il genio «non ritrae nulla che non conoscesse profondamente», dalla mente umana all'anatomia.



# GOMMALACCA IL NUOVO ALBUM DI FRANCO BATTIATO

su CDMC e LP   
a PolyGram company





FINANZA E IMPRESE

Ubs, i risparmiatori hanno meno fiducia

MARCO TEDESCHI

**C**ala la fiducia nel colosso bancario svizzero Ubs, coinvolto a fine settembre nella disfatta del fondo speculativo Usa Ltc. Lo scrive la «Tribune de Geneve», citando i dati di un sondaggio d'opinione dell'Istituto di studi di mercato Link. Su un campione di 776 persone intervistate nella Svizzera di lingua francese e tedesca, il 32 per cento non ha fiducia nella Ubs, il 40 ha una fiducia limitata e solo il 13 manifesta una «fiducia totale». Il sondaggio ha dimostrato che gli svizzeri preferiscono le piccole banche private e quelle cantonali rispetto alle grandi banche. E oltre all'Ubs, anche il Credit Suisse Group (Csg) ha raccolto poche preferenze.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.048	+3,66
MIBTEL	17.878	+6,66
MIB30	26.645	+7,22

LE VALUTE

DOLLARO USA	1633,96	+15,34
ECU	1962,71	-3,75
MARCO TEDESCO	989,98	0,00
FRANCO FRANCESE	295,28	-0,02
LIRA STERLINA	2764,17	+3,13
FIORINO OLANDESE	877,95	+0,03
FRANCO BELGA	47,98	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,40	+0,05
LIRA IRLANDESE	2469,57	-7,23
DRACMA GRECA	5,74	+0,02
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1060,26	+15,65
YEN GIAPPONESE	13,82	+0,10
FRANCO SVIZZERO	1222,57	+2,80
SCHELLINO AUSTRIACO	140,71	0,00
CORONA NORVEGISE	217,30	+0,86
CORONA SVEDESE	204,89	+1,92
DOLLARO AUSTRA.	1019,92	+25,59

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-0,16	
Azionari internazionali	+1,51	
Bilanciati italiani	-0,26	
Bilanciati internazionali	+0,30	
Obblig. misti italiani	-0,42	
Obblig. misti intern.	-0,07	

Le tre ex «bin» infiammano la Borsa

Piazza Affari promuove le nozze Comit-Bancaroma, Credit +13%

BIANCA DI GIOVANNI

**ROMA** I titoli bancari hanno «cavalcato» alla grande il rimbalzo di Piazza Affari. In particolare, le azioni delle tre ex bin (banche di interesse nazionale) hanno giocato un ruolo decisivo nell'impresa record ieri della Borsa italiana. Credit, Comit e Banca di Roma hanno messo a segno risultati vistosi in chiusura, dopo essere state più volte sospese durante la giornata per eccesso di rialzo, e poi riammesse alla contrattazione con bande allargate.

Tra le tre, a registrare apprezzamenti maggiori è stato il Credit, il cui titolo è stato il secondo migliore in assoluto dopo Olivetti. Il Credito italiano ha chiuso con un +13,25 per cento, a 7.330 lire. Banca di Roma ha terminato la giornata di contrattazioni con un apprezzamento del 9,61 per cento, a 2.681 lire. Comit ha chiuso con +9,03 per cento, a 9.837 lire.

Sono state le voci sulle future alleanze dei tre istituti a favorire il rialzo azionario. A inizio seduta Credit ha registrato subito un rimbalzo vistoso (+7,85% a 6.980 lire), con più di 3 milioni e mezzo di titoli scambiati. Evidentemente gli operatori hanno gradito l'annuncio di venerdì scorso dell'intenzione di Ras (gruppo Allianz) di salire al 5 per cento di Unicredit, dopo che con la fusione tra Credit italiano e Unicredit la sua quota risulterà «diluita» al 3 per cento. Il gruppo assicurativo ha da tempo presentato alla Banca d'Italia la richiesta di aumentare la sua quota di partecipazione nel futuro istituto, riportando in questo modo il suo peso azionario a quello attuale in Credit. Fino a inizio ottobre, l'unico vincolo all'operazione imposto da Allianz-Ras era il prezzo delle azioni. Ma con il passare dei giorni anche questa «barriera» sembrava caduta, visto che un

paio di settimane fa i vertici del gruppo hanno definito il prezzo in questione «interessante».

Fin quando la fusione non sarà formalizzata, però, sarà impossibile per Ras ottenere l'autorizzazione dalla Banca centrale. Nella mattinata di ieri, comunque, si è diffusa la voce che Ras fosse intenzionata a raddoppiare la sua partecipazione, con un 10 per cento di azioni. Il gruppo assicurativo si è affrettato a smentire l'ipotesi, ma intanto il titolo Credit schizzava. Per tre volte è stato sospeso per eccesso di rialzo (toccando le 7.200 lire), e infine riammesso a parametri allargati.

A galvanizzare Banca di Roma, che ieri ha totalizzato scambi per

**GRANDI GUADAGNI**  
I titoli Comit a 9.837 lire (+9%)  
quelli Bancaroma a 2.681 (+9,6%)  
Le Credit salgono a quota 7.330

romana in grande ebollizione. Così il «profumo di nozze» si è fatto sentire fin dall'apertura delle contrattazioni. Già nella prima parte della mattinata Comit guadagnava il 7 per cento (9.660 lire), mentre Banca di Roma si è impegnata subito a +9,98 (2.690 lire), cosa che ha fatto scattare la sospensione per eccesso di rialzo. Dopo un'ora, il titolo dell'istituto romano è tornato nel mercato con fasce di oscillazioni allargate: già segnava un rialzo di oltre il 10 per cento, al prezzo di 2.705 lire. È andata bene anche a Mediobanca, da sempre sponsor dell'unione Comit-Bancaroma. Il titolo si è apprezzato del 9,28 per cento, chiudendo a 15.106 lire.

IL CASO

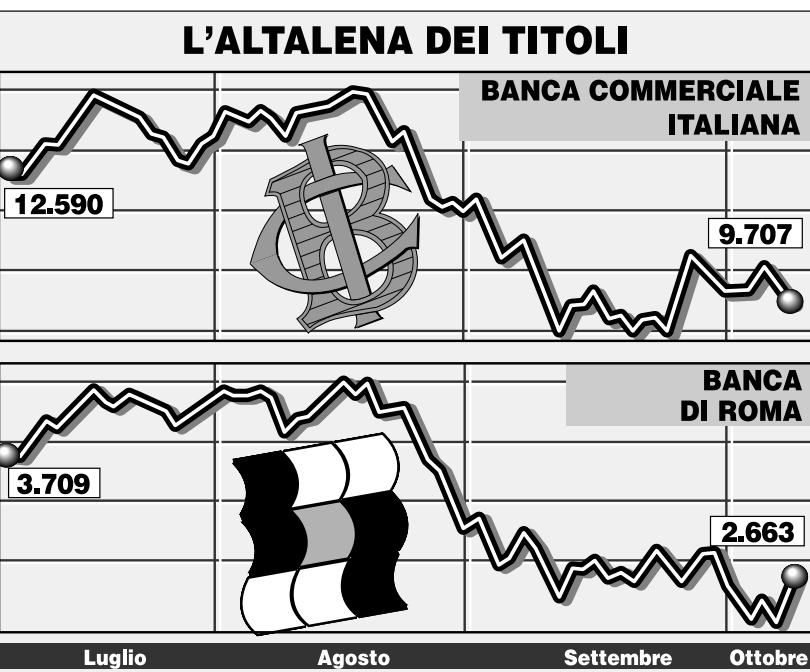
Fusioni sugli assi Roma-Milano e Siena-Mantova

**ROMA** Dopo un «fidanzamento», tormentato da numerose rotture, il «matrimonio» tra Comit-Banca di Roma sembra oggi molto vicino. Se non nei dettagli tecnici, per lo meno nelle intenzioni. A dichiarare riaperto il dialogo sono stati due comunicati di sabato scorso dei rispettivi vertici delle due banche. E già si fanno i conti sul concambio delle azioni: teoricamente, il rapporto è rimasto stabile alla quota 3,6 della scorsa primavera.

Contemporaneamente, altre «nozze» si profilano imminenti: quelle tra la Banca agricola mantovana (Bam) e il Monte dei Paschi di Siena. Dopo diversi rinvii, il Cda dell'istituto lombardo ha dato via libera, ieri, all'offerta d'acquisto dei senesi. Il consiglio ha ritenuto che la proposta «contenga una valorizzazione adeguata delle azioni e delle obbligazioni Bam».

Il consiglio ha anche deliberato di procedere alla definizione degli adempimenti da compiere per realizzare la fusione, in un accordo-quadro.

Tra Comit e Banca di Roma non siamo ancora ad atti deliberativi così espliciti. Ma la «rottura» del giugno scorso sembra ormai superata. Era stato il presidente dell'istituto romano, Cesare Geronzi, a dichiararlo al suo «omologo» mi-



lanese Luigi Lucchini. E sabato Geronzi aveva riferito del «riavvicinamento» al comitato esecutivo, che ha dato ampio mandato al presidente di approfondire l'ipotesi di integrazione. Quasi in un gioco di specchi, la scena si è ripetuta - identica - nelle stanze di Piazza della Scala, dove il presidente Lucchini ha informato il comitato del colloquio con Geronzi, ritenendo «doveroso» riprendere i colloqui. Il comitato unanime ha appoggiato l'invito del presidente.

Insomma, le intenzioni di unione ci sono tutte. Proprio come sperava il patron della finanza italiana, Enrico Cuccia, da sempre favorevole al progetto. Sua l'ar-

chitettura» dell'ultimo - duro colpo di scena in Piazza della Scala, dove a fine settembre l'ex presidente Luigi Fausti fu sfiduciato da un teosissimo consiglio, e lasciò la poltrona all'«uomo di Cuccia» Lucchini. Così, con un coup de théâtre carico di tensione («anche ad un condannato a morte si concede l'ultima sigaretta», disse Fausti prima della riunione), fu rimosso via il principale ostacolo alle «nozze» con Banca di Roma.

In quel matrimonio Fausti non aveva mai creduto veramente. A testimoniare la freddezza dell'ex vertice di Piazza della Scala verso il partner romano ci sono sia la rottura di

giugno, sia i tentativi a inizio settembre di un accordo con un altro partner, l'Imi-San Paolo.

A giugno si parlò di «inattesa» rottura. Eppure solo due mesi prima Fausti aveva liquidato l'ipotesi con un laconico «Nessuno mi ha chiesto niente». Segno che le cose non andavano nel verso sperato dagli operatori del mercato, che avevano iniziato a far volare i titoli dei due istituti sperando nel valore di concambio. D'altronde qualcosa doveva pur accadere, visto che Comit era l'unico dei «colossi» bancari ad essere rimasto fuori dal giro di fusioni e concentrazioni scatenatosi nel sistema creditizio nel '97. Nonostante le reticenze di Fausti, a maggio il progetto era approdato a Palazzo Chigi, dove Cuccia in persona si era presentato a «perorare» l'unione. Poi la rottura di Fausti e l'inizio del braccio di ferro con Filodrammatici.

L'ex presidente Comit aveva scommesso sulla fusione con l'Imi-San Paolo dopo aver trovata sbarrata la strada per entrare in Bnl. Primo punto per Cuccia. Poi lo show-down di fine settembre, e di partner alternativi alla Banca di Roma non si parla più.

B. DI G.

CASA

Rivalutato a settembre l'equo canone Aumenta dell'1,35%

**ROMA** Aumenta in settembre dell'1,35% il canone di affitto per le abitazioni i cui contratti sono ancora soggetti alla legge sull'equo canone. È quanto deriva dalla pubblicazione, sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri, del comunicato dell'Istat che certifica all'1,8% il tasso d'inflazione nello scorso mese di settembre. La nuova legge è stata approvata al Senato. La legge sull'equo canone prevede appunto una variazione annua degli affitti pari al 75% dell'incremento dei prezzi al consumo.

Per quanto riguarda invece gli immobili ad uso diverso da quello abitativo (negozi, studi professionali e uffici), la rilevazione dell'Istat - che, in questo caso, viene fatta su base biennale - è stata in settembre del 3,3% per cui l'incremento applicabile ai contratti di locazione è pari al 2,475%.

INDUSTRIA

Squinzi: la chimica segna il passo Riviste al ribasso le previsioni



**Le previsioni di fine anno per la produzione chimica italiana (+2,8%) vanno riviste al ribasso secondo il presidente di Federchimica Giorgio Squinzi che ipotizza un ultimo trimestre «negativo in termini congiunturali», con conseguente effetto di riduzione sulle previsioni dell'intero '98. «A metà anno i dati erano di un +3,2%, +3,3%», ha affermato Squinzi a margine di un convegno di Federchimica su tematiche ambientali in corso a Milano - e con i dati della seconda metà dell'anno si arriverà a chiudere il '98 senza grandi numeri». Federchimica sottolinea che, ad oggi, il livello della produzione è sotto un 5% circa sotto i livelli di inizio anno. La situazione della chimica si inquadra perfettamente, a detta di Squinzi, nel più generale andamento in frenata dell'economia italiana cui contribuisce anche la situazione politica: «la crisi politica ha sulla chimica lo stesso effetto negativo che ha sui tutti i settori economici: in questi casi in Italia tutti si mettono alla finestra per vedere cosa succederà e l'economia frena ulteriormente». Di particolare rilievo per il settore chimico la tematica ambientale e su questo fronte Squinzi chiede, in sintesi, il riconoscimento dei passi avanti autonomamente compiuti dalla chimica, l'incentivazione di piccole e medie imprese per produzioni più ecocompatibili, la protezione dal dumping ambientale da paesi terzi rispetto a quelli europei e l'applicazione concertata tra imprese e pubblica amministrazione di nuovi obiettivi ambientali.**

FIAT

Cantarella «Dal '99 l'Euro sarà la nostra moneta»

**Il gruppo Fiat adotta l'euro come valuta di conto sin dall'inizio del prossimo anno e porterà a termine i suoi piani di adeguamento, un progetto da 90 miliardi, entro la fine del 1999. Lo ha annunciato Paolo Cantarella, amministratore delegato del gruppo del Lingotto, nel suo intervento a un convegno sulla moneta unica, al quale hanno preso parte anche Francesco Caio (Merloni) e Carlo Buora (Pirelli). «L'Euro - ha detto Cantarella - costituirà già dal prossimo primo gennaio la nostra valuta».**



Luigi Spaventa presidente della Consob

CONSOB

«Società, attente al 2000»

**MILANO** Attenzione a non sottovalutare i rischi dell'Anno 2000. La raccomandazione viene dalla Consob ed è diretta alle società quotate in Borsa. Il passaggio al nuovo Millennio potrebbe essere traumatico sui sistemi informativi e contabili delle aziende se non si interviene per tempo. Molti sistemi infatti non riconoscendo il cambio di data (per il noto problema del doppio zero nel posto delle ultime due cifre dell'anno considerato nei sistemi informatici) «potrebbero condizionare sia l'operatività delle società sia la predisposizione dei prospetti di natura contabile nel corso dei diversi esercizi». La Consob, per questo, sul suo sito Internet (www.Consob.it) ha diffuso un «manuale» per affrontare il caso.

MUNICIPALIZZATE

Il presidente Acea Fulvio Vento guiderà la Cispel

**Fulvio Vento, il presidente dell'Acea (l'azienda comunale dell'energia, l'acqua e l'ambiente del Comune di Roma) è il nuovo presidente della Cispel, la Confederazione Italiana dei Servizi Pubblici Locali che raggruppa oltre mille aziende di trasporti, elettricità, acqua, servizi ambientali e di igiene urbana, farmacie, mercati all'ingrosso e produzione di latte. Vento, che è stato per lungo tempo segretario regionale del Lazio della Cgil, dal '96 è presidente dell'Acea cambiando totalmente ruolo e collocazione. È stato nominato presidente della Cispel ieri nel corso dell'assemblea dei delegati e succede nell'incarico a Franco Dorigni.**





◆ Dopo 40 ore di colloqui l'inviato Usa avrebbe ottenuto «concessioni» sull'invio di una forza multinazionale

◆ Il Consiglio Atlantico si è riunito per ascoltare il rapporto del mediatore Nella notte la decisione sull'«act order»

◆ Il ministro della Difesa russo anticipa i contenuti di un possibile accordo: «Saranno utilizzati 1500 osservatori»

IN  
PRIMO  
PIANO

# A sorpresa Milosevic apre alla Nato

## Holbrooke vola a Bruxelles ma l'Alleanza rimane pronta alla guerra

**BELGRADO** Quaranta ore di colloquio per uno spiraglio di pace nel Kosovo. Al loro nono faccia a faccia in una settimana, il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e il plenipotenziario americano per i Balcani Richard Holbrooke hanno trovato ieri nel «Castello bianco» di Belgrado un'intesa parziale che potrebbe almeno rinviare la minaccia del raid della Nato fermando i bombardieri sulla pista di decollo. Certezze non ve ne sono, perché i due contendenti - tornati l'uno di fronte all'altro dopo la trattativa di pace di Dayton del 1995 per la Bosnia - hanno rispettato per ora una sorta di consegna del silenzio. I portavoce della delegazione americana si sono limitati ad annunciare la fine dell'incontro e la partenza di Holbrooke per Bruxelles: qui l'emissario di Washington ha riferito ieri notte ai vertici della Nato. Entrando nella sede dell'Alleanza Atlantica il mediatore Usa ha scherzato: «Il tempo vola quando ti diverti», ha detto a Solana. Ma sui contenuti di un possibile accordo le boche non cuciono. Gli ambasciatori dei 16 membri della Nato appaiono ancora cauti e non rinunciano ai preparativi d'attacco, ma per la prima volta ammettono di intravedere «diverse concessioni da parte di Milosevic». Di «un certo miglioramento» hanno del resto parlato anche fonti diplomatiche americane a Belgrado, le uniche davvero al corrente dei contenuti del negoziato, come hanno sottolineato con qualche disappunto nelle ultime ore i rappresentanti di alcuni stati dell'Ue, tenuti all'oscuro. Questa volta il presidente jugoslavo non appare in ogni caso isolato nel suo ottimismo, che in precedenti occasioni aveva trovato solo seminte a Bruxelles e Washington.

Milosevic, attraverso l'agenzia ufficiale Tanjug, ha fatto filtrare anch'egli poche parole, ma molto impegnative: «Senza dubbio ci sono le condizioni per una soluzione politica e pacifica della crisi nel Kosovo». Il leader di Belgrado ha poi annunciato per domani, finora senza la conferma americana, un supplemento di trattative con Holbrooke: l'uomo con cui ha condotto innumerevoli braccioni di ferro nelle sue ripetute sfide all'Occidente, ma anche il coetaneo (hanno entrambi 57 anni) con cui è arrivato a

darsi del tu e condividere lunghe sorsate di grappa alla pera. Su quali punti le posizioni si siano avvicinate e se questo avvicinamento sarà sufficiente a evitare l'intervento militare della Nato resta da stabilire.

Una possibile chiave di lettura è venuta non dal «Castello bianco», la ex reggia in collina dei sovrani serbi Karadjordjevic e poi del maresciallo Tito, ma da Mosca. Secondo il ministro della difesa russo Igor Sergeiev, Belgrado avrebbe infatti accettato l'invio nel Kosovo di 1500 osservatori internazionali, russi e occidentali, nonché il controllo dello spazio affidato all'aviazione russa. La richiesta di una forza di pace nel Kosovo per garantire il cessate il fuoco, il ritiro delle forze serbe e il soccorso a decine di migliaia di profughi albanesi era una delle condizioni di Holbrooke, sulla base delle risoluzioni dell'Onu che Milosevic è accusato di non aver ancora rispettato.

Stando all'anticipazione di fonte russa, il presidente jugoslavo avrebbe in realtà detto sì solo a una missione di osservatori «disarmati» e sotto la bandiera dell'Osce e non della Nato. Tuttavia questa disponibilità potrebbe essere la base per un ulteriore colloquio di questo negoziato apparentemente senza fine. Tanto più che Milosevic stasera ha chiamato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan per impegnarsi a rispettare «pienamente» le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Una telefonata, resa nota da fonti del Palazzo di vetro, che a New York è stata accolta come un buon segno. I punti della trattativa da chiarire appaiono soprattutto due: oltre a quello sull'invio di osservatori o di una forza militare di pace nel Kosovo, c'è quello che riguarda i rapporti con il Tribunale dell'Aja che dovrebbe indagare sugli eccidi e sui presunti crimini di guerra compiuti nella regione, ma con cui Belgrado non ha mostrato di voler cooperare. I negoziatori sembrano invece ormai in dirittura d'arrivo sulla bozza relativa al futuro status



## Identikit della regione più povera dell'ex Jugoslavia

Il Kosovo (10.887 kmq, grande poco più dell'Abruzzo) è una delle due province della Serbia, che fa parte della Federazione Jugoslava. La provincia confina direttamente con Serbia, Montenegro, Albania e Macedonia. Il suo capoluogo è Pristina (210.000 abitanti circa), il 90 per cento degli abitanti, circa due milioni prima dell'inizio dei combattimenti del marzo scorso, è di origine albanese. L'economia del Kosovo è la più povera della ex Jugoslavia, anche se sul territorio ci sono risorse minerarie di rilievo. Storicamente il Kosovo è considerato dai serbi come la culla della loro civiltà e per secoli lo hanno conteso ai turchi. Dopo la fine della dominazione ottomana, nel 1913 è spartito tra Serbia, Montenegro e Albania. Alla fine della prima guerra mondiale, entra a far parte del Regno di Jugoslavia (1918) e durante l'occupazione italiana (1941-44) della Grande Albania. Con la Costituzione del 1946 diviene una provincia autonoma della Jugoslavia, con un potere di autogoverno ampliato dalle successive Costituzioni del 1963 e 1974. Morto Tito, nel 1981 ci sono i primi moti indipendentisti, domati con la legge marziale.

provvisorio del Kosovo: dopo aver sognato di far diventare la regione un'appendice della Serbia, Milosevic potrebbe accettare l'ampia autonomia proposta dagli americani, con governo, parlamento e una polizia locali. Forse è poco per gli albanesi che sognano l'indipendenza, ma neppure i raid della Nato potrebbero dar loro di più.

Intanto a Belgrado ieri è stata la giornata più lunga con il fiato sospeso nell'attesa della decisione sui raid. Ed è iniziata la grande fuga. La presenza di stranieri si sta riducendo a mano a mano che si fa più concreta la prospettiva di un intervento militare della Nato nella crisi del Kosovo. Ieri poco prima di mezzogiorno sono partiti alla vol-

ta della Macedonia due veicoli con a bordo gli ultimi componenti di una missione internazionale formata da diplomatici statunitensi, russi e di altri paesi. Fonti dell'ambasciata Usa hanno fatto sapere che tutto il personale, ad eccezione di 12 persone, è stato allontanato. La rappresentanza diplomatica tedesca è chiusa, mentre i dipendenti di quella britannica sono in attesa dell'esito della maratona negoziale fra l'inviato americano Richard Holbrooke e il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Intanto anche il governo australiano ha sollecitato i propri cittadini a lasciare la federazione serbo-montenegrina.

Dopo la chiusura delle ambasciate e la partenza della maggior parte degli occidentali, nel pomeriggio di ieri sono partiti anche i componenti russi della missione di osservatori in Kosovo. La missione, composta di 70 membri di cui 10 russi e gli altri statunitensi e dell'Unione Europea, era stata inviata nella regione a luglio, su iniziativa del Gruppo di Contatto.



Un Gr7 della Royal Force nella base di Gioia del Colle Brown/Reuters

## IL PROTAGONISTA

## Il mediatore che strappò la pace di Dayton

Richard Holbrooke, l'architetto degli accordi di Dayton sulla Bosnia, è il protagonista della lunga maratona diplomatica per disinnescare la crisi del Kosovo. Holbrooke non è nuovo a queste tormentate maratone. Già il 9 maggio scorso e per ben quattro giorni il «bulldozer della diplomazia» affrontò una faticosa navetta diplomatica tra Belgrado, Pristina e Tirana per risolvere la crisi del Kosovo, riacutizzata dagli scontri tra forze di sicurezza serbe e militanti armati albanesi. A conclusione del negoziato Holbrooke annunciò che il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ed il principale leader albanese del Kosovo Ibrahim Rugova si sarebbero incontrati per la prima volta a Belgrado il 15 maggio. Dal 22 al 26 giugno, Holbrooke diede vita ad un nuovo round di negoziati. Il 24 giugno l'emissario Usa incontrò, per la prima volta, nel villaggio di Junik, due responsabili dell'Esercito di Liberazione del Kosovo. Holbrooke fallì però la missione non riuscendo a convincere Milosevic a ritirare le forze di sicurezza e i ribelli albanesi a smantellare i blocchi. Il 2 lu-

glio Holbrooke tornò nel Balcani per una nuova maratona, questa volta in tandem con la diplomazia russa. I negoziati si conclusero il 5 luglio. Non si raggiunse l'obiettivo di un cessate il fuoco anche se prese il via la prima missione di osservatori per un monitoraggio internazionale sulla situazione nel Kosovo. Una settimana fa è cominciata l'ultima fatica diplomatica di Holbrooke. Il 5 ottobre dopo essersi incontrato a Bruxelles con il segretario generale della Nato, Javier Solana, Holbrooke è partito alla volta di Pristina dove ha avuto un colloquio con il leader moderato della comunità albanese del Kosovo Ibrahim Rugova e due incontri a Belgrado con il presidente Milosevic. Il 7 ottobre a conclusione del terzo incontro con il mediatore americano, Milosevic ha risposto che le minacce di un attacco militare da parte della Nato creano solo un ostacolo a una soluzione politica del problema. Dopo aver partecipato, il giorno dopo a Londra, alla riunione del Gruppo di contatto, Holbrooke è tornato il 9 ottobre a Belgrado dove ha consegnato un ultimo messaggio al presidente Milosevic perché si conformi alla volontà della comunità internazionale. Il 10, Holbrooke ha fatto la spola tra Pristina e Belgrado dove ha incontrato per due volte Milosevic. E oggi tornerà a trattare di nuovo.

## Il dispositivo dell'«act order»

L'activation order (abbreviato in act order) è l'ultimo passaggio politico della procedura decisionale della Nato verso un intervento armato contro obiettivi serbi: in sostanza, esso trasferisce formalmente al Sacour (Comandante supremo delle forze alleate in Europa), il generale americano Wesley Clark, l'autorità sul dispositivo militare.

L'act order non comporta di per se stesso l'immediato avvio dei bombardamenti, ma solo l'inizio di un conto alla rovescia la cui durata non sarà resa pubblica: spetterà allo stesso Clark decidere quando lanciare la prima ondata di attacchi. Prima di farlo, il comandante dovrà informare il Segretario generale della Nato Javier Solana.

In sostanza, l'act order potrà anche essere utilizzato nei prossimi giorni come mezzo di ulteriore pressione su Milosevic.

## «La Serbia nasconde i suoi aerei»

I generali Usa: non perdiamo più tempo o l'attacco sarà inutile

**WASHINGTON** I satelliti Usa hanno osservato le forze armate jugoslave nascondere decine di aerei in cavità naturali, bunker ed altre zone meno visibili dall'alto, e i generali del Pentagono vogliono ora accelerare i tempi per i raid, nel timore che dare ancora tempo a Belgrado significhi mettere in pericolo il successo dell'operazione militare. Coperti dall'anonimato, funzionari dell'amministrazione Usa rivelano che solo pochi dei 65 Mig-21 e 15 Mig-29 dell'aviazione jugoslava restano nelle basi aeree, e quei pochi sono stati disposti in ordine sparso, così che un attacco nemico non possa distruggerli con pochi, mirati missili. I preparativi jugoslavi sembrano indicare che Belgrado non intenderebbe contrastare le forze aeree alleate immensamente superiori - con l'aviazione. La Nato, secondo il Pentagono, conta nel peggiore

degli scenari (resistenza prolungata delle forze jugoslave) di utilizzare 430 tra aerei Usa ed alleati. L'alleanza conta di dar vita ad una prima fase di «intimidazione», che vedrà il lancio di missili cruise da parte di bombardieri B-52 fuori dalla portata dei potenti sistemi contraerei di Belgrado. Due B-2 «Stealth» (i cosiddetti bombardieri «invisibili») attaccherebbero durante la notte, colpendo bunker ed altre strutture sotterranee delle forze jugoslave. Gli attacchi, lasciano intendere, potrebbero andare ben oltre il Kosovo e interessare tutta la Jugoslavia.

Se Slobodan Milosevic continuerà a non voler rispettare le decisioni dell'Onu, la Nato lancerà la cosiddetta «fase di distruzione»: prima una «risposta aerea limitata» con l'uso di 200 aerei; se ciò non bastasse, si passerebbe alla «campagna aerea progressiva»

## PENTAGONO IN ALLARME

I satelliti Usa hanno osservato le forze armate nascondere decine di aerei in cavità naturali

tacco coinvolgerebbe 260 aerei Usa e 170 alleati e «minerebbe la capacità di Belgrado di condurre azioni repressive in Kosovo». Nel peggiore degli scenari, la Nato colpirebbe difese aeree, centri di comando militare, autostrade e ponti di importanza strategica e basi dell'aviazione. L'Alleanza, spiegano le fonti, ha scelto di usare inizialmente i cruise e gli Stealth - bersagli troppo lontani

che si intensificherebbero gradualmente, dando solo brevi pause alla leadership jugoslava per ottemperare alle risoluzioni Onu.

Bill Clinton ha detto nei giorni scorsi che questo attacco coinvolgerebbe 260 aerei Usa e 170 alleati e «minerebbe la capacità di Belgrado di condurre azioni repressive in Kosovo». Nel peggiore degli scenari, la Nato colpirebbe difese aeree, centri di comando militare, autostrade e ponti di importanza strategica e basi dell'aviazione. L'Alleanza, spiegano le fonti, ha scelto di usare inizialmente i cruise e gli Stealth - bersagli troppo lontani

## L'ESERCITO JUGOSLAVO È IL PIÙ GRANDE DEI BALCANI

## L'arsenale di leader di Belgrado: Mig, Scud e 500mila uomini

**BELGRADO** Le forze armate jugoslave (mezzo milione di uomini, oltre due milioni stimati in caso di proclamazione della mobilitazione generale) sono le maggiori dei Balcani e anche se la loro consistenza è diminuita a causa della crisi economica, resta una forza preoccupante per gli equilibri dell'intera zona, come ammettono gli stessi esperti della Alleanza Atlantica: in particolare sono temibili, per un eventuale raid, il sistema di difesa missilistico terra-aria di ultima generazione russo della classe «Sam-6».

Ma l'arsenale serbo non si esaurisce qui.

**Mezzi blindati:** Belgrado dispone di 1.500 carri armati e 980 veicoli corazzati. Tra i primi ci sono i T-54 e T-55 russi, un po' datati, e gli M-84 jugoslavi, più moderni.

**Artiglieria:** sono pronti 200

pezzi di artiglieria mobile, 20 sistemi missilistici teleguidati - «Scud e Frog» - e una notevole dotazione di moderni lanciarazzi (Oganj, Plamen).

**Forze aeree:** la Jugoslavia ha elicotteri russi Mi-24 (nuovi), ha acquistato 16 caccia-bombardieri Mig-29 da Mosca e possiede inoltre 60 Mig-21, 65 Orao (aquile) e 80 Galeb (gabbiani) di produzione nazionale. Solo i Mig-29, schierati in basi attorno a Belgrado, sono però considerati davvero efficaci. Il potenziale aereo serbo è un ottavo di quello delle forze Nato in Europa.

**Fanteria:** 90.000 effettivi, 200.000 con i riservisti.

**Marina:** concentrata lungo i 199 chilometri della costa del Montenegro, di fronte all'Italia, conta su 10 sommergibili, quattro fregate, due corvette e 60 navi lancia-missili.





## Camorra, arrestato un diciassettenne «Ha piazzato lui l'autobomba alla Sanità»

MARIO RICCIO

**NAPOLI** Un diciassettenne è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sull'autobomba alla Sanità. Sarebbe lui l'autista della «Fiat Uno» imbottita di tritolo e fatta esplodere con un telecomando davanti al circolo ricreativo «Club Napoli» di via Cristallini. Il ragazzo, nonostante la giovane età ha già alle spalle numerosi precedenti penali, attualmente è imputato di associazione camorrista e tentata strage in relazione ad un precedente attentato. A lui si sarebbe arrivati attraverso le dichiarazioni di Antonio F., il collaboratore di giustizia che si è autoaccusato di aver piazzato, il pomeriggio di venerdì 2 ottobre, l'esplosivo dell'autovettura che causò il ferimento di 13 persone. Ma l'av-

vvocato del giovane, Mario Covelli, ha diffuso una dichiarazione nella quale si sostiene che l'indagato «non è implicato nell'esplosione di via Cristallini».

Il diciassettenne avrebbe prima parcheggiato la «Fiat Uno» davanti alla sala giochi, e poi accompagnato con una scusa il boss della Sanità Giulio Pirozzi (la vittima designata), nel circolo ricreativo saltato in aria. Sul presunto ruolo che avrebbe avuto il ragazzo nell'attentato non sono trapelati particolari. Ieri, in Questura, c'è stato un vertice tra i funzionari di polizia. Antonio F., il pentito, e il diciassettenne, entrambi del rione Sanità, sarebbero stati reclutati dai sanguinari capi delle cosche di Secondigliano. Il ragazzo venne fermato tre giorni fa dalla polizia. Ieri, nei suoi confronti, il gip del Tribunale per i minorenni ha convalidato l'ar-

resto. Di sicuro, il diciassettenne è accusato per l'esplosione di un'autobomba avvenuta in via Trone, nel quartiere di Materdei, il 17 aprile scorso. In quell'occasione si trattava di risolvere un conflitto interno al cartello di clan «Alleanza di Secondigliano»: ammazzare il camorrista Luigi Vastarella, che venne «giustiziato» dallo stesso minorenni, un mese dopo, all'ingresso del commissariato di polizia «Dante», dove si era recato a firmare il registro dei liberi vigilati.

Sempre ieri, il gip ha confermato il provvedimento restrittivo nei confronti del collaboratore di giustizia. L'uomo avrebbe deciso di pentirsi dopo aver saputo che, oltre ai camorristi del clan Misso-Pirozzi della Sanità, anche i suoi amici lo volevano morto perché diventato ormai un personaggio «scomodo».



Il rione Sanità dove è esplosa l'autobomba Fusco/Ansa

### SONDAGGIO

Un'italiana su due non vuole figli: «Prima il lavoro»

■ **Potrebbe scendere ancora il tasso di natalità nel nostro Paese: una donna italiana su due infatti, secondo un'indagine del mensile «Noidonno» non vuole avere figli, soprattutto a causa dell'impedimento che ciò potrebbe costituire per la realizzazione professionale. Alla domanda, rivolta ad un campione di 520 giovani tra i 16 e i 24 anni hanno risposto no il 52% delle intervistate mentre hanno risposto decisamente sì appena il 19%, una ragazza su cinque. Il 29% si è detto incerto. Per la maggioranza comunque bisogna «aspettare» qualche tempo dopo il matrimonio.**

### Quadri falsi Ricercato il figlio del pittore Nino Caffè

**BARI** Un vastissimo mercato di quadri falsi di autori contemporanei e un giro di società create ad hoc per truffare imprenditori e cittadini è stato scoperto dal Nucleo dei Carabinieri tutela patrimonio artistico di Bari e dalla polizia giudiziaria del capoluogo pugliese. L'operazione, chiamata «Gold Caffè», ha fatto partire 54 ordinanze di custodia cautelare in 11 città italiane. E tra i destinatari dei provvedimenti c'è anche il figlio del pittore Nino Caffè, Alessandro Maria, 50 anni, scultore, originario di Pesaro: è tuttora ricercato. È accusato di aver autenticato i falsi dipinti del padre che poi venivano immessi sul mercato.

Il traffico di quadri falsificati riguarda noti autori: come Caffè appunto, Migneco, Schifano, Guttuso, Levi, Mirò, Kostabi, Annigoni e Casella. I falsari si servivano di una matrice sulla quale appoggiavano i fogli e poi, grazie a pittori compiacenti, il disegno veniva riprodotto. Uno dei laboratori più sfruttati era stato allestito a San Benedetto del Tronto (Ancona); gli altri erano concentrati tra Marche ed Emilia Romagna e potevano produrre più dipinti al giorno. Sono state perquisite note gallerie artistiche d'Italia, e in alcuni casi è emerso il coinvolgimento dei galleristi. La «Gold Caffè» ha portato al sequestro di 7.300 quadri, dei quali 7 mila falsi, per un valore complessivo di 14 miliardi. Anche la criminalità organizzata campana e quella pugliese avrebbero deciso di «investire» nell'arte: nel finanziamento del traffico di quadri falsi. Gli investigatori hanno infatti scoperto un vero e proprio «giro» di titoli di Stato che erano stati clonati per aggirare i provvedimenti di sequestro eseguiti ai danni di personaggi della criminalità; tra le persone che hanno subito questa clonazione vi sarebbero anche degli ignari risparmiatori.

# Ancora profughi abbandonati in mare

## Quindici clandestini, tra cui sei bambini, «scaricati» in Puglia dagli scafisti

**LECCE** Gli «scafisti» continuano a buttare la loro «merce» in mare: donne, uomini e bambini, come pochi giorni fa. Ieri è toccato ad un gruppo di 15 iracheni di etnia curda - quattro uomini, cinque donne e sei bambini - essere lanciati nelle acque gelide del Canale d'Otranto, mentre al largo di Brindisi il comandante di un gommonone carico di clandestini ha minacciato di buttare un bambino tra le onde per fermare l'inseguimento di una motovedetta dei carabinieri. I quindici curdi hanno trascorso la notte all'addiaccio su un alto scoglio prospiciente la località «Laghi Alimini», ad alcuni chilometri da Lecce. Soltanto a mattinata inoltrata i carabinieri della compagnia di Lecce sono riusciti a raggiungere lo scoglio e a trarli in salvo. I curdi sono stati portati nei «containers» di prima accoglienza sulla banchina del porto di Otranto, dove sono stati visitati e rifocillati. L'allarme era stato dato la notte precedente da un altro gruppo di clandestini che era riuscito a raggiungere la riva e che era stato trovato dai carabinieri. I curdi trovati dai militari sono riusciti a comunicare ai carabinieri che, mentre loro avevano raggiunto la costa, un altro gruppo - con donne e bambini - non ce l'aveva fatta e, per trovare scampo, si era arrampicato sopra un grande scoglio davanti ai Laghi Alimini. È scattato l'allarme: a quel punto i carabinieri, accortosi quanto detto dai clandestini, hanno predisposto i soccorsi. Questi, tuttavia, sono durati alcune ore per la difficoltà della

motovedetta militare di avvicinarsi al luogo dove erano i curdi, a causa di numerosi scogli affioranti. Dopo molti tentativi, i militari sono riusciti ad arrampicarsi sullo scoglio dove stavano i clandestini e, costituendo una sorta di catena umana, sono riusciti a portare tutti in salvo, prima sulla motovedetta e poi a terra.

Ma l'esodo sulle coste pugliesi non si ferma. Altri 146 clandestini sono stati trovati durante i controlli fatti dalle forze di polizia: sono per lo più persone provenienti dal Kosovo, insieme con iracheni e albanesi. La maggior parte di loro è giunta a bordo di gommoni sulle coste salentine (un centinaio di persone), ma un piccolo gruppo di kosovari - 15 persone - è stato rintracciato sulle coste meridionale del Gargano, in località «Mattinata». A quanto si è appreso, questi clandestini avrebbero dichiarato di essere giunti sulla costa foggiana a bordo di un gommonone: gli investigatori stanno ora accertando la veridicità delle loro dichiarazioni, anche perché è insolito che siano arrivati sul Gargano, facendo un viaggio ben più lungo di quello consueto con destinazione Salento. Gli investigatori sottolineano, infatti, al riguardo che le 40 miglia che vi sono tra l'Albania e la punta salentina di Otranto - rotta seguita abitualmente dagli scafisti - consente di fare la traversata con un solo carico di carburante; partire da porti più settentrionali o dal Montenegro implica maggiori difficoltà. I clandestini potrebbero essere stati trasportati da una nave «canguro» su piccoli natanti al limite delle acque internazionali. Gli altri immigrati irregolari sono stati scoperti a bordo di cinque automobili - i cui conducenti sono stati tutti arrestati - bloccate per controlli.



Uno dei tanti scafi che la notte fanno la spola da Valona in Italia col carico di clandestini

Caricato/Ansa

### L'INTERVISTA

## Il Vescovo: «Ora i campi in Albania»

ROBERTO MONTEFORTE

**ROMA** L'ondata di clandestini non ha tregua e molto spesso ha come approdo la terra di Salento. Una situazione che si farà più grave. Da qui le proposte del vescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruppi.

**Monsignor Ruppi, come affrontare questa emergenza?**

Il primo dato è che l'immigrazione cresce, si aggrava e con la crisi del Kosovo rischia di esplodere ancora di più. Ce ne accorgiamo dall'afflusso crescente di profughi clandestini che vengono scaricati

dai gommoni albanesi sulle nostre coste. Abbiamo notizie che circa 2.500 profughi kosovari e non kosovari, stazionano sulle coste meridionali dell'Albania in attesa di essere traghettati sulla costa salentina. E allora il problema da porsi è di come distribuire l'accoglienza dei profughi su tutto il territorio nazionale. Il centro della diocesi di Lecce «Regina Pacis» non è più in grado di accoglierne altri. Ne ospitiamo quattrocentocinquanta e cento ottanta sono stati spostati a Vibo Valentia, a Trapani e a Palermo... Perché non si possono aprire centri in Abruzzo, nelle Marche, o a Taranto? Mi è

giunta notizia che alcune regioni hanno rifiutato l'accoglienza. Spero che la notizia non sia esatta, ma se lo fosse andrebbe contrastata vivamente. Non è giusto che tutti i pesi siano sopportati da un unico territorio.

**Ma lei ha posto anche il problema degli scafisti...**

Infatti. È mai possibile che non si riesca ad ottenere dalle autorità albanesi un controllo sul traffico di gommoni? Bisogna fare discorsi estremamente chiari e fermi a Tirana perché vengano controllati alla partenza i gommoni. Non debbono partire carichi di profughi che vengono sfruttati dalla

«malavita organizzata».

**Ha proposto campi profughi anche in Albania?**

Ho proposto se non sia il caso di organizzare per i kosovari qualche campo di accoglienza proprio nell'Albania del nord, ai confini con il Kosovo, gestiti e organizzati dalle organizzazioni di accoglienza internazionale in collaborazione con gli organismi internazionali. Un modo per affrontare il problema alla fonte. Se è vero che ci sono dai cinquanta agli ottanta mila i kosovari pronti a raggiungere via Macedonia l'Albania, noi dobbiamo prevedere un aggravarsi rapido di questa emigrazione. Per questo le autorità internazionali dovrebbero valutare la fattibilità di centri di accoglienza proprio là dove maggiormente avviene il flusso dei kosovari.

**Vuole passare la mano?**

Non è un passar la mano. Abbiamo fatto moltissimo, dal primo gennaio abbiamo accolto nel nostro centro circa cinquemila profughi. Non ci sottraiamo all'accoglienza, ma vogliamo che oltre ad essere distribuita su tutto il territorio italiano, tenga conto dell'aggravarsi della situazione. E allora è indispensabile coinvolgere le organizzazioni di assistenza internazionale per un intervento più diretto sui kosovari. Coloro che facessero critiche a questa proposta dicano quanti profughi hanno accolto fino a questo momento.

**Come giudica il recente appello del Papa a legalizzare tutti i clandestini?**

È un appello rivolto alle nazioni di tutto il mondo e non si riferisce soltanto al dramma del Kosovo o dei Kurdi. Il Papa chiede che in vista del Giubileo si intensifichi la regolarizzazione dei profughi. L'Italia che dopo l'ultima legge ha regolarizzato 250 mila, ha già fatto la parte sua. Ma l'accoglienza, come chiede il pontefice, deve essere ancora più umanitaria.

## Roma, due giorni senza bus

Sciopero oggi e domani, giovedì tocca ai taxi

**ROMA** Caos a Roma oggi e domani. Un durissimo sciopero dei mezzi pubblici proclamato da un sindacato autonomo, ma si annunciano massicce adesioni, promette di mettere in ginocchio la capitale paralizzato dal traffico. Il fermo di bus, metro e ferrovie metropolitane, è stato indetto dal Cnl. Ma subito dopo, giovedì, tocca ai tassisti fermarsi.

La Cnl protesta per gli accordi sui nuovi turni di lavoro firmati dall'azienda di trasporto Atac-Cotral con i sindacati confederali, bocciati tre giorni fa da circa il 95% degli autisti e macchinisti nel referendum interno organizzato dal sindacato autonomo. Per il momento, non sono previsti provvedimenti di precettazione da parte del Prefetto, che già era intervenuto precettando gli autisti il primo e 2 ottobre scorsi. Tra Cnl che chiede la sospensione dell'accordo - e l'azienda - che lo difende

perché permette di fare 3.600 corse in più al giorno in linea con il contratto di servizio con il Campidoglio - è ormai il muro contro muro e non si prevedono incontri per evitare lo sciopero in extremis. I cittadini, quindi, dovranno fare i conti con i due giorni di sciopero che interesseranno i trasporti pubblici di Roma e Lazio dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine turno (mezzanotte circa). L'Atac-Cotral, in una nota, rivolge un «pressante appello» ai cittadini affinché considerino le difficoltà e apprezzino lo spirito di servizio degli autisti che invece lavoreranno.

Un ultimo tentativo di evitare la paralisi è venuto dal capogruppo in Campidoglio di R. Patrizia Sentinelli con un appello all'assessore alla Mobilità del Comune di Roma, Walter Tocci. Sentinelli ha sollecitato un incontro in extremis, affermando che «non si può continuare a fare finta di nulla, ad

ignorare il risultato di un referendum seppure autogestito. Lo sciopero può essere scongiurato». «Possiamo trovare un accordo» ha detto Sentinelli - se l'intenzione è di mantenere un sistema di trasporto pubblico per i prossimi cinque anni, come prevede la legge, per rafforzare e migliorarlo, e di prevedere l'integrazione con la Regione». Anche il capogruppo del Ccd in Campidoglio, Marco Di Stefano, in una nota chiede a Tocci e al presidente di Atac-Cotral, Mario Di Carlo, di intervenire.

Intanto dalle 7 di giovedì 15 uno sciopero dei confederali bloccato per 48 ore i traghetti Fs che collegano Civitavecchia e la Sardegna. E gli stessi sindacati in Lombardia venerdì 26 ottobre, dalle 9 alle 17 fermeranno i treni. Lo sciopero è stato indetto a sostegno dello sviluppo del trasporto ferroviario e per la crescita degli standard di sicurezza.

## Due omicidi, caccia all'uomo in Valnerina

Ha ucciso i vicini di casa ed è fuggito nei boschi, è armato

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

**ROMA** La terra e vecchi ranconi. Sembrano essere questi gli ingredienti di una tragedia scoppata all'improvviso ieri mattina in una piccola frazione di Preci, 800 anime, nella Valnerina scossa soltanto un anno fa dal terremoto. Sono morti due pastori, zio e nipote, massacrati a colpi di fucile da caccia calibro 12: così un loro vicino di casa, Pippo, così lo chiamano, sessadue anni, ha deciso di punirli.

Massimo Catorelli, 34 anni, sposato, è stato il primo a cadere sotto i colpi d'arma da fuoco, ieri mattina intorno alle 9, mentre, appena sceso dalla sua Fiat Uno, stava andando a trovare la madre, che vive nella piazza principale di Acquaro, una piccola frazione

di Preci. L'assassino l'ha colpito davanti a diversi testimoni, per strada: uno, due, quattro volte, fino a quando ha visto il giovane pastore cadere a terra. Poi è fuggito, verso quei monti e quegli anfratti che conosce così bene. Con sé il fucile e una pistola calibro 22, come avrebbero raccontato i testimoni.

La caccia all'uomo è scattata immediatamente: due elicotteri, ottanta uomini fra carabinieri, polizia e guardia forestale. Ore e ore a piedi tra boschi, anfratti e casolari abbandonati. Ed è stato proprio durante la battaglia che i militari, alle 3 del pomeriggio, hanno trovato anche il secondo cadavere: Achille Cetorelli, 71 anni, zio di Massimo, ucciso vicino un torrente, a Madonna del Prato, alle 13.30 del pomeriggio. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, l'o-

micida l'ha seguito e poi colpito da dietro un cespuglio. A scatenare tanta furia non sarebbero soltanto futuri motivi, come si era creduto all'inizio: nel 1983 l'assassino era finito in carcere per scontare una condanna per violenza sessuale. A denunciarlo era stata proprio la famiglia Cetorelli, dopo che una nipote di Achille, appena quattordicenne, aveva raccontato dello stupro. La ragazzina rimase incinta e fu costretta ad abortire. L'uomo finì per tre anni in carcere. Quel «torto» non l'aveva mai dimenticato: a peggiorare tutto si erano aggiunti, poi, dissidi di carattere patrimoniale. Stando a quanto hanno raccontato i vicini di casa, negli ultimi tre anni tra Pippo e Massimo Cetorelli, vicini di casa, non c'era più neanche il saluto. «Non si parlavano, non scorreva buon sangue».

L'inchiesta, condotta dalla procura di Spoleto, dovrà cercare di dipanare la matassa di questo giallo a tinte fosche che per ora è costato la vita due persone. Intanto per tutto il giorno sono continuate, senza successo, le ricerche dell'anziano montanaro «ancora molto arzilla e profondo conoscitore del territorio», come dicono i suoi stessi vicini di casa. I parenti delle due vittime sono stati posti sotto sorveglianza in via precauzionale dato che il ricercato potrebbe tornare a colpire. La battaglia nelle zone, a 120 chilometri da Perugia e soltanto a 20 chilometri da Sellano, proseguiranno per tutta la notte. Da Roma ieri sono arrivati 50 uomini, mentre le indagini sono coordinate dalla procura di Spoleto, in collaborazione con la questura di Perugia e i carabinieri.





◆ *L'ex presidente parla di «larga convergenza sulla diagnosi. Le elezioni sono da evitare serve un esecutivo rapido e autorevole»*

◆ *Il segretario Ds rilancia il Prodi-bis «Lui dice no? Spetta al Quirinale verificare se vi sono le condizioni per il reincarico»*

◆ *Il capo della Quercia smorza le polemiche «Ho apprezzato che il premier non abbia impugnato la bandiera del voto»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Le «piccole intese» di D'Alema e Cossiga

## L'incontro tra i due leader delinea un accordo sull'emergenza Finanziaria

ROBERTO ROSCANI

ROMA Era l'incontro della giornata: Massimo D'Alema da una parte del tavolo, dall'altra Francesco Cossiga. Un'ora di conversazione e poi due incontri separati coi giornalisti: conferenze stampa parallele attraverso le quali leggere in filigrana il passaggio odierno della crisi. Cossiga parla per primo, circondato di giornalisti resta al centro della sala del gruppo Ds forse per sfuggire alle foto maliziose che, se salisse sulla pedana e sedesse al grande tavolo delle riunioni, lo ritratterebbero con sul capo la Quercia e l'Ulivo. Lui, l'ex presidente, tiene la sua proposta di bandiera, quella delle larghe intese, ma poi con autoironia dice: «Se non ci dovessero essere passeremo alle intese medie e quindi a quelle piccole». E aggiunge: «C'è stata una larga convergenza sulla diagnosi: davanti agli adempimenti e alle emergenze qui occorre far fronte le elezioni sono da evitare perché mettono il paese in una situazione difficile. C'è da approvare la finanziaria, dare stabilità al paese, rispondere alle esigenze dei ceti più deboli come questa Finanziaria comincia a fare. C'è poi l'emergenza della fissazione delle parità dell'Euro. Insomma un governo al più presto e più autorevole possibile». Così Cossiga che ancora una settimana fa diceva che a lui la Finanziaria faceva schifo e che l'avrebbe votata solo per il bene della nazione e a patto che Prodi se ne andasse ora cambia idea. E in più allunga i tempi di questo governo al di là dell'approvazione della Finanziaria. Su una cosa è irremovibile: no a Prodi. «Non è un fatto personale, ma i nostri non capirebbero perché accettiamo un premier che ha rifiutato di chiedere i nostri voti quando ne ha avuto la possibilità». Poi se ne va, scherzando sul fatto che lui al Quirinale non c'è andato con la bandierina di partito (al Colle saliva Mastella) ma che ci andrà domani col tricolore sulla macchina come la legge consente di fare agli ex presidenti («solo che non voglio bucare il parafrangente e la bandiera la farò sventolare dal finestrino», gongola coi giornalisti).

E D'Alema? D'Alema ha lasciato il campo a Cossiga per qualche minuto ma poi riocupa la scena non per segnare i punti d'accordo e quelli di disaccordo (come a dire, non è con Cossiga che noi facciamo strategie e nomi, né che chiediamo sostegno) ma per rilanciare: «Noi siamo favorevoli a un governo che affronti questo difficile passaggio, che rappresenti un segnale chiaro, una risposta rapida alla crisi, che dia il tempo necessario per un chiarimento politico. Dobbiamo verificare se vi sono le condizioni per una intesa politica per la intera legislatura e allora si formerà un governo destinato a rimanere. Altrimenti dopo il semestre bianco il nuovo capo dello stato gestirà la crisi e ci condurrà alle elezioni in un quadro chiaro». Insomma anche nel quadro fatto da D'Alema ci si allontana da quel governo «per la Finanziaria», quello che era stato chiamato governo a orologeria per guardare ad un periodo più lungo, almeno fino all'estate. E sui confini politici del governo le sottolineature di D'Alema sono due: intanto capitalizzare «una maggioranza che al senato è solida e senza la quale quindi non si può far nulla e che alla Camera è stato battuto ma ha raccolto la metà dei deputati» e poi aprire a «chi ha votato il Dpef. L'Udr ha detto che avrebbe votato la Finanziaria e non ha



Massimo D'Alema e Francesco Cossiga ieri nel corso del loro incontro nella sede del gruppo Ds della Camera

Brambatti / Ansa

mescolato la sua voce a chi parla di esercizi provvisori o stranezze del genere». Allora il gioco spetta alla maggioranza («battuta, sì, ma non dissolta», commenta). E D'Alema, reduce da una lunga discussione nel vertice della Quercia che aveva sancito contemporaneamente la proposta di un governo che sia «di massima continuità» con l'esecutivo del 21 aprile e un allargamento della maggioranza in direzione di chi «ha già approvato il Dpef» rilancia la proposta avanzata a caldo dai leader del centrosinistra: ovvero nuovo incarico a Prodi. «Non è il veto di Cossiga ad averla fatta cadere e neppure la posizione presa da Prodi. «Noi confermiamo che la proposta del centrosinistra a Scalfaro sarà per il Prodi-bis», commenta D'Alema - proposta che viene prima del fatto che

il premier dicesse che non vi sono le condizioni politiche per il nuovo incarico. Queste condizioni vanno verificate». È una palla gettata a Scalfaro? Un po' sì e un po' no, visto che D'Alema aggiunge che eventuali «nuove proposte vanno prese collegialmente come centrosinistra» e rimanda alla riunione dei capi-gruppo in programma per oggi alle 14. Due obiezioni arrivano subito: Cossiga ha annunciato che non voterà un governo sostenuto da Cossiga. «Io non leggo le dichiarazioni, io guardo gli atti parlamentari», facendo capire che se si dovesse delineare una qualche forma di sostegno dell'Udr al nuovo governo che confermasse gli elementi di «continuità» probabilmente il veto dei comunisti cossigiani potrebbe allentarsi.

L'altra obiezione riguarda proprio Prodi. Ieri in tarda mattinata D'Alema aveva diffuso una smentita rivolta a un articolo di repubblica in cui si parlava di irruzione (e qualcosa di più) di D'Alema e dei suoi collaboratori davanti al comizio di Prodi a Bologna di domenica. D'Alema torna sull'argomento e a chi gli chiede se abbia apprezzato il Prodi del triplo non risponde: «Ho apprezzato molto che Prodi non abbia alzato la bandiera delle elezioni subito, comprendendo la complessità del quadro politico. Insom-

ma l'accostamento che mi viene attribuito tra il Prodi di oggi e il Berlusconi del '94 è sbagliato. E in più ho apprezzato le frasi del premier sul fatto che l'esperienza dell'Ulivo continua. È vero, è una scelta strategica». Ma anche in questo quadro di pacificazione D'Alema inserisce una nota critica quando parlando di queste giornate convulse dice che «le cose hanno avuto uno sviluppo difficile e doloroso, ma sono convinto che questa proposta di allargamento della maggioranza, avanzata prima, avrebbe fatto convergere senza difficoltà i voti verso il governo Prodi». E a chi gli ripete che Cossiga guarda alle larghe intese replica ironico: «Anche noi vogliamo intese ampie, ma un po' meno larghe di quelle dell'ex presidente».

### LA POLEMICA ■ I SEGRETARI REGIONALI DS

## «Troppa astrazione, invece serve la politica»

ONIDE DONATI

ROMA Quale Ulivo dopo la caduta di Prodi? Riuscirà la coalizione che vinse le elezioni del 21 aprile '96 a restare al riparo dalla sindrome autodistruttiva innescata da Bertinotti? Alcuni importanti «azionisti» di maggioranza della società nata tre anni e mezzo or sono con l'acquisto di un pullman prevedono unanimemente che il progetto sopravviverà. Anche se non si nascondono che la botta presa venerdì alla Camera ha acciacciato, e non poco, pullman, conducente e passeggeri. E avvertono che dopo la riparazione sarà meglio affrontare la guida in modo più attento di quanto non si sia visto negli ultimi giorni: tra il temerario «o la va o la spacca» e la rassegnazione forse c'è una via di mezzo, dicono segretari regionali e sindaci diessini. «L'originale intuizione che ci permise di conquistare il governo è anche l'unica soluzione che possiamo proporre per il futuro, almeno l'unica vincente», prevede Agostino Fragli, segretario della Toscana. Che ha un'avvertenza da fare: «Se ci dividiamo l'Ulivo è morto, possiamo evitarlo con un po' di buona volontà e dando all'Ulivo un punto di comando che eviti le sfasature viste in questi giorni. Perché è evidente che in parlamento qualcosa non ha funzionato. Così come

non c'è dubbio che l'avvio delle consultazioni non è dei migliori con l'Ulivo che propone un Prodi-bis e il diretto interessato che lo esclude». Gli fa eco dalle Marche il segretario Massimo Pacetti, che non sa capacitarsi del no di Prodi di fronte alla proposta di reincarico: «La logica dovrebbe condurre ad un Prodi-bis perché quello, e non altri, sarebbe il miglior governo per portare a compimento la finanziaria. A mio avviso Prodi ha sbagliato a rinunciare, invece ha gridato ad una coerenza astratta col suo progetto».

Non mancano, come si vede, le recriminazioni: «Beh, inutile che neghi di essere irremovibile quando ho visto il risultato alla Camera. È stato un venerdì nero e l'imperizia dimostrata lascia interdetti», confessa Giuliano Barbolini, sindaco di Modena. Insomma, un modo di cadere dilettantesco, inversamente proporzionale rispetto alla grandezza del progetto Ulivo e ai risultati raggiunti. «L'Ulivo - sintetizza Domenico Giraldi, segretario del Lazio - è stata la sintesi felice dell'incontro tra i partiti di centro e sinistra. Se pretendesse di essere

altro, non esisterebbe più. Sono convinto che si poteva evitare la giornata di venerdì ma non con manovre dell'ultima ora. Era alcuni mesi fa, quando D'Alema pose l'esigenza di una verifica di fondo con Rifondazione, che bisognava pensare a questo epilogo. Si doveva stringere Bertinotti e obbligarlo ad un patto di legislatura. Le condizioni, allora, forse c'erano ma il governo non ebbe adeguata determinazione, magari Prodi avrà pensato con una certa



autosufficienza di riuscire a tirare a campare». Luciano Marengo, segretario del Piemonte, sostiene che la crisi ha fatto venire a nudo un «equivoco di fondo»: «Che l'Ulivo fosse una cosa e i partiti un'altra. No, non è così, non potrà mai essere così. I partiti sono una componente della coalizione dell'Ulivo e quindi a ciascuno dev'essere concesso di giocare un suo ruolo basa-

to su delle convergenze di obiettivi. Ora è evidente che devono essere le forze portanti dell'Ulivo a proporsi per la costruzione della nuova maggioranza». Allora, a danno fatto, che strada s'imbocca? Domenica a Bologna Prodi ha impresso, anche nei toni, una certa drammatizzazione alla coerenza delle sue scelte lasciando capire, con i suoi «no» urlati, che di compromessi che potrebbero inquinare l'Ulivo non ne ha accettati e non ne accetterà... «Io non sono

d'accordo con quella drammatizzazione - risponde Guglielmo Allodi, segretario della Campania - è stato un errore di valutazione. Mi auguro che si possa invece ritornare a discutere e a trovare una intesa

politica. La politica si riduce ad accademica se viene ridotta ad affermazione di posizioni di principio immutabili. Assolve invece alla sua funzione se crea movimento e aggrega forze. Il centro sinistra ha avuto il mandato di concludere una transizione, di governare. E per governare bisogna costruire le condizioni senza nascondersi dietro principi che possono diventare paraventi». La situazione è

LA SCISSIONE

## Prc nel gruppo misto Liti e scontri in periferia

ROMA Il «responsabile del settore pace» del Partito della rifondazione comunista, Alfio Nicotra, ieri ha protestato contro il governo e la Nato per l'ipotesi di bombardamenti in Jugoslavia. La «pace» è poca, però, dentro Rifondazione. Mentre in molte federazioni locali si litiga per le sedi a colpi di denunce - ea Reggio Calabria i «cossigiani» hanno persino chiamato la polizia per difendersi dalle aggressioni dei «bertinottiani» - la scissione si consuma anche al livello delle rappresentanze istituzionali.

È di ieri la notizia che i 13 deputati di Rifondazione comunista fedeli a Bertinotti saranno iscritti «in via provvisoria» al gruppo misto della Camera. Lo ha annunciato il presidente della Camera, Luciano Violante, il quale ha precisato che il passaggio al gruppo misto avviene «in attesa che l'Ufficio di presidenza assuma le deliberazioni di competenza, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, del regolamento» della Camera (che prevede la possibilità di costituzione di gruppi con meno di 20 deputati, in base a precisi requisiti), dopo la richiesta dei bertinottiani di poter formare un gruppo autonomo.

Il presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, che aveva votato a favore del governo, non risulta iscritto al gruppo «comunista» di Cossiga, che potrà contare sempre su 21 iscritti, grazie all'adesione del deputato Guglielmo Lento, dimessosi dal gruppo dei Ds. Stessa dinamica a livello locale. Nascono i gruppi consiliari comunisti, d'accordo con Cossiga, alla Regione, alla Provincia di Roma e in forse in Campidoglio: verranno presentati in pubblico domani. La nuova formazione nella Capitale si presenterà con una propria lista alla prossima scadenza elettorale per la Provincia di Roma, e sosterrà la candidata Pasqualina Napo-

letano, dei Ds. Non si è formato ancora, a quanto si è appreso, un gruppo dei comunisti italiani al Campidoglio. Anche in Abruzzo, a Teramo, è nato un gruppo consiliare cossigiano nel consiglio provinciale.

Il dramma della scissione si consuma in periferia anche in modi tumultuosi. I piatti (e altri oggetti) sono volati a Reggio Calabria dove nottetempo opposte fazioni di seguaci di Cossiga e di Bertinotti si sono fronteggiate davanti la sede della federazione Prc, rivendicando entrambe il diritto ad occupare i locali. La contesa è stata sedata da uomini della Digos.

In Umbria e nelle Marche l'addio ha assunto toni più pacati, anche non meno sofferti. Altrove in via di formalizzazione. Il partito dei Comunisti italiani è già una realtà a Perugia, a cui hanno aderito 3 consiglieri comunali su 4. Nelle Marche, dove la scissione era già nell'aria, è nato il Gruppo comunista in regione formato da 3 dei 4 consiglieri di Rifondazione, compreso il vicepresidente della Giunta marchigiana Bertonni; fedelissimo di Bertinotti resta il segretario regionale Andrea Ricci.

L'emorragia riguarda anche la Provincia di Lucca dove sei tra consiglieri e assessori hanno annunciato l'abbandono del Prc. Uno a uno a Venezia, in consiglio regionale: da un lato il bertinottiano Paolo Cacciari, fratello del sindaco-filosofo, dall'altro il cossigiano Severino Galante che domani formalizzerà la nuova formazione dei Comunisti italiani in Veneto.

Il partito è spaccato a metà in Puglia. In Toscana 4 componenti del comitato politico nazionale si sono dimessi in polemica con Bertinotti. A Siena cinque su sette componenti della segreteria provinciale hanno scelto Cossiga. A Milano stessa decisione per due esponenti regionali.

### Flavia Prodi: «Mio marito non si arrende»

«Mio marito non si arrende». In un'intervista a «Famiglia Cristiana» in edicola questa settimana, Flavia Franzoni Prodi commenta la situazione di questi giorni e confida che suo marito proseguirà nell'impegno per il paese. «Abbiamo passato momenti di tensione ben peggiore - afferma - ci sono stati attacchi personali che ci hanno fatto molto male: questo è una cosa diversa, è un reale problema politico di trasformazione del paese. Ma non ci toglie la serenità». «Quando mio marito ha scelto di dare il suo contributo alla politica del suo paese - prosegue la signora Prodi - non l'ha fatto con leggerezza. Era un progetto di lungo periodo che aveva in testa, un progetto che non si può certo esaurire in due anni e mezzo. Ha fatto questa scelta e continuerà a lavorarci - conclude Flavia Prodi - magari in modo diverso, ma continuerà». Secondo la first-lady, la stagione dell'Ulivo a Palazzo Chigi ha provocato un cambiamento irreversibile: «Ormai i politici sono cambiati, parlano in modo più concreto, sono meno invadenti, c'è una maggiore modestia e semplicità».

## In «paradiso» si danza a testa in giù

Ironico e colorato il lavoro del francese Montalvo a Romaeuropa



ROSSELLA BATTISTI

**ROMA** Il paradiso è multirazziale, spiritoso, colorato, pieno di cagnolini, elefanti, vecchietti, bimbi, ragazze e ragazze che si rincorrono fra le quinte di un fondale bianco. Il paradiso è ballare, ridere, baciarsi, è l'acqua di marzo. È il Paradis secondo José Montalvo, coreografo francese «anomalo», cresciuto su a lezioni di architettura e approdato alla danza con opere buffe e preziose. Nate per intrigare ogni tipo di spettatore. E ci riescono bene come questo effervescente Paradis, passato fuggacemente per il festival Romaeuropa all'Olimpico,

unica tappa italiana di una tournée mondiale.

D'intesa con Dominique Hervieu, sua fidata assistente, Montalvo manda in estasi il pubblico con un collage d'immagini reali e virtuali, in cerca della felicità dell'attimo fuggente. I suoi danzatori interagiscono così con i loro «doppi» proiettati sul telaio, capovolgendo gli spazi, il sopra con il sotto, il dietro le quinte con il davanti, passato e presente in un carosello giocoso, a cui partecipano anche felini, coccodrilli e altre storie. Una babele di danze, che però dialogano benissimo sulla scena: l'hip hop con i grand-jetés, la breakdance con i ritmi afro-haitiani.

Montalvo non si preoccupa di «sporcarsi» la mano coreografica e attinge da tutti gli stili, mette avanti la personalità dei suoi interpreti neri, bianchi (anche italiani: Bobo Panni) e ti bisbiglia alle orecchie che il paradiso è un posto dove succedono un sacco di cose, tutte divertenti e con la musica di Vivaldi per sottofondo. Uno spettacolo felice, nel senso più profondo del termine, anche se con qualche cedimento nel finale. E, soprattutto, in grado di suggerire che la danza contemporanea può esprimere meglio di tanti altri linguaggi la multirealtà di oggi e che, non per questo, debba per forza annoiare chi la fa o la vede.



## Carlos ed Elio la strana coppia

Santana e le Storie Tese in concerto a Bologna messi insieme da «Taratatà»  
Il grande chitarrista ha aperto la sua tournée italiana davanti a tremila persone

DALLA REDAZIONE  
VANNI MASALA

**BOLOGNA** Cosa può riuscire ad unire su un palco il pluridecorato Santana con l'amato Elio e le Storie Tese? Ovvio, la televisione. In questo caso, il miracolo l'ha compiuto Taratata, programma di Raiuno che dal Paladoc di Bologna porta sugli schermi una serie di strane coppie del mondo musicale. Questa sera alle 23 (con replica domenica), andrà in onda il concerto live registrato ieri sera sotto le due torri. Tremila spettatori per salutare il ritorno in Italia di Carlos Santana, che toccherà poi Torino (il 15), Milano (16) e Treviso (17). Ma erano tutti lì per Carlos? A giudicare dagli applausi, forse no. Poco conta, per gli appassionati di Elio, che davanti a loro si sia esibito un vero e proprio monumento della musica moderna, un artista che ha venduto 30 milioni di dischi e ha

suonato davanti ad altrettanti spettatori, da Woodstock ad oggi. E per le Storie Tese cosa significa essere abbinati a Santana? «Questo accoppiamento - rispondono collettivamente - ha per noi la volontarietà dei cani che vengono portati a farlo: ovvero, si tratta più che altro di una gravidanza isterica, perché Santana non sa chi siamo e forse non gli hanno neanche detto che ci siamo». In realtà Carlos Santana, dall'alto della sua caratura, ha dimostrato di apprezzare molto il gruppo italiano e testualmente li ha definiti «pazzi, ma pazzi buoni, della gente straordinaria e dei bravi musicisti». Santana e le Storie Tese hanno suonato insieme *Oye como va* e quindi Carlos ha offerto un suo assolo nel brano *La tapparella*.

**Prima avete suonato con i bulgari, poi con i tenores sardi, ora con un musicista messicano...**

**Qui accanto il leader di Elio e le Storie Tese e, a destra, il chitarrista Carlos Santana insieme stasera a «Taratatà» su Raiuno**



«Ecco, noi vorremmo essere i suoi mariachi, accompagnarli con gli strumenti messicani».

**Ma c'è qualcosa che vi unisce?**  
«L'autobus. Abbiamo notato che usiamo due autobus uguali, solo che il suo ha i vetri fumée, e il nostro».

**Da piccoli, avreste mai pensato di esibirvi con un simile personaggio, sullo stesso palco?**

«No, al massimo in un palco adiacente. Però dobbiamo ricordare, non per autogasarci, che non ci aspettavamo neanche di suonare con James Taylor, come è successo. Ecco, ora ci manca solo Doris Day per completare la triade di artisti ideali con cui ci sarebbe piaciuto esibirci».

**E poi basta?**

«No, ci metteremo anche Paul McCartney».

**In quale dei vostri brani vi piacerebbe avere il suono della chitarra di Santana? Cosa gli fareste fare?**

«Gli chiederemmo di fare una nota lunga, non importa in che brano, a sua scelta. Noi abbiamo il record della canzone più lunga (*Ti amo*, eseguita per 12 ore dal vivo, ndr.), lui della nota più lunga. Forse nacque da certe sue marachelle scolastiche».

**Santana è considerato come un precursore della world music, della musica con riferimenti etnici: una strada che anche voi percorrete.**

«In contrasto, preferiremmo definire la nostra come musica etica».

**A Carlos Santana è stato addirittura dedicato un monumento, un busto di bronzo scolpito da Paul Wegner: è questo qui anche voi aspirate?**

«Nel nostro caso sarebbe meglio essere ricoperti di bronzo, con una colata».

## Il premio Oscar Luis Bacalov direttore artistico di Sanremo

■ C'è anche il premio Oscar Luis Bacalov tra i cinque componenti della direzione artistica del 49° festival di Sanremo. L'autore delle musiche del *Postino* sarà affiancato dal dirigente Rai Sandra Bemporad, da Sergio Bardotti (paroliere e autore degli ultimi festival), dal dee jay Mario Pezzolla, «voce» di Radio Rai per Sanremo e da Pasquale Minieri, ingegnere del suono, collaboratore di Baglioni e Avion Travel. Alla direzione artistica (la formazione è stata resa nota ieri) va il compito di invitare i 14 big in gara e selezionare i giovani di «Sanremo famosi». «Valuteremo - hanno detto i cinque - il materiale inviato da 231 artisti e gruppi coi requisiti tecnici in regola per partecipare a «Sanremo famosi». Entro il 16 ottobre ne inviteremo 30 ad audizioni dal vivo. Dalla selezione dal vivo usciranno 12 cantanti o band. Gli altri due verranno selezionati a Sanremo il 17 ottobre tra gli allievi dell'Accademia della musica di Sanremo». Per il direttore di Raiuno Agostino Saccà la direzione artistica «è la migliore possibile, in linea con la strategia di Raiuno per rilanciare Sanremo». All'ultimo momento nella lista non hanno trovato posti i nomi di Mauro Pagani e Claudio Cecchetto. «Pagani ha avuto problemi personali - ha detto la Bemporad - Cecchetto era nella rosa ristretta, ma poi si sono seguite altre strade».

## I (non) magnifici sette alla scuola del potere

FIRENZE

Il Festival d'Autunno, in corso principalmente a Roma, ha fatto una puntata qui alla Pergola con un'esclusiva: due rappresentazioni di *Ora Zero* o *l'arte di servire*. Un esercizio per la classe dirigente di Christoph Marthaler, svizzero-tedesco, oggi quarantasettenne, molto attivo anche in Germania. Lungo è il titolo, non breve il lavoro (due ore e mezza abbondanti, senza intervallo), del cui argomento i nostri lettori sono già informati grazie all'intervista data dall'autore e regista al nostro Roberto Brunelli (*l'Unità* di sabato scorso). Si tratta, lo ricordiamo comunque, di una satira indirizzata ai politici che della Germania hanno preso in mano le sorti dopo la sconfitta del nazismo. Brani di discorsi ampollosi, vacui e sfuggenti sono incastrati l'uno nell'altro, messi in bocca a sette esponenti del potere (o aspiranti ad esso), che s'immagina riuniti per una sorta di seminario, in un luogo appartato, sotto l'occhiuta guida d'una direttrice-governante, l'Ora Zero del titolo (che sta a indicare anche l'anno 1945, nel cinquantenario del quale, 1995, lo spettacolo ha preso vita).

Intendiamo: avulse dal contesto, anche le frasi più sensate e bene intenzionate possono essere oggetto di riso e di schermo, come qui accade, se non erriamo, per le parole d'uno scrittore degno, e passabilmente antihitleriano, quale fu Ernst Wiechert. E certi momenti gestuali



Una scena di «Ora Zero»

(quello stringere mani, volgendolo sempre il viso pacioso dal lato dell'eventuale fotografo o cameraman, quel procedere impettiti su tappeti rossi opportunamente srotolati, salutando a destra e a manca, quel tagliare nastri), che si figurano come facenti parte dell'apprendistato al comando, costituiscono un indizio davvero troppo generico. Più sottilmente ci colpisce la straordinaria capacità di cantare in coro (anche a bocca chiusa) che quei sette dimostrano (accompagnati o no da un pianista). Un popolo così intonato e coeso mette paura.

Ma le azioni mute sono poi il meglio della serata: sommanente la scena finale, quando i non magnifici sette (od otto) si arrabattano malamente, in un clima di collegio o di caserma, a prepararsi un giaciglio per la notte, intrappolandosi in brande e lettini, ridotti quasi a pupazzi o, semplicemente, allo stato di esseri umani, anzi di maschi buffi e goffi.

Gli attori, di varia estrazione nazionale, sono del resto bravissimi, e meritevoli di applauso.

AG. SA.

## Glass e Wilson tornano con i «Mostri»

**ROMA** Due anni di lavoro e un'opera estrema, sofisticata, surreale, nata dall'incontro con l'universo del grande mistico persiano Gialal Ad-Din Rumi e da una citazione shakespeariana: ecco i «mostri di grazia», i *Monsters of Grace*, che Philip Glass e Bob Wilson mettono in scena senza attori: solo immagini, musica, canto e multimedia. Lo spettacolo, che ha debuttato a Palermo, arriva adesso nella capitale dove replicherà da stasera fino al 18 ottobre al teatro Olimpico, ospite di Romaeuropa Festival. Una scommessa importante per Philip Glass e Bob Wilson di nuovo insieme dopo il trionfale debutto nel 1976 di *Einstein on the Beach*. «Siamo partiti per il nostro lavoro da alcuni disegni di Bob, da un verso dell'Amleto di Shakespeare, «Minister of Grace...» che è diventato solo successivamente «Monsters of Grace», titolo di cromatico per esprimere il bene e il male, l'amore sacro e l'amore profano presenti nelle liriche di Gialal ad-Din Rumi». Ogni spettatore indosserà speciali occhiali che gli consentiranno di percepire speciali immagini «in modo insolito, fuori dall'ordinario - precisa Philip Glass - meteore di sogno catabulate nella realtà». Un viaggio mistico ai confini dell'iper-realtà.

## FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

### QUESTA SETTIMANA

#### DOPO I DRAMMATICI, I COMICI MADE IN ITALY

► I FILM IMPEGNATI ITALIANI NON HANNO AVUTO SUCCESSO. CE LA FARANNO I COMICI IN ARRIVO?

#### LE BIONDE «FREDDE»

► CAMERON DIAZ, GWYNETH PALTROW E LE ALTRE BIONDINE AMERICANE: I PERCHÉ DI UNA MODA

#### IL CINEMA ADOTTA L'HARD

► I CASI DI DAVIDE FERRARIO E IL FENOMENO ROCCO SIFFREDI: L'EROS ALLA CONQUISTA DELLE SALE «NORMALI»



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.  
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.







## Ipse Dixit

Il cinema si ispira alla vita e la vita alla tv

Woody Allen

## Troppa burocrazia seppellisce la tv di qualità

Puntati sulla tv, e mi riferisco specialmente alla Rai, ci sono gli occhi di una sarabanda che ormai da molti anni si susseguono in convulsi processi di cambiamento dovuti a sempre più frenetica, e a volte positiva, «produzione» di consigli di amministrazione; e ci sono gli occhi di quei giovani che considerano la tv, proprio la Rai, come la vera occasione della loro vita professionale e creativa nel presente e soprattutto nel domani, e sono tanti.

In un suo articolo Jader Jacobelli, insieme ad altri custode - credo ancora - di una consultazione della qualità per i programmi della azienda pubblica, scrive che per il futuro della qualità stessa è necessario avere preparato soggetti, sceneggiatori, registi, attori, programmisti. È tal-

mente lampante, questo concetto, che averlo rievocato può sembrare superfluo. E invece non lo è.

Il problema dei giovani, cioè degli uomini che verranno a disegnare nuove proposte e nuovi scenari, è grave, diventa anzi gravissimo. Lo sostengo con una certa forza, anche se so che non parlo di cose ignote, perché me ne occupo da anni, sia per avere fatto debuttare nei programmi sperimentali della Rai registi come Gianni Amelio, Giuseppe Bertolucci, Peter Del Monte e molti altri; sia perché ho promosso per RaiEducazione una trasmissione «Infinito futuro», che attualmente viene proposta in replica su Raitre alle tredici, in cui come indica il titolo, giovani di varie parti d'Italia raccontano le speranze, le difficoltà, insomma la realtà dei loro pri-

mi rapporti con la società dopo la scuola.

Il problema è gravissimo perché ai giovani tocca una strana sorte in questo paese. Facciamo un solo esempio, citando il cinema e le provvidenze dello Stato, da trent'anni e più a questa parte, per aiutare i nuovi soggetti, sceneggiatori, registi, etc. Ebbene, in questo periodo sono stati «aiutati» a debuttare circa mille giovani, una cifra unica al mondo. Che cosa si è ricavato da questa pioggia di denaro (peraltro poco per ogni singolo film)? Poco o quasi nulla rispetto all'investimento e alle attese suscitate, anche se qualche nome è saltato fuori ma non è facile ricordarlo.

Il punto doloroso sta nel processo di burocratizzazione in cui i debut-

tanti vengono prima coinvolti e poi seppelliti. È un fatto che riguarda anche la Rai, sulla quale non mi dilungo poiché entra in un discorso generale che dovrà essere affrontato al più presto altrimenti si rischia di aggiungere un'ennesima zona di incomprendimento e di crisi fra le generazioni. Dalle parole degli stessi giovani, dalle loro denunce, dal disagio che esprimono, dall'amarrezza che si dipinge sui loro volti quando escono dai palazzi della tv, ricavo un allarme che penso debba diventare generale.

Per preparare il futuro con e non solo per i giovani, non bisogna creare posti o possibilità «socialmente utili» (che poi diventano inutili) ma anche ambienti adatti, persone con le quali possono inter-

dialogo, verifiche vere e concrete, come la trasmissione di cui dicevo che rischia di sparire nonostante il successo di pubblico e di critica. «Infinito futuro» ha avuto fra l'altro elogi proprio dalla consulta per la qualità di Jacobelli. Risultati scritti sull'acqua? La mia sensazione è che, sui giovani e sulle questioni che pongono, pesi un giovanilismo di vario tipo che considera i ragazzi come una categoria simile ai barboni, ai tossici o ai mentecatti, anziché come persone che cercano soltanto interlocutori e ambiti di lavoro in cui ci sia competenza e non pelosa assistenza, franchezza e non ipocrisia. Attenzione: gli occhi dei giovani sono più acuti e meno compromessi degli occhi delle sarabande tv.

Autore e produttore Tv

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

## VICHI DE MARCHI

## USA &amp; LEGGE

## Il Senato vara la moderna crociata

Il Senato Usa non pensa solo a mettere sotto accusa il presidente. Riesce anche a far passare qualche legge, come quella bloccata da almeno un anno e sostenuta da potenti lobby cristiane nonché da gruppi integralisti e sette di ogni tipo. La «Legge sulla libertà di religione nel mondo» approvata sabato scorso chiama l'America ad una moderna crociata. Come? Con sanzioni, rotture di relazioni diplomatiche o più blandi richiami all'ordine per via diplomatica. Nel mirino dei nuovi fustigatori anti-illuministi ci sono moltissimi paesi: Cina, Sudan, Arabia Saudita, Vietnam, ecc. Ma anche la Francia dove i testimoni di Geova dichiarano da tempo di essere perse-

## USA &amp; SCIENZA

## Una città spaziale pensando a Marte

All'inizio era stato Reagan a volerlo come simbolo della supremazia americana. Finita la guerra fredda è diventato un progetto condiviso con i russi - un modo per sfruttare le grandi conoscenze dell'industria spaziale dell'ex Urss e per dare una mano al governo di Eltsin - e gli europei. Si chiama Alpha ed è la più grande stazione orbitante, così grande che potrà essere vista anche dalla Terra. Pesa 400 tonnellate e la sua ideazione dura ormai da 14 anni. Per metà hotel nelle galassie, per metà laboratorio, ospiterà sino a sei scienziati. Un primo passo verso Marte, un pianeta così distante che ci vorranno tre anni per raggiungerlo. Con Alpha gli astronauti possono abituarsi a vivere a lungo senza gravità e imparare, ad esempio, come «riciclare» aria e acqua.

## USA &amp; DONNE

## Gli affari cambiano sesso arrivano le top manager

Gli affari cambiano sesso. Dieci donne dirigono le principali aziende Usa con ottimi risultati economici. La lista è stata compilata da «Fortune» dopo sei mesi di interviste e la lettura di 400 biografie. Lo stile di direzione in «rosa», dicono le top manager, è più umano, più attento ai sentimenti. Stanno a Wall Street, nel mondo delle telecomunicazioni, a Hollywood; dalla Paramount Pictures all'Ibm. Diversa situazione in Europa. Poche le donne nei posti di comando. «Fortune» ne cita solo cinque. Ma di italiane neppure l'ombra.

## LA FOTONOTIZIA



## «Aida» di Verdi torna al Cairo all'ombra delle piramidi

Ultimi ritocchi alla scena finale dell'*Aida* di Verdi e poi il grande debutto, il 12 ottobre scorso, della celebre opera verdiana. L'opera è stata rappresentata proprio ai piedi delle piramidi del Cairo, un fondale naturale quasi magico, sicuramente evocativo, per questa opera tra le più conosciute al mondo. Nel

1871 al Cairo ci fu la rappresentazione dell'*Aida* in occasione dell'apertura del canale di Suez. L'opera era stata commissionata dal kedivè d'Egitto. L'avvenimento odierno era atteso da tempo e verrà replicato, in terra egizia, per sei notti consecutive.

## IL SONDAGGIO

## Le ragazze italiane preferiscono non far figli

Italia paese della natalità dimezzata senza alcun pentimento. Siamo, e forse resteremo, il fanalino di coda dell'Europa quanto a numero di figli. Secondo un sondaggio della rivista «Noi donne» fatto su 520 ragazze tra i 16 e i 24 anni risulta che una donna su due non vuole avere figli. Tra le ragioni quello di essere un impedimento alla carriera.

## L'INCONTRO

## Jacqueline e Jolande hutu e tutsi insieme a Montecitorio

«Una storia di straordinaria solidarietà nell'inferno del Ruanda. Jacqueline, di famiglia hutu, salva da morte sicura Jolande, tutsi, anch'essa di propria vita» si legge nell'invito della Camera dei deputati che promuove l'incontro con le due vincitrici del premio Alexander Langer. Giovedì, 15 ottobre ore 12,30, Montecitorio.

## LA SENTENZA

## Troppo pendolarismo Se ti ammali è colpa del lavoro

Il pendolarismo forzato per andare al lavoro può essere invocato come causa di risarcimento anche se la malattia è solo indirettamente legata allo stress di lunghe percorrenze in treno o automobile. Lo ha deciso il Consiglio di Stato dando ragione ad un ricercatore del Cnr costretto a spostarsi tra due sedi distanti 40 km.

## SUCCIDE NEL 2005

## Conferenza mondiale delle biblioteche L'Italia si candida

I primi a stupirsi forse saranno gli italiani, ostinati non lettori e disattenti frequentatori di biblioteche. Il nostro paese si candida a ospitare la conferenza mondiale delle biblioteche pubbliche prevista per il 2005: in tutto cinque mila delegati di 146 nazioni. Buone le possibilità di accoglimento della candidatura. Sicuro il ritorno d'immagine.

## SPOT CENSURATI

## Con i cereali Kellogg ciccioni felici a scuola

«Se sei ciccione mangia i Kellogg e non sarai più preso in giro dai compagni di scuola». La grande multinazionale dei corn flakes e dei cereali vitaminizzati deve aver pensato che questo slogan pubblicitario poteva davvero funzionare per ampliare le sue già enormi vendite sul mercato britannico. Niente di meglio che far leva su insicurezze e complessi di genitori e figli un po' in carne per incentivare le sue colazioni per nulla snellenti. Immediata la censura dell'Advertising Standards Authority, l'ente di sorveglianza sulla pubblicità, che accusa la Kellogg di «trivializzare» il problema dei bambini obesi per puri scopi commerciali.

## ARMI A SCUOLA

## Niente spade di plastica per Shakespeare in Usa

In America il libero mercato vale anche per le armi che possono essere acquistate come si acquista una sciappa o un prosciutto. Il fenomeno è cresciuto sino a diventare una vera emergenza federale soprattutto nelle scuole piene di ragazzini con colt al seguito. Al punto che tanti Stati sono corsi ai ripari e hanno vietato di portare armi a scuola, comprese le armi giocattolo. Tra questi Stati c'è la Virginia dove l'obbligo è tassativo. Al punto da mettere in forse la rappresentazione teatrale-scolastica della «Dodicesima notte» di Shakespeare dove sarebbe necessario usare in duello delle finte spade di plastica. Per aggirare l'ostacolo si è pensato a delle più blande bacchette di legno. Il dibattito (spada o legno) non si placa mentre all'esterno le armerie fanno affari d'oro.

## NUOVI COLONIZZATORI

## Arriva Starbucks il caffè all'americana

Sullo slogan «il caffè è l'essenza della vita», Mr Schultz ha costruito un impero. In Usa la sua catena di ristorazione, la Starbucks, è potente quasi quanto il McDonald. Ora, dalle colonne del «New Yorker» il magnate del caffè all'americana annuncia lo sbarco in Italia, paese da cui era partito anni fa per conoscere i segreti della miscela. «Sarà come scalare il monte Everest», annuncia Schultz. Lo sbarco è previsto per il Giubileo con orde di pellegrini, novelli cavalli di Troia, assetati di «Frappuccino», mix di cappuccino e frappé, grande specialità della casa.

## SEGUE DALLA PRIMA

## L'ITALIA DEBOLE...

di debito e deficit, non solo la convergenza di tassi di interesse e inflazione, ma anche la stabilità della parità centrale della moneta nell'ambito degli accordi di cambio. A parte il rapporto debito/pil, il nostro paese è perfettamente in regola con gli altri parametri e, in assenza di eventi eccezionali, questo stato di cose non dovrebbe mutare. Ma possiamo escludere eventi di portata tale da avere conseguenze fino a ieri ritenute impensabili?

Il fatto è che stiamo vivendo un momento eccezionale: la crisi finanziaria più grave degli ultimi cinquant'anni. Una delle conseguenze di questa crisi è la ricerca, sempre più affannosa, da parte dei mercati, di opportunità di impieghi dei capi-

tali che presentino un rischio basso, dopo che ingenti investimenti in impieghi a rischio (e rendimenti) elevati nei paesi in via di sviluppo si sono rivelati, come tutti sappiamo, disastrosi. Uno degli impieghi a profitto praticamente certo, e a rischio praticamente nullo, è un attacco speculativo contro una valuta agganciata a una parità nei confronti di altre monete, come è appunto la lira nello Sme oggi.

Un attacco speculativo contro la nostra moneta, se coronato da successo, ci chiuderebbe, e non si sa per quanto tempo, l'ingresso nella moneta unica, vanificando ingenti sacrifici e riportando indietro il paese che si era faticosamente avviato sulla strada del risanamento e dello sviluppo. Senza contare che «fuori dall'Europa» sarebbe ancora più limitata la nostra capacità di incidere sulle scelte concrete che

caratterizzeranno il governo dell'Unione nel prossimo futuro, come, per esempio, la gestione delle politiche fiscali nell'ambito del patto di stabilità. Si tratta di uno scenario realistico? Si tratta certamente di uno scenario, almeno fino ad oggi, estremo, ma non impossibile. Uno scenario di instabilità valutaria come quello che caratterizzò, per esempio, la crisi dello Sme del settembre 1992 appare effettivamente assai lontano. Le variabili fondamentali della nostra economia e della nostra moneta sono assai più solide di allora. Inoltre, si può aggiungere, altre monete meno solide sarebbero oggetto di attacchi speculativi con ben maggiore probabilità di quanto non valga per la lira. Resta il fatto che la protezione fino ad oggi offerta dalla moneta unica alle valute che ne fanno parte è frutto unicamente della fiducia che i

mercati nutrono sulla capacità di ciascuno degli undici paesi dell'euro di continuare sulla strada della stabilità e della crescita.

Nel caso dell'Italia questa strada era contrassegnata da una legge finanziaria che, dopo anni di misure che rispondevano all'imperativo dell'aggiustamento, voltava pagina in direzione dello sviluppo. Paradossalmente proprio questo cambio di direzione era la garanzia maggiore della stabilità in quanto segno che il paese era uscito dalla fase più difficile.

Le manifestazioni di solidarietà dei ministri europei ci fanno piacere ma è bene ricordare che, in caso di crisi valutaria il sostegno materiale dei nostri partner sarebbe necessariamente assai limitato. La «permanenza in Europa», da qui al 31 dicembre, resta praticamente solo nelle nostre mani. PIER CARLO PADOAN

## LA FASE DUE...

quelli dell'Udr, avrebbero dovuto assumere in Parlamento - dinanzi all'occhio vigile degli elettori - la responsabilità di ribaltare, nel voto sulla Finanziaria, il voto favorevole che essi stessi avevano dato al Dpef. Era possibile che Prodi venisse battuto? Certamente sì, e infatti è stato battuto. Ma la condotta seguita dalla coalizione di governo era la sola che potesse contrastare il tentativo di quanti al centro o a destra, approfittando della maggioranza dissociata di Bertinotti, tentavano di incrinare la coalizione dell'Ulivo. D'altro canto, con il maggioritario la via maestra è sempre quella di verificare in Parlamento la sussistenza della maggioranza votata dagli elettori e di ridare ad essi la parola nel caso questa sia venuta meno. È la via che il governo e la coalizione hanno seguito, e se dopo la caduta di Prodi non si andrà subito alle urne evidentemente questo dipenderà dalla volontà contraria della maggioranza delle forze politiche, com-

prese quelle di opposizione. In ogni caso, pur col maggioritario il governo non ha cessato di essere espresso dal Parlamento; dovrà essere quest'ultimo, quindi, a indicare la soluzione della crisi: governo tecnico, istituzionale o politico, con la vecchia maggioranza (se sarà possibile ricostruirla) oppure con una nuova. Qualunque soluzione verrà fuori sarà costituzionalmente ineccepibile.

Poiché le cose sono andate così e così stanno, si può capire il gioco di quanti, per il proprio interesse, si affrettano a fare dichiarazioni di morte dell'Ulivo (o a raccogliere sussurri e umori all'interno della coalizione per cercare di disgregarla); non ha alcun senso, invece, sostenere quella tesi in sede di analisi politica. Il bipolarismo italiano è destinato ad essere, per tutto il tempo che oggi si può prevedere, un bipolarismo di coalizione. Non c'è bisogno dei sondaggi per sapere che la forza elettorale dell'uno e dell'altro polo è condizionata dall'«effetto coalizione» delle alleanze partitiche che li sostengono. Berlusconi nel '94 e Prodi nel '96 hanno già dimostrato quanto quell'«effetto» sia legato anche alla figura del presidente del Consiglio volta a

volta indicato dall'una e/o dall'altra coalizione. Chi pensa o vuol far credere che la dialettica politica e le frizioni talvolta verificatisi fra il governo dell'Ulivo e alcuni settori della sua maggioranza abbiano potuto offuscare questa elementare verità dovrebbe provarsi a dimostrare che Prodi, D'Alema, Marini o qualsiasi altro segretario di partito del centrosinistra sia uno sprovveduto; difficile prova!

Questo non vuol dire che con la caduta del governo Prodi il centrosinistra non abbia subito un colpo. Ma, sostenere che fra coloro che costruiscono l'Ulivo vi possano essere dei politici tanto scriteriati o caratteriali da volerlo essi stessi affossare, è contro l'evidenza della realtà. In tutta l'Europa, negli ultimi anni, si è affermata la verità che le sfide della competizione globale e della sovranazionalità possono essere affrontate in maniera più efficace e rispondente agli interessi della maggioranza dei cittadini con coalizioni di governo di centrosinistra. L'Italia è il Paese in cui questa evidenza si è manifestata per prima. Perché la caduta del governo Prodi dovrebbe suggerire ai leader dell'Ulivo di cambiare rotta?

GIUSEPPE VACCA





«Tu persempre» di Simona Uberti

## Under 35 fra talento, ingenuità e mercato

«Arti Visive 2» offre una rassegna vivace delle tematiche che affascinano i giovani

ENRICO GALLIAN

**GENOVA** Oltre la pittura potrebbe essere lo slogan della seconda edizione di «Arti Visive» che vede in campo di espressione senza più confini, la giovane ricerca artistica in Italia. Nasce tra mille interessi e dentro un contenitore splendido come Palazzo Ducale la mostra che vede impegnati 55 artisti del circuito Giovani Artisti Italiani (hanno tutti meno di 35 anni) e il risultato di un concorso nazionale al quale hanno partecipato 2.500 giovani; alla selezione degli artisti in mostra hanno contribuito le commissioni locali di ventiquattro città. Si tratta, dunque, di uno spaccato che riflette la realtà artistica italiana di oggi senza protagonismi e con tutte le discipline artistiche rappresentate. Le opere in mostra (di

cui è in progetto una terza edizione nell'anno Duemila) infatti riguardano la fotografia, il video, la pittura, le installazioni, gli interventi metropolitani, il fumetto e l'illustrazione. Obiettivo principale è coinvolgere la città, così se il baricentro resta il Ducale, altri contenitori e altre manifestazioni si estendono al resto della città, al cineclub Lumiere programma una rassegna cinematografica, mentre per il seminario Spazi Marginali e Allotropi sono stati effettuati sopralluoghi nella cava abbandonata di Forte Richeleu a Forte Ratti, nella discarica di Scarpino e presso il canale di calma del porto contenitore di Veltri. La serata inaugurale ha visto l'intervento della scenografa Emanuela Pischcheda, con la partecipazione di un robot telematico, e ancora interventi musicali affidati a Claudio Capurro. Ma veniamo finalmente alla rassegna delle

opere dei 55 giovani artisti che hanno animato gioiosamente l'inaugurazione di Arti Visive 2. Tutti giovani che hanno alle spalle non poche esperienze sul campo e che artisticamente attenti recuperano dall'immaginario sociale i motivi del loro contendere artistico. Nel contemporaneo e bella come è stata definita la rassegna da un critico che ha partecipato al convegno, comunque aggiungiamo noi risente nelle opere dell'atmosfera del sistema attuale dell'arte tutto proteso a tecnologizzare gli umori per vendere meglio ai mercati mondiali. Che in fondo non guasta ma che rende la corsa troppo affannata; correndo troppo dietro all'ultimo treno mercantile si rischia, come succede spesso, di tarpare la fantastica genialità italiana del fare arte con le mani e con il cervello la fantasia e il lavoro, dove comunque non siamo secondi a nessuno. Senza

voler penalizzare troppo i giovani espositori la esposizione comunque è chiara che la qualità è naturalmente media; alcune opere meravigliose (Claudia Peill, Petulia Mattioli, Michele Arzenton, Paola Zanini, Nicola Schwartz, Irene Grazi) altre meno piuttosto epigoniche e ridondanti (senza far nomi perché come diceva Libero de Libero «hai visto mai, potrebbero diventare famosi»). Ed è naturale questo sentimento che si prova dinanzi a tanto giovanile affanno: tra scopiazzature e illuminazioni il prodotto non cambia è il metodo di progettazione che sconcerta più che l'opera in sé, è la perizia d'esecuzione che meravigliosamente sbalordisce. Senza tentennamenti né sporchie i manufatti si irriginano nella loro perfezione, e come sempre i naufragare c'è dolce in questo marnazionale popolare. Fino al 15 novembre.

D i a r i o

## Una vera Biancaneve per Disney

Al Festival del cinema muto di Pordenone l'opera del 1916 che ispirò il cartoon Protagonista Marguerite Clark, fu tratto da una pièce di gran successo a Broadway

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

**PORDENONE** Ecco la mamma di Biancaneve. Ovvero, la prima *Biancaneve e i sette nani*, un film del 1916 che sicuramente Walt Disney vide e che fu all'origine del primo lungometraggio a cartoni animati, che uscì - streghando, è il caso di dirlo, l'America e il mondo - nel 1937. Il film, che si credeva perduto, è stato ritrovato negli archivi del Nederlands Filmmuseum e proiettato alle Giornate del muto di Pordenone. Si intitola come il cartoon disneyano ma è interpretato da attori in carne ed ossa (i nani sono bambini truccati): fu prodotto dalla Famous Players, diretto da J. Searle Dawley e interpretato da un'attrice, Marguerite Clark, che all'epoca aveva 29 anni e rivaleggiava in popolarità con Mary Pickford (sarebbe morta nel '40, dopo un prematuro ritiro dalle scene). Marguerite era piccolina (meno di 1,50) e come la più celebre Mary interpretò, anche da adulta, ruoli da bimba: certo è molto più vicina lei, alla Biancaneve della fiaba (che ha 7 anni...), che non la creatura adolescente designata vent'anni dopo da Disney.

Già, la fiaba. Si è sempre detto che *Biancaneve* viene dalla raccolta dei fratelli Grimm, dove in sette agili paginette si narra della bambina «bianca come la neve, rossa come il sangue e dai capelli neri come l'ebano» (citiamo dall'edizione dei Milenni Einaudi, pagine 185-191). Certo, quella è la fonte, con lo specchio fatato, la matrigna strega, i nanetti, il principe e tutto il resto. Ma vedere a Pordenone la prima *Biancaneve*, e conoscerne la storia, aiuta a piazzare alcuni paletti: a capire le fonti di Disney e a valutarne

appieno le invenzioni.

Dawley, nel '16, non si ispirò affatto alla fiaba dei Grimm, ma ad un testo teatrale per bambini del 1905 (scritto da Marguerite Merington e riadattato per le scene da Winthrop Ames) che a sua volta riciclava una commedia tedesca dell'800. Lo spettacolo di Ames era stato un successo a Broadway per due stagioni, e da lì nacque l'idea del film. In questi passaggi, la storia aveva perso la trucidanza dell'originale (che, come spesso nei Grimm, è puro «pulp»: basti dire che la regina matrigna divorava fegato e polmoni di un cinghiale, pensando siano quelli di Biancaneve uccisa) ed era divenuta una favola morale il cui intento era educare i bambini. Nel film, la Clark sfoggia una balanza da maschiaccio che a molti critici ha ricordato la Dorothy del *Mago di Oz*; è quindi una Biancaneve molto yankee, anche se il tirolese delle scenografie lancia un «fiabesco hollywoodiano» che avrà molti imitatori. Disney disegnerà una Biancaneve più femminile e una regina assai più seducente, ma il suo colpo di genio - anche rispetto ai Grimm - sarà l'idea di dare ai nani nomi e personalità: nel vecchio film come nella fiaba, i sette sono un coro, puro inconscio che rimane sullo sfondo senza farsi pensiero. Chiamarli Dotto, Brontolo, Pisolo, Mammolo, Gongolo, Eolo e Cucciolo fu come renderli vivi, quotidiani, togliendo loro ogni inquietante «mostrosità»: è solo zio Walt ne fu capace.

**IL CARTONE ANIMATO**  
Il colpo di genio fu dare nomi e personalità ai sette nani: non più solo un coro ma personaggi



IL LIBRO

## Da Ulisse a Don Chisciotte: i film mai realizzati



Le fonti dei film targati Walt Disney vanno dal soggetto originale («Il re Leone», ma è un'eccezione) al personaggio storico (Pocahontas) e esistita davvero, ma anche questa è un'eccezione. Fra questi due casi isolati, c'è tutto e il contrario di tutto. C'è, ad esempio, un viscerale amore per la Londra vittoriana che portò il vecchio Walt a scegliere romanzi famosi (come il «Peter Pan» di Barrie e la «Mary Poppins» di Travers) o leggendo storie che da «La spada nella roccia» a «Robin Hood» per ridisegnare un'Inghilterra del tutto immaginaria. Ci sono romanzi di enorme qualità brutalmente travisati («Pinochio» di Colloidi, «Alice» di Carroll, «Il libro della giungla» di Kipling) e opere musicali come «L'apprendista stregone» di Dukas (in «Fantasia»). E naturalmente ci sono le fiabe classiche come «Biancaneve» o «La sirenetta».

Insomma, il meraviglioso mondo di Disney è estremamente variegato, pieno di suggestioni diverse, e lo diventa ancor di più addentrandosi nel labirinto di progetti che Walt prese in esame, per poi abbandonarli. C'è un bellissimo libro di Charles Solomon, «The Disney That Never Was» (WD Company; tradotto in francese con il titolo «Les innombrables de Disney», edizioni Dreamland), che scava nell'archivio disneyano per raccontare, appunto, i Disney che non sono mai stati realizzati. È un viaggio ubriacante del quale possiamo darvisolovaghi accennati.

Forse l'«incompiuta» più interessante riguarda il «Don Chisciotte» che Disney e i suoi animatori cominciarono a elaborare nel 1940, contemporaneamente a un altro progetto classico sul viaggio di Ulisse nel quale è lecito in-

travedere l'antenato del recente «Hercules». Il lavoro su «Don Chisciotte» durò un decennio (fino al 1951) e vide ben tre stesure del film, che sono straordinariamente interessanti perché i disegni preparatori lasciano intuire una svolta radicale dello stile Disney che, di fatto, non avvenne mai: si va da caricature alla Grosz (firmate, tra gli altri, da Bob Carr e Jesse Marsh) ad acquerelli alla Chagall (opera di Dick Kelsey), in un'oscillazione fra toni fortemente grotteschi e fughe nel lirismo più totale. È un vero peccato che questo «Don Chisciotte» non sia fatto, ma è assai probabile che Disney l'abbia trovato troppo «fuori registro» rispetto allo stile della casa; i disegni di studio sopravvissuti testimoniano, se non altro, che fra i disegnatori della Disney agivano forti spinte sperimentali che poi ben di rado arrivavano sullo schermo.

Altrettanto affascinante è scoprire che molti film hanno avuto gestazioni lunghissime e complesse. Il recente «Pocahontas» era ad esempio latente in un progetto del 1946 sui nativi americani: anche qui i disegni (tra l'altro, di Retta Scott e Dick Kelsey) sono stupendi e farebbero presagire un film ben più fantasioso di quello realizzato 50 anni dopo... Era noto, invece, che «La sirenetta» era un vecchio progetto, in parallelo a un cartoon sulla vita di Andersen in cui avrebbero fatto capolino tutte le sue fiabe. È inoltre interessantissimo il Disney «di propaganda» degli anni di guerra, con il progetto ispirato a un libro (allora inedito) di Rold Dahl. Nel dopoguerra Walt avrebbe contribuito alla caccia ai comunisti, ma fra i disegnatori della Disney agivano forti spinte sperimentali che poi ben di rado arrivavano sullo schermo.

Al. C.

## Postalmarket, il mondo in un catalogo

La crisi di un'impresa famosa, che è stata simbolo della società industriale

FERNANDA ALVARO

La «Grande Anna» aveva rubato l'idea in giro per il mondo. Se andava bene all'estero, poteva andar bene anche in Italia. Anna Bonomi Campanini Bolchini, più semplicemente conosciuta come la «Signora», di professione finanziere, si dice la considerasse il suo giocattolo. I più anziani, quelli in pensione raccontano che tra i tanti impegni trovasse il tempo per allargare il catalogo, per scegliere i vestiti in giro per l'Italia. Era il 1957.

Sei ottobre 1998, dispaccio d'agenzia. «La Otto Versand proprietaria in Italia del gruppo «Postal Market» ha confermato al governo e ai sindacati la propria decisione di chiudere gli stabilimenti italiani entro dicembre». Il «giocattolo» che la Bonomi Bolchini aveva abbandonato nel 1993 nelle

mani di tedeschi, leader mondiali della vendita per corrispondenza, ha finito di funzionare? Stritolando nell'ingranaggio, diftoso dal 1990, gli ultimi 800 lavoratori? La vertenza sindacale è tutta aperta. Forse dopo i tedeschi verranno altri, o forse no. La vicenda ha acquistato rilevanza nazionale quando nel luglio scorso la protesta dei lavoratori culminò con una carica della polizia che fece preannunciare a Bertinotti «Attenzione, sul lavoro il governo può cadere».

Un documento-depliant stampato qualche anno fa, durante una delle tante crisi, racconta la storia del «giocattolo». Racconta con foto e parole di un piccolo ufficio in via Teodorico a Milano, di uno più grande di Baranzate di Bollate sulla strada di Arese. E di un trasloco in grande stile a San Bovio, frazione di Peschiera Borromeo, prima periferia milanese. Anno 1975. Lo stesso depliant rac-

conta di un'edizione autunno-inverno 1960 che aveva soltanto 52 pagine e di una ricchissima, primavera-estate 1990 di 704 pagine.

Pagine e pagine di abiti, maglie, intimo, mobili, elettrodomestici, attrezzi per il giardinaggio o per il tempo libero, giocattoli, casalinghi... Tutto, di tutto. Capiindossati da sconosciute modelle, ma anche da attrici, cantanti, top model. Da Sylva Koscina, a Ornella Muti, da Milva a Ornella Vanoni, da Cindy Crawford a Claudia Schiffer, a «la signora in rosso» Kelly LeBrock. Pagine che hanno accompagnato infanzie, adolescenze, età adulte e che hanno legato l'Italia a un pacco «soddisfatti o rimborsati». A ragazze gentilissime pronte a chiedere il «codice cliente» e ad avvertire che «il premio verrà spedito insieme alla merce». Le ragazze, nonostante la crisi ci sono anche oggi. Il centralino milanese, l'unico operante ripete

**ANNA BONOMI BOLCHINI**  
La signora dell'industria italiana considera il giornale come il suo giocattolo

racconta Mauro Curci, delegato sindacale, 48 anni di cui 27 passati alla Posta Market - Le centraliniste ci raccontano che ci sono anche centinaia di chiamate in attesa. Un tempo di centraline ce n'erano tanti, erano sparsi per tutti o quasi i capoluoghi di provincia. I primi furono chiusi due anni fa, gli ultimi cinque che avevano resistito nel Centro-Sud a giugno '98. Duecento dipendenti, poco più, poco

meno. Una parte di quei quasi 900 che dal 1989, anno di massima espansione, hanno lasciato l'azienda.

Ma per la Postal Market bisognerebbe usare sempre il femminile, visto che l'80% del personale è fatto di donne. E le donne pare che fossero, siano, il grande pubblico della vendita per corrispondenza che in Italia non ha fortuna. «Vestro» ha chiuso i battenti nel '96. «Postal Market» passò nel '93 in mani tedesche, lega la sua speranza a un nuovo compratore che forse verrà annunciato giovedì di prossimo. Donne, casalinghe e del profondo Sud le acquirenti? Le ultime indagini dicono il contrario: è nel ceto medio del Centro-Nord la concentrazione più grossa di vendita.

Una vendita che però non basta più ai nuovi proprietari tedeschi. «Hanno succhiato quanto potevano dagli ammortizzatori sociali

e adesso ci hanno annunciato che vanno via», dice Elena Lattuada, responsabile della Filcams-Cgil della provincia di Milano. La Otto Versand spiega di lasciare l'Italia perché le Poste non funzionano e come fa a sopravvivere in questa situazione la vendita per corrispondenza? I sindacati raccontano di un'Italia cambiata, dell'aumento degli ipermercati e della scarsa appetibilità di un catalogo con i prezzi bloccati per mesi in un periodo di inflazione quasi ferma. I lavoratori parlano di scelte aziendali sbagliate, di un catalogo che va in mano alle donne ma è pieno di moda giovanile, di assoluta mancanza di promozione. Insomma di una scelta colpevole. Quella di chiudere. Gli unici a protestare, per ora, sono gli 800 che rischiano di restare senza lavoro. Gli studiosi di storia del costume hanno ancora il catalogo autunno-inverno da sfogliare.

RESTAURI

## Michelangelo e la «Vittoria»

**FIRENZE** Nell'ambito del vasto programma di manutenzione delle statue del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, si avvia il restauro del «Genio della Vittoria» di Michelangelo. Data l'importanza dell'opera è parso adeguato far precedere l'intervento da una fase sperimentale e diagnostica, che consentisse di affinare ulteriormente le metodologie correnti per la manutenzione delle statue marmoree. Dai primi saggi di pulitura è apparso evidente che una vernice giallastra ricopre la superficie in maniera disomogenea e altamente disturbante. Si procederà nella rimozione della colorazione giallastra e dei depositi di polvere. L'intervento è stato criticato da James Beck, presidente di Artwatch internazionale, che in una lettera al sindaco Mario Primicerio chiese «lo stop immediato» definendo l'operazione «inutile e dannosa».





L'ECONOMIA

L'Unità

Martedì 13 ottobre 1998

Mercati imprese

LA BORSA

Mibtel, il maggior rialzo dal '94

FRANCO BRIZZO

Fuochi d'artificio a Piazza Affari in una seduta che ha visto l'indice telematico mettere a segno il maggior rialzo dalla sua nascita nel '94. Del tutto indifferente alla crisi di governo il Mibtel si è mosso fin dall'avvio in sintonia coi mercati esteri e ha concluso con una crescita record del 6,66% a 17.878 punti, senza tuttavia il sostegno degli scambi, rimasti a 2.638 miliardi di lire. Favorita in mattinata dai risultati delle piazze asiatiche e guidata poi da Wall Street, la Borsa è riuscita a recuperare parte del terreno perso negli ultimi tempi con un rimbalzo violento, che gli operatori attribuiscono al venir meno delle vendite di chi, dopo aver liquidato azioni per coprire le perdite derivanti da speculazioni su altri

fronti, ha deciso di spostarsi a vendere sui mercati obbligazionari. In una seduta dominata dai grandi investitori internazionali le difficoltà politiche interne sono state completamente trascurate. Il miglior risultato è delle Olivetti che, riammesse agli scambi dopo una sospensione al rialzo, hanno guadagnato il 17,87% con scambi attivi. Effervescenti le Credit (+13,26%) sospese per eccesso di rialzo su voci, peraltro già smentite in parte, di una richiesta di Ras (+7,26%) di salire al 10% in Unicredit e di un'alleanza fra il nuovo polo e Intesa (+6,98%). Bancaroma in luce (+9,61%) (+9,03%) per la ripresa del dialogo nella settimana.

CHRYSLER

Balza del 54,6% l'utile del terzo trimestre

La Chrysler ha archiviato il terzo trimestre con un balzo del 54,6% dell'utile netto rispetto a un anno prima a 682 milioni di dollari su un fatturato salito da 13,2 a 15 miliardi. L'utile per azione è cresciuto di 65 centesimi a 1,02 dollari rispetto ad attese di 87 centesimi. Nei primi nove mesi di quest'anno l'utile netto della Chrysler è cresciuto del 41% al record di 2,73 miliardi di dollari su un fatturato salito del 11,7% a 48,8 miliardi. L'utile per azione è aumentato da 2,82 a 4,14 dollari.

SEAT

Cda delega per acquisto di azioni

I cda di Seat Pagine gialle ha deliberato di conferire per il periodo di 18 mesi all'amministratore delegato e a due consiglieri la delega per acquistare sul mercato azioni proprie ordinarie e azioni proprie di risparmio non convertibili fino a massime 528.121.212 (Per entranne), quantitativo che comunque non dovrà essere eccedente il decimo del capitale sociale. I consiglieri avranno la facoltà di determinare il prezzo di acquisto delle azioni proprie, che dovrà comunque essere non inferiore al prezzo minimo di 50 lire e non superiore al prezzo massimo di 2.000 lire.

EDISON

Si rafforza la collaborazione con Egpc

Edison gas ha concluso un accordo con l'egiziana Egpc (società governativa responsabile delle attività petrolifere del paese) nella forma di «memorandum of understanding», che prevede che le due società lavorino congiuntamente per identificare opportunità di investimenti esplorativi in selezionati bacini petroliferi. Le aree sono quelle del Nord Africa e del Medio Oriente, dove Egpc ha accesso privilegiato. L'intesa consolida il rapporto tra Edison e Egyptian general petroleum corporation.

TESS

Isabella nominato nuovo amministratore delegato

Vittorio Isabella è il nuovo amministratore delegato della Tessa, la società mista pubblica-privata per lo sviluppo della zona costiera che comprende Torre Annunziata e Castellammare di Stabia. Isabella, che ha 50 anni, siciliano di nascita, napoletano d'adozione, proviene dalla Iri-Finmeccanica, ha ricoperto vari incarichi manageriali, è stato nominato ieri dal consiglio di amministrazione della Tessa, riunitosi a Napoli. Il nuovo amministratore delegato è stato designato dal gruppo Itainvest.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various Italian government bonds like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various international and domestic bonds like CTE GE 96/06, CTE GE 97/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various corporate and international bonds like NAS 000, B. INTERSA 05/12, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Lists various Italian investment funds like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Lists various international investment funds like ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Lists various international investment funds like ARCA AZ AMERICA, ARCA AZ AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Lists various international investment funds like ARCA BOND, ARCA BOND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Lists various international investment funds like ASSICUATIVI, ASSICUATIVI, etc.

Atlante 24 ore



## Sexgate, Repubblicani in calo nei sondaggi

**R**epubblicani in discesa dopo il voto la scorsa settimana alla Camera per l'avvio dell'inchiesta sull'eventuale impeachment del presidente. L'ultimo sondaggio condotto dal «Washington Post», su un campione di 802 americani a 22 giorni dalle elezioni, conferma che la percentuale degli elettori orientati a votare per il GOP è passata nelle ultime due settimane dal 47 al 42 per cento, mentre quella degli elettori orientati a votare per i democratici è salita dal 47 al 52 per cento. Un'inversione di tendenza che secondo gli analisti va fatta risalire proprio all'accenno dimostrato dai repubblicani nei confronti di Bill Clinton sul sexgate. Quanto al presidente: le sue quotazioni continuano a crescere.

## Francia, primi guai per il governo Jospin Gli studenti protestano e con i Verdi è crisi

**PARIGI** Sul primo ministro francese Lionel Jospin, si stanno adensando nubi cariche di problemi. Fra gli osservatori, sono ormai in molti a ritenere che il «periodo rosa» del premier stia scivolando sempre più verso sfumature più cupo. Costretto a ripresentare in Assemblea nazionale il Pacs (Patto civile di solidarietà, unione fra coppie anche dello stesso sesso), caduto per l'assenza di membri della stessa maggioranza che lo proponeva; alle prese con il malessere nei trasporti per le violenze nelle banlieue, con la ripresa dell'opposizione neo-gollista e con i protesti continui degli studenti, il governo ha dovuto incassare anche la minaccia dei Verdi di uscire dalla coalizione. Dopo la vittoria della Francia ai mondiali di calcio, che aveva portato la popolarità del primo ministro, ma anche del presidente Jacques Chirac a livelli mai sfiorati

prima, alla maggioranza di sinistra il futuro era apparso sereno. E, anche per merito di un'opposizione lacerata e incapace di rimettere insieme i propri pezzi, l'effetto-mondiali sembrava prolungarsi all'infinito. Ma con l'arrivo dell'autunno, le cose sono cambiate: prima gli scioperi dei treni contro le violenze sui mezzi pubblici, poi gli studenti che protestano per le condizioni in cui sono costretti a lavorare a scuola, infine l'«autogol» sul Pacs e infine, la minaccia dei Verdi del ministro dell'Ambiente, Dominique Voynet, di uscire dal governo se la Francia firmerà l'Ami (accordo multilaterale sugli investimenti). Una mozione urgente era stata votata domenica sera dal consiglio nazionale dei Verdi in cui si invitava Lionel Jospin a non firmare l'accordo per il quale riprenderanno i negoziati all'Ocse il 20 e il 21 prossimi a Pa-

## Ziuganov attacca «Eltsin va destituito»

Il presidente malato rientra a Mosca

**MOSCA** Domenica a Tashkent, durante la sua visita in Uzbekistan, Eltsin ha rischiato di cadere. Così si torna a parlare delle condizioni di salute di Boris Eltsin, minuziosamente, come sempre: si tratta di bronchite tracheale, da detto il suo medico personale Serghej Mironov, per questo il presidente è stato costretto ad abbreviare il viaggio in Kazakistan.

Per l'«Izvestia» però, c'è sotto ben di più di una banale tracheo-bronchite: le condizioni di salute di Eltsin stanno peggiorando, avrebbe avuto una crisi alla vigilia della sua missione in Uzbekistan e Kazakistan. Il viaggio aereo ha fatto il resto. Il leader comunista Ziuganov, è stato chiaro: Eltsin non è in grado di lavorare per più di due o tre ore al giorno, ha perso il senso dell'orientamento e non ha più il polso della situazione nel Paese. Le opposizioni intendono quindi andare fino in fondo nella loro richiesta di impeachment. Tra le accuse rivolte al presidente, la guerra in Cecenia. La commissione parlamentare che sta elaborando l'atto formale di imputazione da sottoporre alla Duma ha, infatti ritenuto fondate le contestazioni relative al sanguinoso conflitto con la Repubblica caucasica. Lo ha riferito il presidente della commissione, il deputato comunista Filimonov.

Il presidente russo, 67 anni, e alle spalle un'operazione di by-pass cardiaco quintuplo, negli ultimi mesi ha passato molto tempo nella sua dacia di Gorki, nonostante la grave crisi economica e politica. Ultimamente, secondo molti giornali, si è occupato quasi solo della crisi nel Kosovo, con frenetiche consultazioni telefoniche coi partner occidentali per evitare un intervento armato della Nato contro Belgrado. Sarebbe proprio questa ormai insolita attività, la principale responsabile del nuovo malessere. Per questi motivi, stando

### STATI UNITI

## Ventunenne gay torturato e ucciso Cordoglio di Clinton

**WASHINGTON** Lo hanno picchiato e torturato solo perché era omosessuale: Matthew Shepard, 21 anni, è morto senza aver mai ripreso conoscenza dopo che due ragazzi e due ragazze lo avevano lasciato in coma, al gelo, legato ad una staccionata presso Laramie in Wyoming. Il presidente Bill Clinton si è detto «orridito» dalla vicenda. La polizia dice che si è trattato essenzialmente di una rapina, ma per le organizzazioni per i diritti civili si è trattato di un'aggressione motivata solo dall'odio per gli omosessuali. Arthur Anderson e Aaron James McKinney, 21 e 22 anni, sono stati accusati di omicidio, rapina aggravata e sequestro di persona. Il padre di uno dei due, Bill McKinney, ha giustificato ad un giornale locale l'aggressione, dicendo che era scattata dopo che lo studente aveva fatto delle «avances» al figlio. «Ma per noi si tratta solo di un crimine generato dall'«odio», ha tenuto a precisare il governatore Jim Geringer.

## I primi ministri del governo Schröder

Il neocancelliere tedesco pone fine al braccio di ferro tra Scharping e Lafontaine  
Il presidente del partito alle Finanze, il capogruppo Spd ministro della Difesa

**ROMA** Il nuovo governo tedesco prende forma. Ormai, salvo qualche dettaglio, la squadra che affiancherà Gerhard Schröder dopo la sua elezione a cancelliere, è praticamente completa. Gli ultimi dubbi sono stati chiariti ieri mattina quando, pare per un intervento dello stesso Schröder, è stato risolto il contrasto che era scoppiato nella Spd sulla divisione dei compiti tra il presidente del partito Oskar Lafontaine e l'attuale presidente del gruppo parlamentare Rudolf Scharping, con un terzo in comune: Franz Müntefering, il segretario organizzativo in rapida ascesa nella nomenklatura socialdemocratica. Lo scontro riguardava l'occupazione della carica che

attualmente è quella di Scharping e che questi avrebbe volentieri mantenuto, resistendo alle insistenze di Lafontaine e di Schröder perché accettasse, invece, il posto di ministro della Difesa lasciando la guida del gruppo parlamentare a Müntefering. Quando sembrava che la querelle cominciasse a influire negativamente sulle delicate trattative in corso con i Verdi sul programma di governo, il futuro cancelliere, ha deciso che tutti e due i contendenti saranno nominati ministri. Scharping, come era previsto, alla Difesa; Müntefering non si sa ancora dove. Lafontaine, è predestinato, già da prima delle elezioni, al ministero delle Finanze. A questo punto, le posizioni

### LE TRATTATIVE SUL PROGRAMMA

Raggiunta l'intesa sulla riforma fiscale in alto mare la questione centrale nucleare

chiave del futuro governo sono tutte definite. Agli Esteri, si sa, andrà il verde Joschka Fischer, che sarà anche vice-cancelliere, agli Interni Otto Schily, al Lavoro l'ex sindacalista della Igm-Metall Walter

Riester, a uno speciale ministero per l'Innovazione dovrebbe andare Jost Stillmann, manager dell'industria elettronica, alla Famiglia la berlinese Christine Bergmann (Spd), all'Ambiente il verde Jürgen

Trittin, alla Giustizia la socialdemocratica Herta Däubler-Gmelin, mentre Michael Naumann, l'editore indicato da Schröder come il futuro responsabile federale per gli affari culturali non dovrebbe guidare un ministero ma un ufficio speciale presso la cancelleria. Ministro alla cancelleria sarebbe, infine, Bodo Hombach (Spd), che ha collaborato strettamente con Schröder nella campagna elettorale.

Come si vede, non sarebbe stato ancora risolto né il problema Müntefering né la questione posta sulla scarsa presenza femminile nell'esecutivo. È possibile che un'altra donna, forse la verde Gunda Röstel, entri alla fine nella

campagne di governo. Gli altri problemi di equilibrio al vertice - chi guiderà a questo punto il gruppo parlamentare e chi verrà candidato alla presidenza del Bundestag, saranno affrontati nei prossimi giorni, ma l'opinione generale è che potranno essere risolti in tempi abbastanza rapidi. Difficoltà maggiori, si prospettano sul fronte delle trattative sul programma. Un buon risultato è stato raggiunto con l'intesa sulla riforma fiscale, che permetterà fin dall'anno prossimo quella riduzione delle tasse che al governo Kohl non era riuscita. Le posizioni sono ancora distanti sui tempi per lo smantellamento delle centrali nucleari. **P. So.**

La riunione della DIREZIONE PROVINCIALE, allargata al CONSIGLIO DEI GARANTI e al COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI, è convocata per **martedì 20 ottobre p.v., alle ore 21.00** presso la federazione milanese dei Democratici di Sinistra, via Voltumo 33, Milano; all'odg.:

- 1) situazione politica e coalizione di centro-sinistra;
- 2) prossime elezioni amministrative;
- 3) varie ed eventuali.

Sarà presente **Leonardo Domenici**, dell'esecutivo nazionale DS e responsabile nazionale Enti Locali. Vista l'importanza degli argomenti all'odg, si raccomanda la presenza e la massima puntualità.



Democratici di Sinistra - Federazione Milanese - Via Voltumo 33 - 20124 Milano  
Tel. 02/69.63.1(1),221 - Fax 02/66.82.049 - Internet: http://www.pdsi.net

**COMUNE DI FANO**  
UFFICIO APPALTI E CONTRATTI  
ESTRATTO AVVISO DI GARA

OGGETTO: Fornitura 911.000 litri gasolio da riscaldamento per servizi comunali per anno 1999. Importo a base asta L. 879.166.667, IVA esclusa. MODALITÀ D'APPALTO: licitazione privata, offerte massimo ribasso, ai sensi artt. 73, lett. c), 76 1°-2°-3° comma a 89 lett. a) R.D. n. 827/1924 e succ. mod., e art. 16 lett. a) D. Lgs. n. 358/1992.

REQUISITI PARTECIPAZIONE: iscrizione CCIAA, oltre quanto espressamente richiesto nel bando integrale pubblicato sulla G.U. della U.E. (inviato in data 5 ottobre 1998) della Repubblica Italiana ed all'Albo Pretorio, stazione appaltante.

LE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE, in carta legale, dirette al Comune di Fano, Ufficio Economato, via S. Francesco d'Assisi n. 76 - 61032 Fano, dovranno pervenire entro le **ore 12 del 27 ottobre 1998**.

Richiesta invito non vincola Ente appaltante.

IL DIRIGENTE SETTORE 3° SERVIZI FINANZIARI  
(dott. Gaetano Giraldi)

**SPI CGIL**  
Roma Lazio

**I BAMBINI A STUDIARE  
I GRANDI A LAVORARE**  
CAMPAGNA 1998 CONTRO  
LO SPRUTTAMENTO DEI MINORI

**«Riforma del welfare,  
esclusione ed inclusione  
in una grande area metropolitana»**

Roma, 15 ottobre 1998 ore 15.00  
Campidoglio - Sala Protomoteca

Introduce: **Ubaldo Radicioni**

Comunicazione di: **Francesca Marchetti**

Intervengono: **Pasqualina Napoletano,  
Piero Badaloni, Francesco Rutelli,  
Amedeo Piva, Matteo Amati,  
Maria Grazia Passuello, Stefano Bianchi**

Conclude: **Raffaiele Minelli**

**ELEZIONI PROVINCIALI  
A ROMA:  
LE DONNE INCONTRANO  
LA CANDIDATA  
DEL CENTRO-SINISTRA  
PASQUALINA NAPOLETANO**

Mercoledì 14 ottobre, alle 16.00  
al TEATRO VITTORIA

in piazza Santa Maria Liberatrice;  
le donne dei partiti del centro-sinistra,  
delle associazioni e dei gruppi cittadini

incontrano

**PASQUALINA NAPOLETANO**,  
candidata del centro-sinistra  
alla Presidenza della Provincia di Roma  
e le candidate dei diversi collegi elettorali  
delle forze di centro-sinistra.

Intervengono:

**Livia Turco** Ministro per la Solidarietà sociale  
**Laura Pennacchi** Sottosegretario Ministero del Tesoro  
**Federica Rossi Gasparrini** Sottosegr. Ministero Lavoro

**Franca Prisco** Senatrice  
**Anna Serafini** Deputata  
**Francesca Izzo** Deputata  
**Carla Mazzuca** Senatrice  
**Tana de Zulueta** Senatrice

abbonatevi a

**l'Unità**


**IL LAVORO PER  
I GIOVANI,  
I DIRITTI PER TUTTI  
I LAVORATORI.**

Queste sono le scelte del **contratto dei metalmeccanici** per l'occupazione e la qualità del lavoro.

- Riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti per migliorare la condizione di lavoro e per nuova occupazione.
- Difesa del salario reale.
- Nuovi diritti per tutti nell'epoca della globalizzazione.
- Il valore del lavoro e la sua dignità sono al centro della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici.

Il **19-20 ottobre** si voterà in tutte le fabbriche e luoghi di lavoro per la piattaforma contrattuale, per una democrazia fondata sui lavoratori e lavoratrici.

**I Democratici di Sinistra sostengono pienamente il diritto dei lavoratori metalmeccanici al rinnovo del contratto nazionale di lavoro.**



**LA SITUAZIONE POLITICA  
E L'INIZIATIVA  
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

Martedì 13 ottobre ore 17,30  
presso il Teatro Vittoria  
piazza S. Maria Liberatrice, 8 (Testaccio)

**MANIFESTAZIONE CITTADINA**  
partecipa  
**Pietro Folena**  
(Esecutivo nazionale Ds)



DS Federazione di Roma



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Le diverse componenti della Quercia convergono sulla necessità di allargare la maggioranza per la Finanziaria

◆ Nella riunione congiunta di esecutivo e comitato politico non sono stati fatti nomi «alternativi» a Prodi

◆ I distinguo della sinistra interna e i dubbi di Bassolino e Veltroni: «Attenti, Cossiga ha un'altra strategia»

## Ds uniti sul «subito» Ma è scontro sulla durata dell'alleanza con l'Udr

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Su quel che c'è da fare domani, tutti d'accordo. Sul dopodomani un po' meno, ma si vedrà. Magari fra qualche mese, a maggio, a giugno. Il «vertice» dei diesse - il comitato politico, più l'esecutivo, più la pattuglia di ministri dimissionari - si è riunito ieri a Botteghe Oscure. E lì si è stabilito cosa fare nelle prossime ore. In sintesi: l'idea è quella di garantire «il massimo di continuità possibile» al quadro politico. La formula l'ha tirata fuori per primo il capogruppo Fabio Mussi, che ha lasciato la riunione per altri impegni. Che significa questa parola d'ordine? «Significa un governo - risponde ancora Mussi - che possa costituirsi lungo l'asse del centro-sinistra, l'unico possibile e l'unico in grado di assicurare la governabilità». Più nel dettaglio? Cosa vuol dire «lungo l'asse» del centro-sinistra? Alla fine, la risposta arriva: «Un governo che trovi i voti fra quei partiti che a giugno voteranno il Dpef». Nessuna novità beninteso, tutti sanno che la soluzione ruota attorno ai voti di Cossiga. Ma chi proporrà per l'incarico? Mussi non risponde. Altri spiegano che «naturalmente nomi non se ne fanno in una riunione di cinquantina persone», altri, come l'amministratore delegato della Banca d'Italia, «E Ciampi? Enrico Morando, catalogato fra gli «ulivisti» dice che sì. Ciampi «è un ottimo ministro di questo governo». Per Morando l'importante è che il «governo cambi il meno possibile». Da questi giudizi - ultracandidati ad ascoltare i protagonisti - al rifiuto di qualsiasi ipotesi di governo delle «larghe intese» il passo è breve.

Ma anche qui, le novità sono davvero poche. Che fosse questa la posizione dei diesse era più o meno noto. E su questa «linea» - «governo nel massimo di continuità possibile» - si sono ritrovati tutti. Ma dav-

### Financial Times: D'Alema è «il candidato più ovvio»

Il «Financial Times» è contrario a «frettolose» elezioni anticipate in un «momento così critico» per l'Italia e ha ieri caldeggiato in prima battuta il varo di una «nuova coalizione» guidata dal «candidato politico più ovvio», che, a giudizio del giornale inglese, è Massimo D'Alema. In un editoriale il quotidiano della City scrive che il presidente Oscar Luigi Scalfaro «ha ragione nella ricerca di un governo alternativo» in quanto elezioni anticipate con ogni probabilità «non produrrebbero un risultato chiaro e lascerebbero il paese politicamente alla deriva nelle delicate settimane prima del lancio dell'Euro». Per il «Financial Times» è poi da considerare un peccato che il governo Prodi sia rimasto vittima di una crisi «inconsiderata e non necessaria»: il governo ha infatti all'attivo, osserva il quotidiano londinese, «notevoli» successi, incominciando dalla partecipazione dell'Italia alla moneta unica. «La reputazione personale di Prodi nelle altre capitali europee - afferma il giornale a proposito dell'Euro - ha contribuito in misura non piccola a rassicurare i mercati finanziari scettici e la Bundesbank tedesca. La sua partenza è motivo di preoccupazione». Se non fosse possibile un nuovo governo guidato da D'Alema il «Financial Times» guarda con favore a «candidati tecnocratici» come «il rispettato ministro del Tesoro» Carlo Azeglio Ciampi o il ministro degli Esteri Lamberto Dini.

IL SINDACO  
DI NAPOLI  
«Non posso dimenticare che nella mia città il leader Udr si chiama Cirino Pomicino»



vero tutti. Tanto che sempre Crucianelli s'è sbilanciato a dire che nella riunione c'è stata una «piena convergenza sul passaggio politico istituzionale». Sulle cose immediate, insomma, nessuno ha fatto problemi. Del resto la prima «mossa» di D'Alema ieri mattina è stata una dura smentita ad un articolo di «Repubblica» nel quale si attribuiva al leader dei diesse - e ai dirigenti a lui vicini - giudizi durissimi su Prodi e sul suo discorso di Bologna («Sembra Berlusconi del '94», scriveva il quotidiano). «Non è il mio pensiero», ha scritto D'Alema a Ezio Mauro. «Ho espresso con chiarezza e subito la mia solidarietà politica e personale al presidente Prodi. Sentimenti incompatibili con gli insulti e i giudizi riportati nell'articolo»,

aggiunge il segretario. E ancora: «Non credo che, nel mio partito, ci sia chi la pensa nei termini citati. Ma se invece così fosse sarebbe bene che tali opinioni si rendessero manifeste con nomi e cognomi e non si avallasse il sospetto che sia io a metterle in circolazione». Insomma: «Di tutto c'è bisogno, meno che di veleni e sospetti».

Senza «veleni» e «sospetti», ma comunque quella sorta di «comitato di crisi» che s'è riunito ieri ha cominciato a discutere. E sul «dopodomani» sono viste anche posizioni diverse. L'idea che ha esposto D'Alema alla riunione (idea «raccontata» da Cabras) in qualche modo sarebbe questa: governo con l'astensione o col voto dell'Udr subito. Ma il suo mandato non sarebbe brevissi-



Walter Veltroni a colloquio con Giorgio Napolitano; in basso Antonio Bassolino

Andrea Sabbadini

MARCO FUMAGALLI  
«Va bene un esecutivo fino al voto per il Quirinale, ma non ipotichiamo il futuro»

mo, non scenderebbe, insomma, il 31 dicembre come vorrebbe Cossutta per esempio. Andrebbe più in là, fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, fino al tempo necessario a sollecitare la riforma elettorale. Dopodiché, avrebbe suggerito ancora D'Alema, andrebbero verificate se ci siano le condizioni per «allargare stabilmente» la maggioranza. Con un coinvolgimento più esplicito, insomma, dei deputati cossighiani.

Ma questa prospettiva non piace a tutti. Marco Fumagalli, uno dei rappresentanti della sinistra interna, s'è detto d'accordo su come risolvere l'emergenza, e s'è detto d'accordo anche sulla necessità che questo nuovo esecutivo resti in carica fino all'elezione del nuovo quinquennio del Quirinale. Ma - ha aggiunto - «non bisogna ipotizzare il futuro». E ribadisce: «Per me la scelta strategica resta quella del centro-sinistra». Insomma, per usare stavolta le parole di Gloria Buffo, altra di-

rigente dell'area della sinistra dei diesse: «Le cose che proponiamo ora servono ad affrontare l'emergenza, non possono diventare l'indicazione per il dopo. Su cosa faremo nei prossimi mesi dobbiamo discuterne più approfonditamente».

Ma lo stop - se le ricostruzioni della riunione sono esatte - più duro alla prospettiva di allargare, magari all'inizio dell'estate, la maggioranza all'Udr è venuta da Antonio Bassolino. Anche il sindaco di Napoli ha detto di condividere il percorso immediato, il varo di un governo per l'approvazione della finanziaria, per gestire l'ingresso nell'Euro e per arrivare all'elezione del Presidente. Ha molti dubbi, invece, o quantomeno non vuole decidere subito, su cosa potrebbe accadere «dopo». Qualcuno aggiunge che Bassolino ha qualche problema in più di altri: nella sua città, Napoli, il coordinatore dell'Udr si chiama Cirino Pomicino. E Veltroni? Né all'ingresso, né all'uscita della riunione ha voluto dire nulla. Le ricostruzioni dicono che nella riunione ha difeso l'operato dell'esecutivo («non poteva fare altrimenti») e anche lui ha messo in guardia su un futuro legato all'Udr: «Stiamo attenti, Cossiga ha un'altra strategia».

SEGUE DALLA PRIMA

### UN PREMIER FORTE...

emerge dalla matassa Carlo Azeglio Ciampi che potrebbe essere chiamato nel giro di uno-due giorni al Quirinale per ricevere l'incarico.

Ieri, parlando in Lussemburgo al vertice dei ministri economici della Cee, Ciampi ha sottolineato sia l'urgenza di approvare la finanziaria sia la necessità di mantenere quel rapporto di fiducia con l'Europa intessuto dal governo Prodi.

Il ministro del Tesoro è quindi pronto a prendere in mano la guida del governo per la seconda volta nella sua vita, forte anche di numerosi attestati di stima che stanno venendo dai principali partners europei, dal mondo economico e da quello sindacale. Il futuro governo Ciampi sarà nella struttura fondamentale un governo Prodi senza il premier dell'Ulivo.

Il centro-sinistra si garantirà così il carattere politico dell'esecutivo - un governo puramente tecnico verrebbe vissuto come il segno di un generale arretramento del centro-sinistra - che avrebbe il segno della soluzione d'emergenza e a termine. Questo governo punterà a raccogliere i voti dei partiti che hanno votato il documento di programmazione economica e finanziaria. L'Udr di Cossiga - che vuole tutto meno che le elezioni - sembra disposta a appoggiare questa soluzione e lo stesso Cossiga ha ridotto la portata del suo veto contro Ciampi.

Un voto tecnico potrebbe venire dal partito di Cossutta che tuttavia sembra preferire le elezioni anticipate e vive l'ansia di queste giornate in cui l'eventualità dell'intervento Nato nel Kosovo potrebbe creare problemi nello scontro di base con Rifondazione di Bertinotti.

Lo sblocco probabile della situazione è stato avvertito e apprezzato anche dalla Borsa di Milano che ha conosciuto ieri un forte rialzo. E' un dato sintomatico che tuttavia non deriva solo da un giudizio meno catastrofico sulla politica italiana in quanto è largamente influenzato dall'andamento

di ieri di tutte le borse. Comunque i mercati si sono mostrati più ottimisti.

Qualche problema in più sembra affacciarsi in casa dei popolari. Non c'è stato solo il contenzioso con Cossiga circa il veto opposto dall'ex presidente della Repubblica a Ciampi. Il cambio di guida a Palazzo Chigi apre un problema con Romano Prodi. Il premier dell'Ulivo non ha alcuna intenzione di chiudere la partita con uno sdegno ritiro e fa sapere che lavorerà al suo progetto «magari in modo diverso». E' indubbio che la velocità della crisi e le diverse prospettive che si sono immediatamente confrontate hanno acuito malesseri e sospetti nei principali esponenti del centro-sinistra spingendoli al segretario del Ppi, Franco Marini, in un difficile ruolo nel tentativo, da un lato, di evitare le elezioni anticipate, dall'altro di contenere il protagonismo di Cossiga infine - ma forse è la questione principale - di fare i conti con i progetti di Romano Prodi.

I Democratici di sinistra si sono attestati sulla soluzione del governo tecnico-politico continuando a ritenere impraticabili sia le elezioni anticipate immediate sia il governo di larghe intese che Massimo D'Alema continua a respingere.

L'idea che il prossimo governo possa preparare una più larga e stabile maggioranza esce dal novero degli impegni programmatici e diventa una eventualità che può essere colta solo strada facendo. Tuttavia più forte si fa sentire l'esigenza di una nuova legge elettorale, nell'ambito di un ragionamento sullo stato delle istituzioni che ha portato ieri il presidente della Camera Luciano Violante a definire «inadeguato» l'impianto costituzionale italiano.

Ma potrà essere messa in cantiere la riforma elettorale durante la vita di un governo di decantazione? O a quel punto non si dovrà parlare di un esecutivo con un premier che sia un totus politicus? Quando si potranno affrontare queste questioni saremo ad un passo dall'elezione del presidente della repubblica e quindi vicini ad un più generale rimescolamento delle carte.

GIUSEPPE CALDAROLA

## Vitali: «L'Ulivo vive se è la coalizione di tutti»

Il sindaco di Bologna avverte: non può diventare un partito fra i tanti

DALLA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLIGNA Domenica ha applaudito Romano Prodi con convinzione. La stessa convinzione la manifesta nel giorno in cui nel centro sinistra parrebbero invece affiorare dubbi sulle ultime mosse del presidente del Consiglio dimissionario. Il sindaco di Bologna Walter Vitali ha appena terminato una telefonata con Massimo D'Alema. Certe interpretazioni di alcuni giornali al discorso di Prodi nella manifestazione di Bologna l'hanno preoccupato: «Ho letto delle ricostruzioni che parlano di irritazione di Botteghe Oscure. Siccome l'intervento di Prodi l'ho sentito con le mie orecchie senza trovarci nulla che non fosse sottoscrivibile, ho voluto esprimere questa mia valutazione anche a D'Alema. Ci siamo trovati d'accordo».

Beh, almeno due frasi - «i conti li abbiamo fatti bene» e «non gioco a scacchi col paese» - hanno dato l'impressione che Prodi volesse tenersi a debita distanza dal Ppi e dai Ds...

«No, erano una orgogliosa rivendicazione della coerenza nella conduzione di questa fase. È stato un discorso sui valori della politica. Poi capisco che nella concitazione del momento qualche passaggio abbia aperto degli interrogativi. Io stesso quando Prodi ha detto «non gioco a scacchi col paese» ho intuito che qualcuno ci avrebbe ricamato sopra. Prodi stesso, al termine del discorso, mi ha spiegato che ovviamente si riferiva a Cossiga».

Ha condiviso anche il discorso fatto da Veltroni?

«Certo. Da Veltroni ho sentito una forte accentuazione del valore dell'Ulivo come coalizione e la

IL VALORE  
DELL'ALLEANZA

«Convivenza possibile combinando discussione e confronto con l'unità di intenti»

e per gli elettori qualcosa che nasce dai partiti ma che va oltre la loro presenza e diventa soggetto politico. Fare questa constatazione non significa comunque negare, come l'esperienza quasi triennale ha dimostrato, che nell'Ulivo stesso convivono accentuazioni e sensibilità diverse».

Accentuazioni e sensibilità sempre riconducibili ad un unico progetto?

sottolineatura del valore aggiunto rappresentato dall'Ulivo rispetto alla semplice somma dei partiti che lo compongono. Nella realtà l'Ulivo rappresenta per i cittadini

«È innegabile però che la crisi e le vicende che l'hanno preceduta abbiano dato un duro colpo alle aspirazioni dell'Ulivo...»

«L'Ulivo la sua forza ce l'ha nell'essere coalizione. Sappiamo che la tradizione politica italiana è tale da rendere scarsamente credibile il percorso accelerato dal bipolarismo verso il bipartitismo. Anzi, abbiamo già dei problemi a salvaguardare contro chi lo vorrebbe distruggere (come Cossiga e i nostalgici del grande centro) quel tanto di bipolarismo costruito

con fatica. L'Ulivo dovrebbe consolidarsi come soggetto politico, bisognerebbe che si dotasse di un vero coordinamento nazionale e di un'articolazione locale. Altrimenti rischia di ridursi ad uno fra tanti partiti della coalizione. Ma l'Ulivo la forza espansiva ce l'ha e è coalizione di tutti. Ricordiamoci che il 21 aprile '96 abbiamo vinto grazie a questo «potenziale» aggiunto».

Ha visto che i sondaggi danno un ipotetico raggruppamento Di Pietro più Ulivo più sindacati intorno al 10%?

«I sindacati, per esperienza e per l'investitura diretta, sono quelli che meglio esprimono un sistema bipolare. Sono d'accordo con quanti sostengono che i sindacati dell'Ulivo senza «casa» politica potrebbero fare riferimento ad una loro aggregazione di centro sinistra. Il problema però non mi riguarda: la mia casa è quella diessina».



l'Unità

Zapping

**TELE CULT**



**LA VENDETTA DI RAFFA SUL MOLLE DEPARDIEU**

MARIA NOVELLA OPPO

Raffa ha vinto ancora, ma di poco su Montecristo-Depardieu. 8.205.000 spettatori assatanati dai premi miliardari contro 7.726.000 fans dello sceneggiato classico. Anche nel pomeriggio, del resto, lo zoccolo duro di Raiuno aveva resistito all'assalto di Canale 5, con 3.513.000 spettatori contro 3.224.000. Personalmente, in serata abbiamo preferito vedere il finale del «Conte di Montecristo», con quella vendetta tanto voluta e alla fine lasciata a metà. Non senza aver provocato morti e feriti, distruzioni di famiglie e suicidi in massa. Insomma una vera e propria giustizia sommaria perpetrata tra pizzi e calessi, veleni e giardini, letti e palazzi principeschi, cavalli e duelli. Una gioia per gli occhi che è stata però contraddetta da un bruttissimo finale. Lasciate a metà le sue trame giustiziere, il robusto

eroe torna alla donna della sua giovinezza. La trova sulla spiaggia, tutta vestita di bianco, bella come può esserlo Ornella Muti, appena un po' triste perché il suo onesto figliolo è partito per mare. E che fa il nostro Depardieu? Si libera della camicia di pizzo, rivelando uno stomaco esagerato e carni mollicce, sbalanzando la stagione da fidanzata. I due ridono come pazzi di una scena che, in effetti, è più buffa che romantica. A parte la fedeltà al testo, che non è così importante, tutto il tragico inghippo, con le sue numerose inconcludenze e il suo concatenamento drammatico, si conclude televisivamente in niente, con una svenevolezza autoleisionistica inadatta all'età e soprattutto alla mole bianchiccia del bravo protagonista. E così la vendetta è stata consumata in diretta da Raffa.



**Storie di bimbi sfruttati**

Una bambina undicenne si prostituisce da tre anni sul lungomare di Fortaleza, in Brasile, insieme ad altre coetanee: è al servizio dei turisti, soprattutto italiani. La piccola è tra i bimbi protagonisti di «Col cuore coperto di neve», un documentario di Bevilacqua e Montanaro, in onda stasera su Rai-tre alle 23.05.

**SCELTI PER VOI**

<b>RETE 4</b> 16.00 <b>VACANZE A ISCHIA</b> Gli Anni '50 dei Vanzina (la serie che debutta stasera su Canale 5) si ispirano proprio a pellicole come questa: atmosfere dolci e vacanzere, storie d'amore e di turismo che ben si ambientano sullo sfondo di Ischia. De Sica fa la parte del leone e Camerini lo dirige con mano felice. Regia di Mario Camerini, con Vittorio De Sica, Isabella Rossellini, Antonio Ghirelli. Italia (1957). 102 minuti.	<b>TMC</b> 20.45 <b>IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI</b> Per catturare un serial killer, «appassionato» collezionista di peliti di donna, l'Fbi incarica una giovane poliziotta di contattare un ex psichiatra internato nel carcere criminale per ricostruire con lui un possibile identikit dell'omicida. Thriller psicologico ad altissima tensione. Regia di Jonathan Demme, con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn. Usa (1994). 118 minuti.	<b>ITALIA 1</b> 23.10 <b>BOUND TORBIDO INGANNO</b> Violet è la donna di un boss della mala, Cori una ladra in libertà provvisoria. Le due donne si conoscono, si piacciono e intrecciano una relazione omosessuale che le porta a tentare un colpo ai danni del finanziere di Violet. Un noir dai risvolti erotici che gioca tra suspense e voyeurismo. Regia di Larry e Andy Wachowski, con Jennifer Tilly, Gina Gershon, Joe Pantoliano. Usa (1996). 90 minuti.	<b>RETE 4</b> 22.40 <b>MEDITERRANEO</b> Nella primavera del 1941, un drappello di soldati italiani ha l'ordine di presidiare l'isolaletta dell'Egeo. Lontani dal cuore della battaglia, familiarizzano con gli abitanti del luogo e verranno per un colpo di mano del colpo di mano del colpo di mano della guerra da un pilota inglese. Dopo cinquant'anni si ritroveranno sull'isola per un particolare amarcord. Regia di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Claudio Bigagli, Gigi Alberti. Usa (1991). 99 minuti.
---	--	--	---

**I PROGRAMMI DI OGGI**

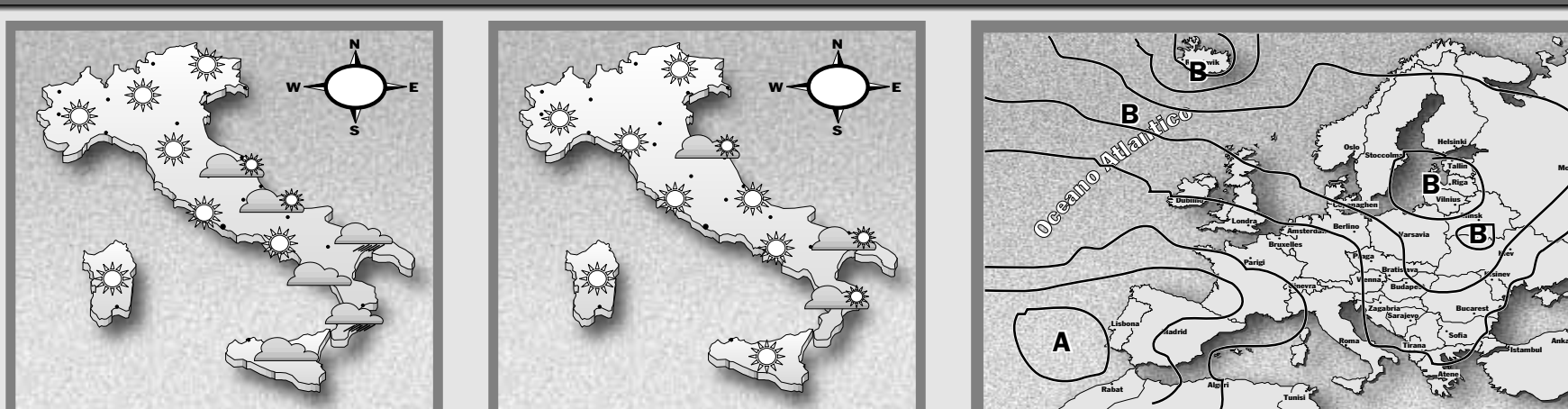
<b>RAIUNO</b> 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 PRIMO APPLAUSO. Film musicale (Italia, 1957, b/n). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Zorro. Telefilm. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA. Attualità. All'interno: 18.00 Tg 1. 18.35 IN BOCCA AL LUPO. Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 VENT'ANNI CON GIOVANNI PAOLO II - SPECIALE «PORTA A PORTA». 23.05 TG 1. 23.10 TARATATA. Musicale. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA / ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.20 SOTTOVOCHE. Attualità. 1.55 APPUNTAMENTO A TRIESTE. Sceneggiato. 3.20 NOTTEITALIA. Musicale.	<b>RAIDUE</b> 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TOM & JERRY. Cartoni animati. 14.00 QUEL PASTICCIONE DI PAPÀ. Telefilm. 14.30 IL SILENZIO DEL TRADIMENTO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rubrica. 19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 TRAPPOLA IN ALTO MARE. Film azione (USA, 1992). Con Steven Segal, Tommy Lee Jones. Regia di Andrew Davis. 22.40 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON CINEMA. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 OLTRE LA NOTTE. Film drammatico (Italia, 1993). 2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.20 NOTTEJUEBOX. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITA.	<b>RAITRE</b> 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. 8.30 TRENT'ANNI DI OBLIO. Documenti. 9.00 SANTIAGO. Film avventura (USA, 1956). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.10 RAI SPORT - NOTIZIE. 12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Telefilm. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Rubrica (Replica). 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.45 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.55 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.05 COL CUORE COPERTO DI NEVE. Documentario. 24.00 COLUMBUS DAY. Telefilm. 0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: 2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	<b>RETE 4</b> 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 VACANZE A ISCHIA. Film commedia (Italia, 1957). Con Vittorio De Sica. 18.00 OK. IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. All'interno: 20.35 UNA CASA TUTTA PER NOI. Film drammatico (USA, 1993). Con Kathy Bates, Edward Furlong. Regia di Tony Bill. 22.40 MEDITERRANEO. Film commedia (Italia, 1990). Con Diego Abatantuono, Claudio Bigagli. 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.10 DECAMERON PROIBITISSIMO (BOCCACCIO MIO STATTE ZITTO). Film comico (Italia, 1972). Con Franco Agostini, Enzo Andronico. 2.40 PESTE E CORNA. Rubrica (Replica). 2.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.05 AMORE ETERNO. Telenovela. 4.00 RUBI. Telenovela.	<b>ITALIA 1</b> 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm; 9.20 ALTA MAREA. Telenovela. 10.15 LA FORESTA DI SMERALDO. Film avventura (USA, 1985). Con Powers Boothe, Meg Foster. Regia di John Boorman. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FIUGOGI. Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 ROBIN HOOD. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 IL BRUTTO ANATROCCOLO. Varietà. 23.10 BOUND - TORBIDO INGANNO. Film thriller (USA, 1996). Con Jennifer Tilly, Gina Gershon. V.M. di 14 anni Prima visione Tv. 1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.25 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.30 STUDIO SPORT. 1.40 FIUGOGI. Rubrica (Replica). 2.10 PORTA UN BACIONE A FIRENZE. Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Nino Besozzi, Ciccio Bardì. 4.00 HELENA. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (Replica). 11.30 TIRA & MOLLÀ. Gioco. Conducono Giampiero Ingrassia e Luisa Corna. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 DANIELLE STEEL: UN NUOVO AMORE. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con John Ritter, Nancy Morgan. Regia di Michael Miller. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 19.55 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'invulnerata». 21.00 ANNI '50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Antonello Fassari. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5 (Replica).	<b>TMC</b> 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEGIORNALE. 7.05 IL SANTO. Telefilm. 8.00 TELEGIORNALE. 8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 9.00 VEGAS. Telefilm. 10.00 LA SPADA DI ALI BABÀ. Film avventura (USA, 1964). Con Peter Mann, Jocelyn Lane. Regia di Virgil Vogel. 11.40 IRONSIDE. Telefilm. 12.40 METEO. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 TMC SPORT. 13.10 QUINCY. Telefilm. 14.10 LA COLLINA DELLA FELICITÀ. Film commedia (USA, 1951, b/n). Con William Lundigan, Susan Hayward. Regia di Henry King. 15.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. 18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Malavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.30 SUPER VICKY. Telefilm. 20.20 TELEGIORNALE. 20.45 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI. Film drammatico (USA, 1991). Con Jodie Foster, Anthony Hopkins. Regia di Jonathan Demme. 23.10 TELEGIORNALE. 23.35 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.45 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 0.15 TARAS IL MAGNIFICO. Film avventura (USA, 1962). Con Tony Curtis, Yul Brynner. 2.45 TELEGIORNALE. 3.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 5.10 CNN.	<b>TMC2</b> 10.00 COLORADIO. Rubrica musicale. 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 CLUB HAWAII. Tr. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 20.30 TESORO PER TRE. Film commedia. 22.15 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. — VELA. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA.	<b>TELE+bianco</b> 11.15 PICCOLE MERAVIGLIE. Film documentario. 12.30 STRAPPED. Film drammatico (USA, 1996). 14.15 IL CORAGGIO DELLA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1996). 16.10 MRS. DALLOWAY. Film drammatico (GB, 1997). 17.50 UNA SETTIMANA DI DELIRIO. Film commedia. 19.30 COM'È. Rubrica. 20.20 ASSOLUTELY FABULOUS. Telefilm. 21.00 LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA. Film grottesco (USA, 1997). 22.35 RICCARDO III - UN UOMO, UN RE. Film documentario (USA, 1996). 0.25 LARRY FLAND - OLTRE LO SCANDALO. Film biografico.	<b>TELE+nero</b> 12.30 L'AMICO DI WANG. Film commedia (Italia, 1997). Con S. Gevedon. 13.50 JACK. Film commedia (USA, 1996). 15.40 VANISHING POINT. Film drammatico (USA, 1997). Con V. Mortensen. 17.40 TRUE BLUE - SFIDA SUL TAMMIGI. Film drammatico (GB, 1996). 19.00 ALIEN NATION - THE ENEMY WITHIN. Film fantascienza (USA, 1996). Con G. Graham. 20.30 CACCIA AL RINOCERONTE. Documentario. 21.25 L'ONORE DEI PRIZI. Film commedia (USA, 1995). Con J. Nicholson. 23.30 PISTOLE SPORCHE. Film azione (USA, 1996). 1.15 SHELTER. Film thriller (USA, 1997).
--	--	--	--	--	---	---	---	---	---

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCI TEMPORALI GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	11	18	VERONA	9	18	AOSTA	np	22
TRIESTE	15	19	VENEZIA	11	18	MILANO	10	20
TORINO	8	18	CUNEO	np	15	GENOVA	15	20
IMPERIA	15	18	BOLOGNA	12	20	FIRENZE	13	19
PISA	13	18	ANCONA	11	19	PERUGIA	8	17
PESCARA	12	21	L'AQUILA	np	17	ROMA	11	20
CAMPOROSSO	12	14	BARI	15	20	NAPOLI	15	22
POTENZA	10	13	R. CALABRIA	18	24	PALERMO	16	20
MESSINA	19	22	CATANIA	14	22	CAGLIARI	12	19
ALGERO	17	21	S. M. DI LEUCA	17	20	MONDOVI	11	15

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	10	11	OSLO	np	7	STOCOLMA	7	10
COPENAGHEN	7	14	MOSCA	7	12	BERLINO	np	11
VARSAVIA	9	12	LONDRA	10	18	BRUXELLES	10	14
BONN	12	13	FRANCOFORTE	11	12	PARIGI	15	15
VIENNA	11	17	MONACO	10	13	ZURIGO	10	14
GINEVRA	10	15	BELGRADO	12	23	PRAGA	9	12
BARCELONA	14	22	ISTANBUL	20	29	MADRID	9	21
LISBONA	16	25	ATENE	22	26	AMSTERDAM	9	15
ALGERI	12	24	MALTA	18	21	BUCAREST	11	23

**OGGI**  
L'Italia continua ad essere interessata da una depressione. Al nord sulle zone alpine e prealpine alternanza di schiarite ed annuvolamenti associati ad isolati temporali. Al centro e sulla Sardegna schiarite alternate ad annuvolamenti. Al sud e sulla Sicilia nuvoloso con isolate precipitazioni.

**DOMANI**  
Al nord cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulle Alpi centro orientali. Al centro e Sardegna poco nuvoloso sulle regioni tirreniche, nuvolosità variabile lungo il versante adriatico. Al sud e sulla Sicilia nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse.

**LA SITUAZIONE**  
Al nord cielo sereno o poco nuvoloso. Al centro e sulla Sardegna, sulle regioni adriatiche cielo poco nuvoloso. Al sud e sulla Sicilia, su Puglia e regioni ioniche, cielo nuvoloso con possibilità di qualche rovescio. Temperatura stazionaria.

**“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

**A. MENARINI**  
Divisione C&A







IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *La strada possibile è quella di un governo «tecnico-politico» per la finanziaria e l'elezione del Presidente*

◆ *Potrebbe essere posta con forza l'esigenza di evidenziare alle europee l'appartenenza dei partiti del centro sinistra alla coalizione*

◆ *I popolari si dicono ottimisti: «Il progetto non è morto. Bisogna andare avanti allargando la base a destra e a sinistra»*

# Prodi lavora alla costituente dell'Ulivo

## Appuntamento con Di Pietro, Rutelli e Bianco. Il modello sarà l'Udf

MATTEO TONELLI

ROMA I motori sono accesi. L'obiettivo dell'Ulivo è tagliare il traguardo della «fase costitutiva». Con alla guida Romano Prodi. Libero dagli impegni di governo, deciso a spendersi per dare impulso ed energia al progetto dell'Ulivo. Il rilancio di una fase costitutiva dunque. Proprio nel momento di maggiore difficoltà della coalizione. Proprio quello che aveva proposto qualche mese fa il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. Con ogni probabilità Prodi si muoverà già stasera, sfruttando la ribalta del Coordinamento nazionale dell'Ulivo, per anticipare alcuni temi della sua campagna.

E se ne parlerà anche giovedì, quando a Roma Antonio Di Pietro, i sindaci di Roma Francesco Rutelli e di Catania Enzo Bianco e i coordinatori del Movimento per l'Ulivo Magistrelli e Procacci si incontreranno. Un percorso che si concluderà in occasione del Consiglio nazionale del Movimento, dove Prodi potrebbe indicare il primo ambizioso obiettivo: le elezioni europee. Ed anche se gli uomini del premier apprezzano le parole di Massimo D'Alema (che parla di Ulivo come «scelta strategica» ma maliziosamente la definiscono «una mezza marcia indietro») il dado sembra ormai tratto.

Si tratta di aspettare gli esiti della crisi di governo, ma un minuto dopo scatterà «l'accelera-

zione». Rispetto alla crisi Prodi ha le idee chiare: rimarrebbe indisponibile se si tratta di portare avanti la legislatura per qualche mese. Meglio allora un governo «tecnico-politico» che porti ad approvare la Finanziaria, all'elezione del Capo dello Stato e a superare il semestre bianco. E quale sarebbe il percorso che Romano Prodi ha in mente? Una «fase costitutiva» che prende le mosse da uno statuto nel quale si prevede la trasformazione della coalizione in una federazione sul modello dell'Udf francese. Ponendo l'esigenza di evidenziare alle europee l'appartenenza dei partiti del centrosinistra all'Ulivo. E sull'appuntamento delle europee sarà il professore bolognese a sciogliere gli ultimi decisivi nodi.

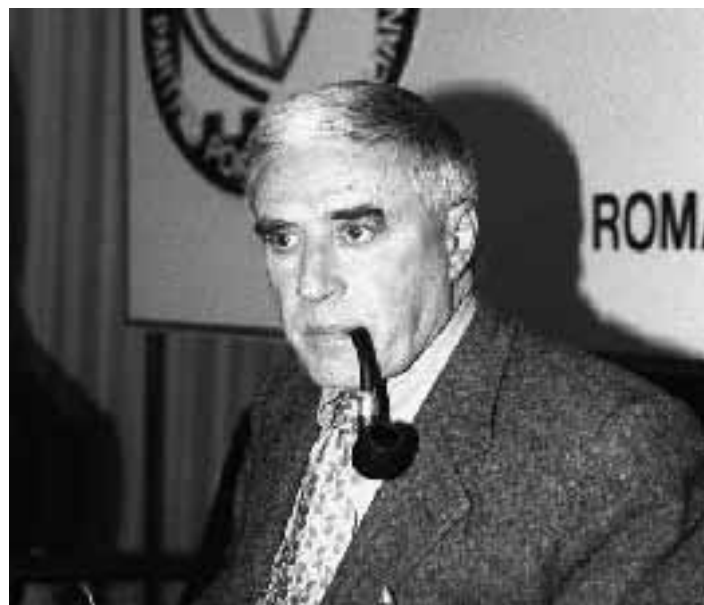
Tenendo conto delle diverse linee di pensiero tra i suoi collaboratori, cioè tra chi chiede liste uniche dell'Ulivo e la candidatura dello stesso Prodi e chi ritiene che questo danneggerebbe le singole forze dell'Ulivo a causa del sistema proporzionale. Ed ecco entrare in scena anche Antonio Di Pietro che vede nelle elezioni europee «una grande possibilità di ritrovare quell'energia e quella forte spinta che l'Ulivo suscitò il 21 aprile del '96 e che si è anadata disperdendo per la proliferazio-

ne delle logiche partitocratiche». Ma l'ex pm avverte: «Se finiranno per prevalere le logiche della divisione, noi non abbozzeremo e andremo alle europee con la lista dell'Italia dei Valori».

E alla luce di tutto ciò non sembra peregrina una domanda. Quale è lo stato di salute dell'Ulivo? «La crisi non è interna all'Ulivo - spiega il vicesegretario popolare Dario Franceschini - Semmai c'è stata nei rapporti tra Ulivo e Rifondazione». Tutto come prima allora? Non proprio. «Semmai c'è un'esigenza, che in parte si è già concretizzata, di allargare la base dell'Ulivo - continua Franceschini - In fondo il rapporto con Cossutta è anche questo». Anche se forse bisognerà capirsi sui nomi. «In effetti essendoci Cossutta è forse più corretto parlare di centrosinistra che di Ulivo. Ma anche sull'altro fronte (l'Udr per capirci), l'operazione è la stessa, nel senso che si ragiona per allargare un pezzo di centro».

È ottimista sullo stato di salute della coalizione il vicesegretario popolare. «Non vedo come si possa dire che l'Ulivo è morto, semmai è l'Ulivo che cresce. Non bisogna essere innamorati dei nomi, mi sembra che il disegno dell'Ulivo non abbia subito intoppi. Per vincere bisogna recuperare a sinistra e al centro».

Su un punto però Franceschini vuole essere chiaro. «Un punto che non può essere lasciato al caso: «C'è una deformazione



Il leader del Ppi, Franco Marini

Brambatti/Ansa

non condivisibile: l'idea che l'Ulivo è partiti che lo compongono siano due cose diverse. L'Ulivo non è altro che la somma dei partiti, a cui si aggiunge il consenso di persone che si riconoscono nel centrosinistra».

Prova a scherzare, ma non troppo, l'altro vicesegretario nazionale del Ppi Enrico Letta. Lui, prodiano di ferro, dice: «Se l'Ulivo è morto, siamo morti anche noi». Rilancia il valore della coalizione Letta e avverte senza esitazioni: «I partiti senza l'Ulivo non vanno da nessuna parte. È ovvio che la coalizione ha subito un brutto colpo, ma a ben vedere si è anche allargato con l'arrivo dei cossuttiani».

Ed allora questo è il punto da cui ripartire, secondo il vicesegretario popolare, evitando tentazioni liquidatorie. «L'Ulivo deve vivere per il bene dei partiti che lo compongono: quello che vedo è la necessità di andare avanti» ripete a scanso di equivoci Letta.

E riprendendo le parole di chi, come Francesco Rutelli, sottolinea di come «siano bastate 24 ore per rimuovere un'esperienza così importante», Letta commenta: «Forse sono toni eccessivi, ma è innegabile che adesso che la difficoltà sono davanti a noi, tutti si stanno rendendo conto di quanto sia importante l'Ulivo».

IL FATTO

## Cossutta e Bertinotti lite sulle amministrative

MAURO SARTI

MILANO Per i neonati comunisti italiani sarà quasi una lotta contro il tempo. Una corsa frenetica a raccogliere le firme necessarie a presentare le liste elettorali. Il 29 novembre si vota per le amministrative in alcuni comuni e province d'Italia. La legge elettorale chiede ai partiti che vorranno «scendere in campo» di presentare le carte un mese prima. Marco Rizzo, fino all'altro giorno nella segreteria di Rifondazione, è fiducioso. Sa che i

MARCO RIZZO  
«Il neonato partito comunista costituirà alleanze con la coalizione di centrosinistra»



«Dei 62 consiglieri regionali - spiega Salvatore Cerbone, responsabile enti locali di Rifondazione - a tutt'oggi restano con noi circa 26 eletti. Per noi è però molto importante distinguere bene tra il confine nazionale e quello locale. Una cosa è la sfiducia al governo, altra le alleanze locali. La rottura è venuta a causa di una Finanziaria che non ci andava bene, per il resto non c'è in campo nessun veto. La nostra non è stata una rottura con i Ds, e anche da qui vogliamo ripartire». Una linea rossa tra il governo Prodi e le alleanze locali. Rifondazione la pensa così.

Ci sarà anche Rifondazione? Per le provincie di Foggia e Roma, per i comuni di Pescara e Viareggio, ancora prima della caduta del governo erano già stati presi accordi della coalizione con R. E per i Ds, che però specificano di muoversi come alleanza e non come gruppo singolo, possono restare: «Si tratta di elezioni amministrative che si basano su un patto politico programmatico molto specifico - spiega Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali per i Democratici di sinistra - Dove prima della caduta del governo erano stati presi accordi in questo senso, crediamo che si possa valutare se ci sono le condizioni per andare avanti. Altra cosa per le

alleanze ancora in corso di definizione: non è possibile fare finta di niente, dopo la caduta del governo è difficile che si possano stringere accordi con Rifondazione».

In Toscana è un lento scivolone di molti consiglieri di Rifondazione al PdCI. Hanno già salutato Bertinotti il segretario regionale Luciano Ghelli, e il capogruppo in consiglio regionale Nino Frosini. Uno scarto tutto a favore dei cossuttiani, che si prendono anche tre consiglieri regionali su quattro in Piemonte e Campania, due su tre in Puglia, Calabria e Sardegna. Un cossuttiano e un bertinottiano restano invece in Veneto e Liguria. Mentre metà del gruppo consiliare di Rifondazione di Torino è passato con Cossutta e sono oggi sei su sette i comunisti italiani nella provincia di Roma.

# «L'alleanza soffre, va rivitalizzata»

## Diagnosi incerta dei politologi sulla salute della coalizione

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «L'Ulivo non gode di buona salute, ma con uno sforzo di volontà...». Politologi e studiosi, posti di fronte alla domanda sul futuro della coalizione, non lasciano troppo spazio all'ottimismo. Anche se nessuno esclude a priori un colpo di coda di Romano Prodi, o per meglio dire un ritorno in grande stile del suo pullman sulle strade italiane. Di certo, però - e su questo sono tutti concordi - dopo questa crisi di governo nulla potrà tornare come prima.

«L'Ulivo, a dire il vero, non ha mai avuto una vita brillantissima». Il politologo Giorgio Galli non si fa pregare. «Come movimento non ha mai dato grandi segnali di vitalità; è sempre rimasto sostanzialmente una coalizione eterogenea, stretta fra desistenze e partiti che si sono fermati ai margini, come Rinnovamento e i Socialisti. Come cartello elettorale può però avere ancora qualche prospettiva, a patto che si voti con questa legge elettorale che spinge al bipolarismo nei collegi uninominali. Se si andrà alle urne l'anno prossimo, come sembra probabile, non è da escludere che il simbolo venga rispolverato, ma solo per rappresentare una coalizione elettorale blandamente programmatica. Dopodutto, al di là della fragilità dell'esperienza, l'Ulivo ha avuto una certa fortuna come "marchio"».

Sergio Romano vede invece una prospettiva, ma solo «a patto però che si proceda sulla strada del bipolarismo».

«L'Ulivo è una creatura del bipolarismo - prosegue l'ex ambasciatore - concepita da Prodi in funzione di questo modello politico. Se il sistema bipolare avrà un futuro, anche la coalizione andrà avanti: oramai è un risultato acquisito. Se invece - come indicano molti segnali e come io temo - ci si muoverà in direzione opposta, il

potere tornerà interamente nelle mani dei partiti. L'Ulivo conteneva nel proprio codice genetico la promessa - che qualcuno ha visto come una minaccia - di ridimensionare il ruolo dei partiti. Se ci si muoverà in direzione opposta, non avrà più ragione di esistere. Una cosa però mi appare evidente: Prodi - come si dice in gergo - è uscito salvando il capitale: l'idea che la politica si deve fare così, con un mandato elettorale, la fiducia della maggioranza e le dimissioni se questa viene meno».

Sulla coerenza del presidente del consiglio spende una lode anche Gianfranco Pasquino. «Ha

fatto bene rivendicare la positività dell'esperienza di questi anni, in cui l'Ulivo ha dimostrato di poter essere una buona coalizione di governo». Il professore bolognese, poi, precisa: «L'Ulivo è stato decisivo come coalizione elettorale. Senza la sua nascita il Paese sarebbe ancora oggi governato da Berlusconi. Non è però ancora un soggetto politico; e non sarà mai un partito. Ora si apre una seconda fase, in cui si dovrà costruire un Ulivo capace di essere una coalizione elettorale più coesa e solida. Per farlo si dovranno decidere alcuni punti programmatici comuni, condivisi e irrinunciabili in tema

di riforme istituzionali, politica del lavoro, politica estera e giustizia». La soluzione della crisi di governo rappresenterà comunque uno spartiacque: «Un esecutivo allargato all'Udr finirebbe a morte il bipolarismo. Un governo tecnico rappresenterebbe invece una sua sospensione. Ed è una formula che potrebbe concedere alla coalizione il tempo necessario per rinsaldare le fila».

Achille Ardigò, sociologo cattolico, guarda con interesse alle iniziative di Romano Prodi: «Per lui è il momento di rilanciare l'iniziativa; di recuperare la componente sovrastrutturale della coalizione.

A questo punto deve tentare di riguadagnare alcune posizioni che, con il passare dei mesi, si sono logorate; deve rivitalizzare quella parte dell'Ulivo che va al di là e al di sopra dei partiti: l'unica che può sconfiggere l'astensionismo. Da parte di Prodi un po' di malleabilità in più non guasterebbe. Ha avuto grandi meriti, riconosciuti soprattutto a livello internazionale. Ora deve però recuperare il rapporto con la società civile; deve tornare a proporsi non come alternativa ai partiti, ma come soggetto in grado di recuperare quei voti che il sistema dei partiti non è in grado di intercettare».

IL CASO

## Mannheimer: la rottura fa bene a una lista del premier e del vice

ROMA Proprio nel giorno in cui Prodi e Veltroni da Bologna rivendicano con orgoglio l'esperienza di governo e rassicurano gli elettori sulle «buone carte» dell'Ulivo, a dispetto della crisi, sul Corriere della sera è comparso un sondaggio, a cura dell'Istituto Ispa di Renato Mannheimer che ipotizza la partecipazione ad un'eventuale competizione elettorale di una lista Prodi-Veltroni. Il risultato? Se ci fossero le elezioni politiche, e si presentasse una lista Prodi-Veltroni, sganciata dai partiti, questa potrebbe aspirare al 5 per cento dei consensi, sottraendoli soprattutto ai ds che scenderebbero al 18,6 per cento.

Mannheimer poi somma la lista alle altre possibili novità sul fronte del centro sinistra: l'Italia dei valori, il movimento fondato da Antonio Di Pietro e la lista dei sindaci, ipotesi sulla quale sta lavorando il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Il movi-

mento dei valori, conquisterebbe il 4,5 per cento dei consensi, mentre il partito dei sindaci si attesterebbe sul 2,5 per cento. Complessivamente l'Ulivo otterrebbe il 38,4 per cento, contro il 39,1 per cento del Polo.

Ma come mai l'Ispo ha deciso di verificare questo scenario inedito? Mannheimer scherza: «Nessuno me lo ha chiesto, ne ho semplicemente sentito parlare. È una questione di cui si parla mi pare. Sa, io raccolgo pettegolezzi nelle feste romane, nei salotti, ne ho chiacchierato con qualche giornalista la settimana scorsa e così ho voluto provare».

**Non aveva mai «sondato» prima il suo campione su una ipotesi Prodi-Veltroni?**

No, è stata un'idea improvvisa, ma ha visto quanti voti ha preso?

**Che lettura dà di questa affermazione?**

È la dimostrazione che in fondo



Renato Mannheimer

Sergio Ferrari

il governo ha avuto una performance positiva, proprio nel consenso della gente.

**È un effetto paradosso della crisi?**

Sì, in effetti si potrebbe parlare anche di un effetto positivo della crisi. Del resto se è vero che negli ultimi tempi il consenso è diminuito, come capita un po' nei matrimoni, però fino alla fine sono sempre rimasti piuttosto alti. Quindi è indubbio che l'accoppiata Prodi-Veltroni gode di

un'ampia popolarità.

**E l'analisi del voto eventuale cosa suggerisce?**

Certamente i voti una lista Prodi-Veltroni li prende più a sinistra, al Ppi e ai Ds, che vanno al 18 per cento. Un po' anche nel centro destra, ma in misura decisamente minore. Volendo quantificare quattro quinti sono pescati dalla sinistra e un quinto a destra. Di fondo resta sempre un gioco interno alla sinistra.

## Sondaggio Swg Per il 70% la crisi è male

■ Su una cosa gli italiani sembrano d'accordo: la crisi del governo Prodi è un male per il Paese. Ed è questa opinione, infatti, il 70,5%, anche se il 21,6% la ritiene un fatto positivo. Sul resto i pareri restano divisi: per il 50,5% è preferibile formare ora un nuovo governo mentre per il 44,4% è meglio andare a nuove elezioni. Sono alcuni dei risultati di un sondaggio condotto per «Famiglia cristiana» dalla Swg il giorno in cui l'esecutivo dell'Ulivo è stato battuto alla Camera. Le maggiori responsabilità della crisi sono attribuite a Bertinotti (44%), ma per il 20% del campione ricadono su Prodi. Il 5,5% incolpa Berlusconi, il 3,3% D'Alema e solo l'1,8% Cossiga. E Prodi in testa alle preferenze per la guida del nuovo governo (18,4%), incalzato da Fini (16,8%) che supera Berlusconi (14,1%).

## Berlinguer «La riforma va garantita»

L'approvazione della finanziaria ed un governo stabile, in questa legislatura, sono i due elementi necessari affinché le riforme nella scuola proseguano il loro iter istituzionale. Lo ha affermato ieri il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, a Napoli, per partecipare alla tavola rotonda sul nuovo ruolo degli enti locali nella scuola dell'autonomia, organizzata dalla Provincia di Napoli. «È indispensabile garantire ha detto - la continuazione del programma delle riforme iniziate; stiamo lavorando per questo. Speriamo che la crisi si risolva in tempi rapidi». Sull'autonomia della scuola il Ministro ha poi aggiunto: «La scuola napoletana ha una ricchezza di contraddizioni, si trovano istituti efficienti ed altri che utilizzano locali in affitto, ci sono scuole di eccellenza e scuole in ritardo, questa natura contraddittoria è la caratteristica di questa realtà».







Martedì 13 ottobre 1998

l'Unità

Il lavoro

# Lavoro, crescono gli infortuni

## Inail: ma i morti sono in netta diminuzione



**ROMA** Gli infortuni sul lavoro in Italia sono in aumento. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Inail, Pietro Magno, ricordando che nei primi otto mesi di quest'anno sono stati registrati 637.018 sinistri, quasi diecimila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (627.686). In questo contesto negativo, tuttavia, c'è stata una lieve riduzione di quelli mortali: 722 verificatisi tra gennaio ed agosto di quest'anno contro gli 886 dello stesso arco di tempo del '97. La parte del leone continua a farla il settore industriale con 236.142 infortuni e 302 morti, ma in calo sul

l'anno scorso, rispettivamente di quasi 3 mila sinistri e di oltre un centinaio di morti; seguito dal terziario con un dato tendenzialmente stabile di oltre 155 mila infortuni e di 207 morti (una settantina in meno sull'anno prima) e dall'agricoltura, con 63.440 sinistri e 78 decessi, in flessione rispettivamente di oltre 6 mila sinistri e di oltre una cinquantina di morti). Sono invece in aumento gli incidenti negli altri comparti (definiti «da identificare»): da 163.282 dell'anno scorso si è passati a 181.686 di quest'anno e soprattutto dai 57 morti si è saliti drasticamente ai

L'ALLARME INFORTUNI		Cosi nelle Regioni	
<b>Incidenti (gennaio-agosto)</b>		<b>LOMBARDIA</b>	106.837 infortuni
1997 627.686		<b>EMILIA ROMAGNA</b>	89.344 infortuni
1998 637.018		<b>VENETO</b>	85.400 infortuni
<b>Incidenti mortali (gennaio-agosto)</b>			
1997 866			
1998 722			

Fonte: Inail P&G Infograph

135 dei primi otto mesi del '98. I dati sono emersi nel corso della presentazione della «Settimana europea della sicurezza sul lavoro».

Ma di quest'ultimo andamento negativo l'Inail dà una giustificazione che ne attenua l'impatto: «ora vengono calcolati anche gli infortuni meno gravi, ossia quelli di un giorno solo, anziché di tre giorni minimi come avveniva in precedenza».

La «maglia nera» degli infortuni sul lavoro continua a detenerla la Lombardia con 106.837 infortuni da gennaio ad agosto scorso (solo in quest'ultimo mese se ne sono verificati 7.393); al secondo posto l'Emilia Romagna (89.344) e il Veneto (85.400). La Lombardia è la prima posta anche per il numero di infortuni mortali: 105.

# Investimenti +1,5% nel '98

**ROMA** Inversione di tendenza per gli investimenti delle industrie manifatturiere che nel '98, secondo l'inchiesta Isco-Ue, dovrebbero crescere dell'1,5% in volume contro il -3,1% del '97. Il recupero è diffuso a livello settoriale, mentre persistono difficoltà per le pmi. L'isco sottolinea, però, che le previsioni, basate su valutazioni della scorsa primavera, non tengono conto del recente peggioramento dello scenario internazionale. L'espansione della spesa, si legge nell'inchiesta semestrale dell'Isco, permetterebbe un riavvicinamento del ciclo degli investimenti industriali italiani a quello dei paesi membri dell'Unione europea, anche se il differenziale sfavorevole non verrebbe annullato. I dati della commissione Ue indicano che la spesa in conto capitale, a prezzi costanti, è prevista aumentare nel '98, per l'intera area comunitaria, del 9% (+8% per gli induci) rispetto al +3% registrato nel '97.

# Bimbi-schiavi, Benetton sotto tiro

## La società veneta rompe con l'impresa turca sospettata

GIOVANNI ROSSI

**ROMA.** Bimbi tra i nove ed i tredici anni utilizzati in Turchia per produrre capi per la Benetton (jeans destinati al mercato locale), guadagnando solamente il corrispettivo di 132 mila lire al mese per 12 ore di lavoro al giorno. Sarebbero, cioè, una parte di quel milione ed ottocentomila bambini tra i 6 ed i 14 anni che lavorano illegalmente nell'industria e nel commercio in Turchia, almeno secondo quanto afferma la principale centrale sindacale, la Turk-Is. La clamorosa denuncia è rimbalzata ieri in Italia per iniziativa del «Corriere economico», che ha riportato quanto affermato dal leader del sindacato turco Tekstil isçileri sendikası, Dervis Kaplan. Immediata la replica della Benetton: prima la smentita che l'azienda italiana sappia qualcosa di quanto accadrebbe alla Bermuda di Istanbul (questo il nome della ditta turca posta sotto accusa) poi la prima decisione cautelativa. Ovvero: il licenziamento turco della Benetton deve sospendere immediatamente, in attesa dei necessari chiarimenti, già richiesti, i rapporti con la società «incriminata». In un comunicato, la Benetton «ribadisce il proprio

impegno ad attivarsi con la massima urgenza e trasparenza per rimuovere situazioni anomale nell'ambito dei processi manifatturieri che interessano i prodotti Benetton». Di contro, un legale della fabbrica turca sotto accusa, ha smentito che la Bermuda utilizzi lavoro minorile, sostenendo che nessun giornalista si è recato di persona a verificare quanto accaduto nello stabilimento di Istanbul.

La clamorosa notizia dell'ipotetico coinvolgimento della Benetton in una storia di sfruttamento da terzo mondo, ha - come era naturale - suscitato numerose reazioni. «Prima di tutto vorrei essere certo che questa cosa sia avvenuta realmente, mi piacerebbe avere le prove di queste cose - ha detto il consigliere di Confindustria, Umberto Rosa -. Certo, se cose del genere succedono vanno giustamente punite».

«Mi auguro che la notizia non sia vera - afferma il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - perché se fosse vera sarebbe contraria non solo alle indicazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ma anche a quanto accettato dalle parti. Con il ministro Livia Turco avevamo un tavolo con tutte le imprese raggiungendo un consenso tra le parti pressoché unanime». Anche



il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, interviene nel merito dichiarandosi pronto alla mobilitazione sindacale. «Ci muoveremo - dice -, andremo da Benetton a chiedere conto di quello che succede. Il problema già esisteva, ma quando le cose prendono nome e cognome, come era già successo per la Nike, la nostra azione può essere più intensa. Certamente avterremo delle iniziative e ci rivolgeremo direttamente ai vertici dell'azienda veneta».

A sua volta, la Filta-Cisl chiede alla Benetton di sospendere la licenza all'industria produttrice turca che utilizza lavoro minorile, mentre l'Osservatorio Benetton - Coordinamento per il consumo critico, un organismo nato nel luglio '98 con l'obiettivo di indagare sul decentramento produttivo e la subfornitura nel settore tessile-abbigliamento ha espresso profonda indignazione per i fatti denunciati dallastampa.

Intanto, i sindacati dei tessili di

### La scheda

**In Turchia 2 milioni di minori al lavoro**

Un milione e ottocentomila bambini fra i 6 ed i 14 anni lavorano illegalmente nell'industria e nel commercio in Turchia, secondo la principale centrale sindacale Turk-Is. Tale cifra non include i minori che lavorano nel settore dell'agricoltura, presso privati o nelle strade.

Nel complesso i lavoratori illegali in Turchia sono quattro milioni, secondo le stesse fonti.

# Oliviero Toscani «Credo all'azienda»

## Parla il fotografo-pubblicitario

BOLOGNA

Oliviero Toscani, il fotografo delle «provocazioni» utilizzate dalla Benetton per le sue campagne pubblicitarie, sempre efficaci nel colpire l'immaginario di chi ne è oggetto pur suscitando reazioni le più diverse, sta imbarcandosi su un aereo. Vogliamo sapere che cosa pensa di questa brutta storia della Benetton e del lavoro minorile. Ma, date le circostanze, la conversazione a mezzo del telefono cellulare è rapida.

**Ha letto? La Benetton è accusata di approvvigionarsi da un'azienda turca che utilizza lavoro minorile, addirittura bimbi dodicenni. Che ne pensa?**

«Sono quindici anni che lavoro per la Benetton. È una azienda seria. Sono sicuro che ciò di cui viene accusata oggi dalla stampa non ha alcun reale fondamento».

**Come fa ad esserne così sicuro?**



**OLIVIERO TOSCANI**  
«Sono quindici anni che lavoro con Benetton. È un'accusa infondata»

«Sono sicuro. In quindici anni mi sarei accorto se qualcosa non fosse andata per il verso giusto, se i comportamenti non fossero stati più che corretti. Io non ho mai colto o visto nulla che apparisse o fosse irregolare. Sarà anche vero, come dice qualcuno, che i fotografi non sanno vedere, però...».

**Ma se il discesso che le cose stanno, effettivamente, come è stato scritto ieri dal «Corriere della Sera» e cioè che la azienda turca Bermuda impiega il lavoro di bambini con età inferiore ai quattordici anni per realizzare i capi della Benetton, quale sarebbe la sua reazione?**

«Sarei il primo ad accusare l'azienda per la quale lavoro ormai da quindici anni per una cosa del genere. Ma, lo ripeto, sono assolutamente sicuro che i fatti di cui è accusata non corrispondono alla realtà».

G.R.

L'ARTICOLO

# CHI DÀ LE COMMESSE NON PUÒ SFUGGIRE ALLE SUE RESPONSABILITÀ

di PIERGIOVANNI ALLEVA

La notizia secondo cui anche la Benetton si varrebbe scientemente o non, di lavoro minorile in paesi extracomunitari, ripropone su scala internazionale un problema ben conosciuto dalla contrattazione collettiva e dalle piattaforme rivendicative dei sindacati fin dall'inizio degli anni Settanta. E il problema della responsabilità del committente di appalti di lavorazione «a façon» (conto terzi) nel settore abbigliamento. L'idea è sempre stata quella di creare un vincolo giuridico che collegasse tutti i soggetti della catena del subappalto. Ma con il disrimine fondamentale che questa catena potesse essere poi risalita a partire dal basso, vale a dire che il lavoratore sottopagato potesse chiedere le differenze anche al committente che è l'altro capo estremo iniziale della catena. Invero, la legge numero 108 del 1990 sui licenziamenti nelle piccole imprese, aveva nella proposta iniziale una seconda parte, proprio dedicata a questo tema. Ma essa fu abbandonata per la vicinissima resistenza, soprattutto delle associazioni artigiane - va detto, di tutte le tendenze politiche -. Ciò che è rimasto nei contratti collettivi, almeno all'apparenza, è molto di meno. E cioè un obbligo dell'appaltatore verso il committente ovvero del subappaltatore verso l'appaltatore a rispettare i minimi contrattuali collettivi, con la sola conseguenza, in caso di inadempimento della possibile risoluzione del contratto di fornitura, senza che da ciò derivino dei vantaggi per il lavoratore sottopagato. Questo francamente è un po' poco. Perché la sanzione riposa, allora sulla buona volontà del committente. Invero la Benetton ha annunciato di voler rom-

pere i rapporti con i subappaltatori che praticano lo sfruttamento. Ma tutti comprendono che fatto salvo - il caso specifico, in genere si tratterebbe, se ci si passa l'esperienza, di mettere la volpe a guardia del pollaio. Perché è chiaro che il committente ha anche lui l'interesse ai costi di lavoro più bassi possibile. In realtà sarebbe ben sostenibile che in ogni caso il lavoratore abbia il diritto alle differenze salariali, ove quegli accordi vengano intesi in senso più comprensivo, come «patti in favore di terzo», con una garanzia accessoria dello stesso committente principale. Se così fosse, il contratto collettivo italiano verrebbe applicato anche al lavoratore straniero, giacché la giurisprudenza, fortunatamente, ha superato la vecchia teoria della territorialità dei contratti collettivi, riconoscendo che il datore di lavoro italiano, il quale li applica ai suoi lavoratori in Italia, deve applicarli anche fuori d'Italia ai dipendenti stranieri, ovvero a coloro i quali possano comunque, anche in via mediata invocare quei medesimi minimi salariali. Questa capacità espansiva della contrattazione collettiva, al di là delle frontiere nazionali, costituirebbe, come si comprende un forte antidoto alle brutture della «globalizzazione». Su questo dovrebbero, a parer nostro, riflettere le autorità sovranazionali e le convenzioni internazionali in materia di lavoro, così da rendere regola acquisita, sono quelle fino ad ora sono spunti importanti, ma contrastati dei giuristi più sensibili. Va da sé, che attingere questo livello di regolamentazione costituisce l'obiettivo più importante di tutte le organizzazioni sindacali dei paesi industrializzati.

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ONLUS**

*Revisionismo socialista e rinnovamento liberale in Europa negli anni Ottanta*

**ROMA, 15 E 16 OTTOBRE 1998**  
Centro Congressi Conte di Cavour via Cavour 50a

**GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 9,30**  
*Lo scenario internazionale*  
presidente Renato Zangheri

Leonardo Paggi *La nuova globalizzazione degli anni Ottanta e i mutamenti nelle tradizioni politiche europee*  
Carlo Carboni *I mutamenti della società e degli attori*  
Valerio Zanone *Il rinnovamento del pensiero liberale*

**GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 15,00**  
*9 percorsi nazionali*

Mario Telò *Alle radici del risultato delle elezioni tedesche. Valore e limiti della nuova Bad Godesberg della Spd degli anni Ottanta*  
Eugenio Biagini *La lunga vigilia del New Labour*  
Sandro Guerrieri *Il partito socialista francese alla prova del governo*  
Enrique Baron Crespo *Il socialismo mediterraneo e il caso spagnolo*

**VENERDÌ 16 OTTOBRE ORE 9,30**  
*Il caso italiano e la dimensione europea*

Massimo L. Salvadori *Il nuovo Psi*  
Roberto Gualtieri *L'ultimo decennio del Pci*

**CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**  
Giuliano Amato Fausto Bertinotti  
Massimo D'Alema Enrico Boselli

per informazioni tel. 0658906646

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

**MEGAS**  
Via A. di Ventura, 2 - 61100 Pesaro - C.F. e P. IVA N. 0901340414

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti consuntivi del Consorzio Megas degli anni 1996 e 1997. (in milioni di lire)

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

COSTI		RICAVI			
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
Esistenze iniziali di esercizio	332	65	Fatturato per vendita beni e servizi	30.822	33.626
Personale:					
Retribuzioni	919	1.081			
Contributi sociali	367	475			
Accantonamento al T.F.R.	61	72			
TOTALE	1.679	1.693	Contributi in conto esercizio	0	0
Oneri per prestazione a terzi	69	94			
Lavori, manutenzioni, riparazioni	162	357			
Prestazione di servizi	545	633	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	601	637
TOTALE	2.455	2.777			
Acquisto materie prime e mater.	14.650	16.654	Costi capitalizzati	180	185
Altri costi oneri e spese	9.741	9.670	Rimanenze finali	65	46
Ammortamenti	2.107	2.241	Perdita di esercizio	0	0
Interesse sul capitale di dotazione	0	0			
Interessi sui mutui	442	339			
Altri oneri finanziari	0	0			
Utile d'esercizio	2.273	2.813			
TOTALE	31.668	34.494	TOTALE	31.668	34.494

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO		PASSIVO			
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
Immobilitazioni tecniche	52.314	58.134	Capitale di dotazione	29.505	30.467
Immobilitazioni immateriali	479	546	Fondo di riserva	549	669
Immobilitazioni finanziarie	3.021	1.182	Saldi attivi rivalutazione monetaria	0	0
Ratei e riscconti attivi	316	143	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	464	1.678
Scorte di esercizio	65	46	Fondo di ammortamento	18.457	20.677
Crediti commerciali	8.172	9.164	Altri fondi	2.819	3.807
Crediti verso Ente proprietario*	510	1.136	Fondo trattam. fine rapporto lavoro	143	204
Altri crediti	441	7.746	Mutui e prestiti obbligazionari	3.216	2.602
Liquidità	939	2.913	Debiti verso ente proprietario*	213	1.153
Perdita di esercizio	0	0	Debiti commerciali	5.509	7.001
			Altri debiti	3.109	9.939
			Utile di esercizio	2.273	2.813
TOTALE	66.257	81.010	TOTALE	66.257	81.010

\* (enti consorziali)

Il Presidente  
Luigi Gennarini

Il Direttore  
Dott. Gastone Balestrini



l'Unità

**PARLAMENTO E DINTORNI**

**(In)civiltà mitteleuropee e mediterranee Con Sgarbi**

**GIORGIO FRASCA POLARA**

**PERCHÉ SGARBI VUOLE L'IMPUNITÀ**

Non fosse già stato chiaro, «Pano-rama» - proprietà Berlusconi - si è appena incaricato di spiegare perché Vittorio Sgarbi, quando non è impegnato a lavorarsi ai fianchi qualche deputato diniano, sta tentando di far ripristinare l'immunità (intesa come impunità) con l'introduzione nella legge di attuazione dell'art.68 della Costituzione dell'assurdo principio che la giusta insindacabilità dei parlamentari per le «opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni» si applichi «anche quando espletata fuori del Parlamento» e «indipendentemente dal senso delle parole adoperate». Procedimenti civili pendenti a carico di Sgarbi: 55. Procedimenti penali a carico di Sgarbi: 38. Spese sostenute da Sgarbi nel '97 per avvocati (stando al suo 740): 890 milioni. Spese per risarcimento danni: 1.100 milioni. Anni di carcere inflitti: «circa 7».

**MA POI, SGARBI È DEPUTATO O ATTORE?**

Ognun sa oltretutto come il turpiloquio che a Sgarbi costa così caro viene esercitato non dalla tribuna parlamentare ma da Canale 5. Ora, una scrittura privata tra l'impresa tv di Berlusconi e il deputato-show dice chiaro e tondo che costui «si impegna a prestare la propria attività di attore/conduuttore/entertainer». Insomma il ruolo di deputato non viene confuso con quello di intrattenitore. Inutile quindi che Sgarbi si impegni tanto per la libertà d'ingiuria del parlamentare. Lui fa l'attore, no?

**EBBENE SI SILVIO BERLUSCONI SI DENUNCIA**

S trepidoso lapsus del Cavaliere ad un'assemblea dei suoi. Si è definito «un partigiano del voto palese» ritenendo giusto - voleva

dire - che tutti si pronuncino. E invece gli è scappato un «perché penso che sia giusto che tutti si denuncino». Se lo dice lui...

**ANARCHICI: VIENNA BATTE ROMA IN CIVILTÀ**

A luglio raccontammo che al Museo criminologico di Roma sono ancora esposti cranio e cervello di Giovanni Passannante che nel 1878 attentò alla vita di Umberto I. Il «re buono» riportò solo una lieve ferita ma l'attentatore fu condannato a morte, pena poi commutata nell'ergastolo. Passannante morì nel 1910 in un manicomio giudiziario. Ma la crudeltà non s'attenuò neppure dopo la morte: decapitato, la testa divenne un orribile trofeo da esposizione. Il ministro della Giustizia Flick, sollecitato a farlo, non è ancora intervenuto per por fine alla macabra messinscena. È stato battuto dalla direttrice del Museo patologico

di Vienna dov'era esposta la testa di un altro anarchico italiano, Luigi Lucheni, che cent'anni fa uccise Elisabetta d'Austria, la famosa Sissi. La direttrice ha deciso di seppellire la testa di Lucheni.

**STORIA DI GIOTTECA BUROCRAZIA**

Con sentenza del '95, la Corte dei conti di Venezia impone all'Inpdap di pagare agli eredi dell'impiegato Riccardo Berti la somma di 88 milioni per indennità dovute e mai riconosciute. Passano gli anni e i soldi non arrivano. Poco tempo fa dall'Inpdap arriva invece alla vedova del signor Berti un assegno di 65 milioni per «rivalutazione monetaria e interessi legali» per la somma dovuta e ancora non versata. In base a quale logica l'Inpdap paga gli interessi prima della quota capitale? E poi: quando verrà versata la famosa quota capitale? E infine,

come farà l'Inpdap a pagare rivalutazione e interessi maturati da quel momento in cui gli 88 milioni verranno finalmente pagati: aprirà una nuova, bella pratica?

**TRANI, O DELLE FORZATE COABITAZIONI**

Con il centrodestra può accadere anche questo: che la giunta di Trani, in Puglia, decida di intitolare a Giorgio Almirante una strada da molti anni dedicata (con delibera mai revocata) a Giuseppe Di Vagno, martire antifascista. Il deputato laburista Gianni Pittella segnala il caso al ministro dell'Interno: nessuna intenzione di riesumare vecchie polemiche e conflitti ideologici, ma un pasticcio del genere non rischia di minare la credibilità del messaggio che le istituzioni sono chiamate a dare sulla storia del Paese?

# Berlusconi: elezioni e solo elezioni

Ma non esclude un governo che cambi la legge elettorale. Show «anticomunista» Vertice del Polo, spiazzato da Cossiga. An: «Se ne va con quelli... Noi siamo uniti»

**ROMA** Oggi vertice del Polo prima e dopo l'incontro di Silvio Berlusconi con Francesco Cossiga. Un po' poco per accontentare gli alleati, ma il cavaliere non ha potuto fare diversamente, con un picconatore incapionato a riverere solo il leader di Forza Italia esolo lui, senza nessun altro al seguito. Un rosario da ingoiare per Berlusconi, anche perché le dichiarazioni del segretario dell'Udr, Clemente Mastella, all'uscita dall'incontro con il presidente Scalfaro, fanno pensare che nella sostanza sia un accordo tra Udr e centrosinistra per la formula di governo e per chi dovrebbe guidarlo: cioè un governo tecnico-politico con Ciampi probabile premier. Insomma Cossiga è perso alla causa del Polo. «Noi - commentava amaramente l'ex presidente dei deputati forzisti - abbiamo una straordinaria capacità a far passare dall'altra parte i possibili alleati». Anche An, che ieri ha riunito il suo ufficio politico, ha dovuto accettare la situazione: «Cossiga se ne va con quelli là», è stato il commento di Gianfranco Fini e dei suoi. Per certi versi è con un sospiro di sollievo che An giudica questa situazione. Ammette, infatti, Adolfo Urso: «C'è stato il tentativo di Cossiga di separarci da Forza Italia, ma non abbiamo mai pensato di aver visto passare il cadavere dell'Ulivo senza esserne stati gli assassini, perché l'Ulivo l'hanno ucciso loro, soltanto loro».

Il Ccd ha riunito ieri la segreteria e al termine è stato stilato un comunicato che recita: «Le elezioni anticipate sono la soluzione più conforme allo spirito della democrazia bipolare», è l'esordio. Poi prosegue indicando una ipotesi subordinata: per risolvere la crisi ci vuole un mandato ampio per approvare la finanziaria, ma non solo. Anche per «la definizione di una comune assunzione di responsabilità sui grandi temi della politica internazionale e la necessità di dar vita ad una nuova legge elettorale». Che

vuol dire? «È una variante delle larghe intese» dicono al Ccd.

È Berlusconi? Il cavaliere, dopo aver capito che la crisi ha delle chance per risolversi con il voto aggiuntivo di Cossiga a quello del centrosinistra, ha deciso di tirarsi fuori e di lanciare l'unica parola d'ordine che pensa gli consentirà di avere un ruolo nel Paese: elezioni, solo elezioni. Per lui non è più tempo nemmeno per le larghe intese. Ha il forte sospetto che Cossiga gli abbia teso una trappola, parlando di una formula che avrebbe dovuto inglobare i due partiti maggiori. Con l'obiettivo, in realtà, di scompaginare entrambi i poli. Poi lo hanno consigliato di non essere troppo brusco nel porre l'aut-aut di fronte alle telecamere di Porta a porta, dove è stato ieri sera. In serata, a «Porta a porta» Berlusconi ribadisce la linea che sarà illustrata al Quirinale: «Elezioni subito ed esercizio provvisorio per un mese se si fanno le cose per bene». Una subordinata? «Se non ci fossero concesse le elezioni, accetteremo un altro governo, ma non politico. Un governo elettorale, senza troppi grilli per la testa che magari modifichi la legge elettorale esistente, approvi la finanziaria e fissi la data delle elezioni». Per il resto Berlusconi a Porta a Porta non risparmia il solito show propagandistico contro la magistratura, accusata persino di aver coperto «brogli elettorali della sinistra, e si abbandonano ai toni «anticomunisti» a cui resta affezionato.

Così l'accusa di «totalitarismo» è lanciata sia verso Bertinotti e Cossutta sia contro i Ds. D'Alema - dice il cavaliere - non ha mai fatto seguire azioni concrete alle sue affermazioni, e si che noi - concede - avevamo posto fiducia nella sua volontà di trasformazione del partito in senso socialdemocratico.

perché il leader del Polo, Berlusconi, l'ha uccisa con coscienza e volontà, dolo e premeditazione quando D'Alema, con un colpo di reni, gli ha negato il ridimensionamento della magistratura. Un fallimento che è avvenuto per colpa dei giochetti del Cavaliere per il quale le riforme potevano farsi soltanto all'insegna del suo avvertimento: «Io ti do un po' di riforme in parte rilevante dalla inadeguatezza del nostro impianto costituzionale».

«Oggi - aggiunge Violante - il mondo politico rivolge al costituzionalismo italiano domande complesse, come il rendere effettiva la sovranità popolare, il conciliare nelle assemblee rappresentative il principio della rappresentanza con quello della decisione, il dare stabilità agli esecutivi, per quella quota che può dipendere dalle norme, e il dare più forza ai doveri dei cittadini e al principio di responsabilità». Per questo «il costituzionalismo deve interrogarsi sui nuovi modi di esercizio della sovranità, intesa come potere del cittadino di incidere sugli indirizzi politici, sulla investitura e sulla legittimazione delle istituzioni politiche. Il mettere il cittadino al centro del sistema politico - prosegue Violante - non può essere lasciato alle logiche del confronto politico, ma deve svilupparsi in un dialogo tra politiche e specialisti, diretto a trovare soluzioni, non ad imporre».

«Fare le riforme in Italia - rilancia da Roma Antonio Di Pietro nel saggio "I nuovi valori" contenuto nel libro di Willer Bordon "Il tempo della nuova politica" - è davvero un'impresa titanica. Ma le riforme erano e sono necessarie per assicurare stabilità e governabilità al nostro sistema politico in una logica dell'alternanza basata su un compiuto bipolarismo». L'ex pm dice di voler essere esplicito e sottolinea: «La Bicamerale è fallita



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi Lepri/Ap

# Violante: inadeguata la nostra Costituzione

«Non è stato influente nella crisi»

perché il leader del Polo, Berlusconi, l'ha uccisa con coscienza e volontà, dolo e premeditazione quando D'Alema, con un colpo di reni, gli ha negato il ridimensionamento della magistratura. Un fallimento che è avvenuto per colpa dei giochetti del Cavaliere per il quale le riforme potevano farsi soltanto all'insegna del suo avvertimento: «Io ti do un po' di riforme in parte rilevante dalla inadeguatezza del nostro impianto costituzionale».

«Oggi - aggiunge Violante - il mondo politico rivolge al costituzionalismo italiano domande complesse, come il rendere effettiva la sovranità popolare, il conciliare nelle assemblee rappresentative il principio della rappresentanza con quello della decisione, il dare stabilità agli esecutivi, per quella quota che può dipendere dalle norme, e il dare più forza ai doveri dei cittadini e al principio di responsabilità». Per questo «il costituzionalismo deve interrogarsi sui nuovi modi di esercizio della sovranità, intesa come potere del cittadino di incidere sugli indirizzi politici, sulla investitura e sulla legittimazione delle istituzioni politiche. Il mettere il cittadino al centro del sistema politico - prosegue Violante - non può essere lasciato alle logiche del confronto politico, ma deve svilupparsi in un dialogo tra politiche e specialisti, diretto a trovare soluzioni, non ad imporre».

«Fare le riforme in Italia - rilancia da Roma Antonio Di Pietro nel saggio "I nuovi valori" contenuto nel libro di Willer Bordon "Il tempo della nuova politica" - è davvero un'impresa titanica. Ma le riforme erano e sono necessarie per assicurare stabilità e governabilità al nostro sistema politico in una logica dell'alternanza basata su un compiuto bipolarismo». L'ex pm dice di voler essere esplicito e sottolinea: «La Bicamerale è fallita

perché il leader del Polo, Berlusconi, l'ha uccisa con coscienza e volontà, dolo e premeditazione quando D'Alema, con un colpo di reni, gli ha negato il ridimensionamento della magistratura. Un fallimento che è avvenuto per colpa dei giochetti del Cavaliere per il quale le riforme potevano farsi soltanto all'insegna del suo avvertimento: «Io ti do un po' di riforme in parte rilevante dalla inadeguatezza del nostro impianto costituzionale».

«Oggi - aggiunge Violante - il mondo politico rivolge al costituzionalismo italiano domande complesse, come il rendere effettiva la sovranità popolare, il conciliare nelle assemblee rappresentative il principio della rappresentanza con quello della decisione, il dare stabilità agli esecutivi, per quella quota che può dipendere dalle norme, e il dare più forza ai doveri dei cittadini e al principio di responsabilità». Per questo «il costituzionalismo deve interrogarsi sui nuovi modi di esercizio della sovranità, intesa come potere del cittadino di incidere sugli indirizzi politici, sulla investitura e sulla legittimazione delle istituzioni politiche. Il mettere il cittadino al centro del sistema politico - prosegue Violante - non può essere lasciato alle logiche del confronto politico, ma deve svilupparsi in un dialogo tra politiche e specialisti, diretto a trovare soluzioni, non ad imporre».

«Fare le riforme in Italia - rilancia da Roma Antonio Di Pietro nel saggio "I nuovi valori" contenuto nel libro di Willer Bordon "Il tempo della nuova politica" - è davvero un'impresa titanica. Ma le riforme erano e sono necessarie per assicurare stabilità e governabilità al nostro sistema politico in una logica dell'alternanza basata su un compiuto bipolarismo». L'ex pm dice di voler essere esplicito e sottolinea: «La Bicamerale è fallita

**PJ Harvey**

**Is This Desire?**

**IL NUOVO ALBUM**

compact disc . cassette

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.

Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiudendo il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fertile L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Fertile
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali: 1.000.000; Finanziari-Legali-Concess.-Asse-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252562 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7255111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticino, 56/56 - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169170

00192 ROMA - Via Bozeto, 6 - Tel. 06/3578/1

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1

40121 BOLOGNA - Via Carlo, 8/1 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Govi, 137

S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ABBONAMENTI A l'Unità**

**SCHEDA DI ADESIONE**

**DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI**

PERIODO:  12 Mesi  6 Mesi

NUMERI:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....

VIA..... N°.....

CAP..... LOCALITÀ.....

TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



**IN PRIMO PIANO** ◆ **Lunedì d'oro sul mercato italiano** anche se il volume degli scambi non ha superato i 2.638 miliardi

◆ **Il segno positivo sostenuto da analoghi** rimbalzi in tutto il continente e dal buon andamento di Tokyo

◆ **Eccezionale performance dell'Olivetti** Il titolo sospeso per eccesso di rialzo ha chiuso con un guadagno del 17,87%

# Borse, euforia record in Piazza Affari

## Milano non sente la crisi, il Mibtel fa segnare il maggior rialzo dal '94: + 6,6%

**ROMA** La Borsa di Milano ha totalmente ignorato la crisi politica. L'indice telematico ha messo a segno il maggior rialzo dal 1994, praticamente da quando è nato. Ciò ha fatto recuperare le perdite della settimana scorsa. L'unico elemento di debolezza è stato lo scarso volume degli scambi rimasti a 2.638 miliardi di lire. Il rimbalzo è stato sostenuto in primo luogo dall'ondata di rialzi in tutte le piazze asiatiche e guidata poi da Wall Street, che ha chiuso con un buon +1,29%. Gli operatori lo hanno spiegato con il venire meno delle vendite da parte di chi, dopo aver liquidato azioni per coprire le perdite derivanti da speculazioni su altri fronti, ha deciso di spostare l'attenzione sui mercati obbligazionari vendendo. Sta di fatto che, in una seduta dominata dai grandi investitori internazionali, le difficoltà politiche interne sono state completamente trascurate. Il miglior risultato è stato delle Olivetti che, riammesse agli scambi dopo una sospensione al rialzo, hanno guadagnato il 17,87% con scambi elevati. Effervescenti le Credit (+13,26%) sospese per eccesso di rialzo su voci,

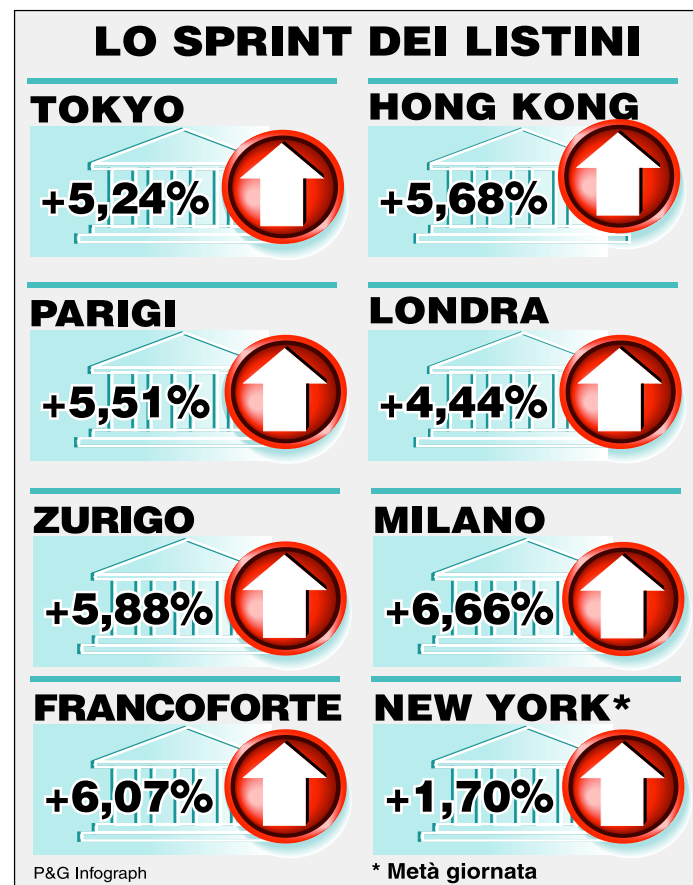


Il pannello con gli andamenti della Borsa di Francoforte Kammerer/Agf

peraltro già smentite entrambe, di una richiesta di Ras (+7,26%) di salire al 10% in Unicredit e di un'alleanza fra il nuovo polo e Intesa (+6,98%). In netto vantaggio Bancaroma (+9,61% dopo sospensioni) con le Comit (+9,03%) per la ripresa del dialogo nel fine settimana. È stata la stabilità del dollaro dopo le perdite della scorsa settimana sullo yen e la spinta rialzista di Tokyo a pompare i principali listini europei. I quali, però, si sono nutriti anche dell'aspettativa di un taglio dei tassi europei. Secondo Norbert Walter, capoeconomista della Deutsche Bank, «un taglio dei tassi in Europa sarebbe senza rischi e non com-

**DOLLARO STABILE**  
La moneta statunitense ha ripreso quota sullo yen. Tutti attendono il taglio dei tassi

prometterebbe il lancio dell'euro come valuta stabile». Gli operatori istituzionali hanno deciso di credere al governo giapponese che ha deciso di intervenire nei prossimi giorni a sostegno del sistema bancario con un piano del valore di 63 miliardi di yen (900mila miliardi di lire). La Borsa di Francoforte ha chiuso con un +7,49%, quella di Parigi a +5,51%, Wall Street, nella prima ora di



scambi, era in rialzo del 2,1%. Quanto ai tassi di interesse, l'operazione di finanziamento della Banca d'Italia si è conclusa con un tasso medio del 5,10% contro il 5,13%. Sul mercato a termine, il future sul Btp ha proseguito la fase negativa cedendo in chiusura 44 centesimi, a 107,80, dopo aver toccato un minimo a 106,85 (-1,39%) e un massimo a 108,49 (+0,25%). Un lieve recupero c'è

stato per i tassi dei Ctz: i 2.000 miliardi a 18 mesi sono stati assegnati al 3,78%, mentre i 3.500 miliardi Ctz a 24 mesi hanno segnato un 3,82%. Rendimenti ai minimi storici, invece, nell'asta Bot per 24 miliardi: 4,65% per i titoli a tre mesi, 3,91% quelli a un anno. L'aumento del differenziale fra Bund tedesco e Btp non si è comunque riverberato sulla quotazione della lira.

**INTERVISTA**

### Radaelli: «Un caso Italia proprio non c'è»

**ROMA** «Non c'è un caso Italia sui mercati. Certo, c'è preoccupazione sugli sbocchi della crisi politica, ma l'euro attualmente è davvero uno scudo per il paese». Questa è l'opinione di Giorgio Radaelli, responsabile delle ricerche del mercato europeo per conto della First National Bank di Chicago, uno di quegli economisti che nella City londinese scruta le mosse italiane. «È la prima volta che una turbolenza politica delle dimensioni e dei rischi di quella attuale non produce nervosismo...» «Sì, ma la ragione è nota: appartenere alla moneta unica offre un indubbio vantaggio. In ogni caso, gli investitori istituzionali sono tenuti a mantenere un portafoglio molto diversificato per cui non hanno alcun interesse ad abbandonare gli investimenti in titoli italiani sia per l'importanza del mercato del debito italiano sia perché non ci sono all'orizzonte rischi di perdita di controllo dei conti pubblici. Le tesorerie delle imprese invece tendono a preferire titoli francesi o tedeschi, che hanno un rendimento inferiore ma sono più sicuri».

«È vero, ormai si capisce che ci sarà per lungo tempo una differenza tra i titoli italiani e quelli tedeschi. Il problema è che sia contenuto. Quanto allo scudo dell'euro, non esistendo la possibilità che la lira non faccia parte dell'unione monetaria, gli investitori scommettono sul sicuro». **Allora non c'è notizia per i mercati finanziari...** «Esattamente, ma ciò non vuol dire che non si avverta preoccupazione in giro. Intanto ci sono incertezze sul futuro corso politico che avrà una influenza sulle strategie economiche e le scelte di bilancio. Sarà più facile o meno facile, per esempio, rispettare il patto di stabilità europeo, quello che forza il pareggio di bilancio in pochi anni. In Germania cominciano ad avere dei dubbi: la partecipazione italiana alla moneta unica è acquisita e ora si teme che questa si traduca in una perdita di potere d'acquisto di una moneta, l'euro, che ha nei suoi cromosomi anche la lira. Lo scenario più pessimistico prevede un euro debole a causa della debolezza italiana, ma oggi non ve ne sono i sintomi. L'euro nasce come valuta forte, tanto è vero che il marco si apprezza rispetto al dollaro».

**Ma il differenziale dei rendimenti tra i titoli decennali italiani e tedeschi si sta allargando...**

A. P. S.



# Saxo Appeal





Fatevi conquistare dalle

**NUOVE CITROËN SAXO**

a partire da L. **15.500.000**

Microrate da L. **88.300** al mese o finanziamenti a tasso variabile dal 6%\*.

Su tutti i modelli polizza furto-incendio per 1 anno compresa nel prezzo.

Modello	Potenza	Dotazioni di serie	3 porte	5 porte
Mille	50 CV	Antilavaggio elettronico - Vetri atermici - Interruttore incrociato - Assorbitori d'urto laterali	15.500.000	16.500.000
1.1 SX	60 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	17.300.000	18.300.000
1.4 Exclusive	75 CV	Climatizzatore - Airbag conducente - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Servosterzo - Fari fendinebbia - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	21.000.000	22.000.000
1.6 16V VTS	120 CV	Airbag conducente - Sedili sportivi - Ruote in lega leggera - Servosterzo - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Fari fendinebbia - Vetri atermici	24.000.000	-
1.5 Diesel SX	58 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	19.300.000	20.300.000

\*Esempio di finanziamento "Microrate". Cit. taxi Saxo 1.1 3 porte Lit. 15.500.000 (esclusa A.P.L.E.T.) Versamento iniziale Lit. 7.750.000; 23 rate mensili di lire 88.300; versamento finale rinfanziabile Lit. 6.999.000. T.A.N. 8,50% - T.A.E.G. 10,90%. Costo pratica Lit. 250.000. Tasso variabile: T.A.F.G. max 15,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

Credito degli **TOTAL**

<http://www.citroen.it>

Citroën Finanziaria - il vostro partner

**AGENCIARE** - Su Mylo trovate Citroën con condizioni term. e finanziarie. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

**GESA**

Citroën assistenza 24 ore su 24

**Prenota la tua prova**  
**167.80 40 80**







# "Il postino suona sempre due volte"

con una sensualissima *Jessica Lange*  
e un inquietante *Jack Nicholson*

**Inedito in videocassetta**

con un albo di *KRIMINAL*

**in edicola** a 14.900 lire



fluidia

**Prossime uscite:**

"L.A. CONFIDENTIAL"

"IL GRANDE CALDO"

"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta



---

# **l'Unità**

*Più politica,  
più economia,  
più cultura.*

**M E T R O P O L I S**

**Il sabato e la domenica  
Un inserto sulle cento città**

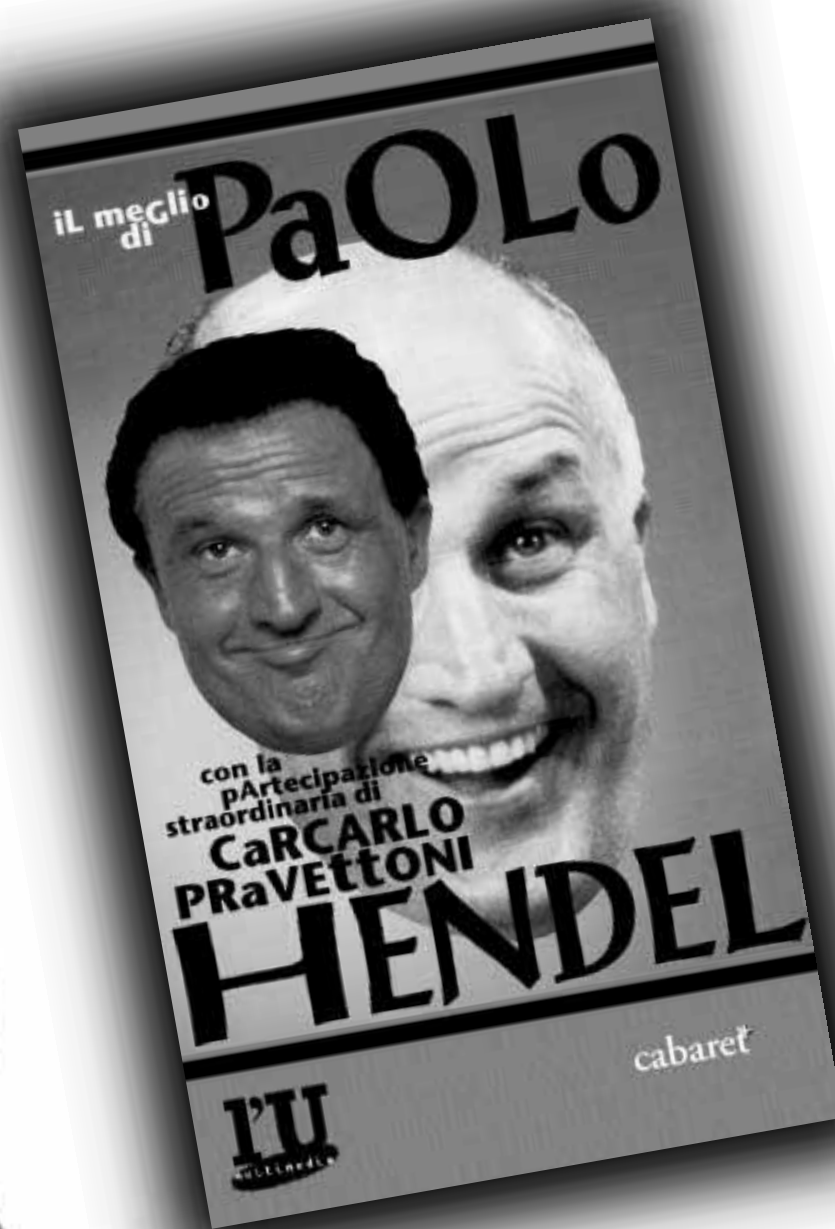
**M E D I A**

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a  
libri, cultura, editoria, TV,  
CD Rom, musica.**

---



Questa videocassetta  
è detraibile  
dalle tasse.



fluidca-roma

C O L L A N A C A B A R E T

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola  
a 19.900 lire

**IU**  
multimedia

L'occasione colta

